Como, 22 novembre 2018

VERSO GLI STATI UNITI D’EUROPA? Il processo di unificazione europea dal secolo XIX alla fine degli anni ’50 del Novecento (a cura di Patrizia Di Giuseppe).

La costituzione di entità statali o parastatali, che comprendessero l'intero territorio europeo, può essere fatta risalire a periodi storici ben antecedenti rispetto alla fondazione dell'Unione europea: l’Impero romano, il Sacro Romano Impero, Napoleone.

Nell’Ottocento l’idea che si possano unire i popoli europei in una entità politica con modi pacifici e non bellici comincia a farsi largo fra gli intellettuali e i politici.

Giuseppe Mazzini[[1]](#footnote-1) è uno dei primi pensatori che formula la nozione di associazione dei popoli europei. <<*L’idea di una associazione di popoli europei è presente e primaria in Mazzini dal principio alla fine della sua carriera*>>.[[2]](#footnote-2) Nel **1829**, nello scritto *D’una letteratura europea*,afferma che esiste in Europa <*<una concordia di bisogni, e di desideri, un comune pensiero, un’anima universale che avvia le nazioni per sentieri conformi ed una medesima meta – esiste una tendenza europea*>>[[3]](#footnote-3). Ha in mente un’Europa come insieme di stati nazionali repubblicani federati tra loro: questo concetto viene esplicitato nel brano la *Fratellanza dei popoli*[[4]](#footnote-4)del **1832**, nel quale si sottolinea il ruolo dell’Europa come leva del mondo e terra della libertà. Alla lega dei re contrappone quella dei popoli, un <<*patto europeo*>>.

Anche Carlo Cattaneo[[5]](#footnote-5), considerato uno dei padri del pensiero federalista, nel 1848, anno di forti sconvolgimenti politici in molti paesi europei, scrive: <<*L’Oceano è agitato e vorticoso e le correnti vanno a due capi: o l’autocrata d’Europa o li Stati Uniti d’Europa*>>[[6]](#footnote-6). E nel **1849** nell’ultimo capitolo, Corollarii, del libro *Dell’Insurrezione di Milano del 1848 e della successiva guerra (1849)* afferma: <<*Il principio della nazionalità dissolverà i fortuiti imperi….e li frantumerà in federazioni di popoli liberi. Avremo pace vera, quando avremo gli Stati Uniti d’Europa*>>[[7]](#footnote-7).

Una delle prime proposte di riunificazione pacifica del continente, sotto l'egida di un'unica istituzione sovranazionale, viene avanzata dal pacifista Victor Hugo[[8]](#footnote-8) a Parigi durante il Congresso internazionale per la pace (**22 – 24 agosto 1849**). Lo scrittore, presiedendo l’assemblea, pronuncerà un discorso, utilizzando le parole “Stati Uniti d’Europa” e pronunciando una sorta di profezia sul continente: <<*Verrà un giorno in cui…, voi tutte, nazioni del continente, senza perdere le vostre qualità distintive e la vostra gloriosa individualità, vi fonderete strettamente in un’unità superiore e costruirete la fratellanza europea … Verrà un giorno in cui non vi saranno altri campi di battaglia all’infuori dei mercati aperti al commercio e degli spiriti aperti alle idee. Verrà un giorno in cui le palle di cannone e le bombe saranno sostituite dai voti, dal suffragio universale dei popoli, dal reale arbitraggio di un grande Senato sovrano che sarà per l’Europa ciò che il parlamento è per l’Inghilterra, ciò che la dieta è per la Germania, ciò che l’assemblea legislativa è per la Francia Verrà un giorno in cui si vedranno questi due immensi gruppi, gli Stati Uniti d’America e gli Stati Uniti d’Europa faccia l’uno dell’altro tendersi la mano al di sopra dei mari, scambiarsi i loro prodotti, il loro commercio, la loro industria, le loro arti, i loro talenti, dissodare il globo, colonizzare i deserti, migliorare la creazione sotto lo sguardo del Creatore*>>[[9]](#footnote-9). Aggiunge, inoltre, che <<*La guerra fra europei è una guerra civile*>> I molti economisti che partecipano al Congresso sostengono che la pace e il libero scambio debbano andare di pari passo.

Giuseppe Garibaldi[[10]](#footnote-10) il **30 agosto 1859**, mentre è a Modena, a capo delle formazioni volontarie in Romagna, illustra, in una lettera ad un amico inglese, il libraio di Newcastle Isaac Crowther, la sua idea di confederare Inghilterra, Francia, Italia, Grecia, Spagna e Portogallo[[11]](#footnote-11).

Nel *Memorandum alle potenze d'Europa[[12]](#footnote-12)* dell’**ottobre 1860** (scritto nel Palazzo reale di Caserta subito dopo la battaglia sul fiume Volturno) egli chiede che i governi si facciano paladini dell'unificazione politica del continente che deve diventare un unico grande stato federale. <<*…perché questo stato agitato e violento dell’Europa? Tutti parlano di civiltà e progresso … A me sembra invece che, eccettuandone il lusso, non differiamo molto dai tempi primitivi, quando gli uomini si sbranavano fra loro per strapparsi una preda. Noi passiamo la nostra vita minacciarci continuamente e reciprocamente, mentre che in Europa la grande maggioranza, non solo delle intelligenze, ma degli uomini di buon senso, comprende perfettamente che potremmo pur passare la povera nostra vita senza questo perpetuo stato di minaccia e ostilità degli uni contro gli altri, e senza questa necessità, che sembra fatalmente imposta ai popoli da qualche nemico segreto ed invisibile dell’umanità, di ucciderci con tanta scienza e raffinatezza. Per esempio, supponiamo una cosa che l’Europa formasse solo uno Stato?>>[[13]](#footnote-13).*

Nella seconda metà dell’Ottocento, la *Ligue Internationale pour la paix et la liberté*, nata nel **novembre del 1867** a seguito del Congresso per la Pace di Ginevra (11 – 15 settembre 1867), organizzato da Charles Lemonnier[[14]](#footnote-14) e presieduto da Giuseppe Garibaldi, a cui partecipano duemila persone, e con sede in Svizzera, sceglie come nome per la sua rivista *Les Etats Unis de l’Europe*. Alla lega aderiscono molti intellettuali europei tra cui Victor Hugo, John Stuart Mill[[15]](#footnote-15), Louis Blanc[[16]](#footnote-16), Edgar Quinet[[17]](#footnote-17), Alexander Henzen[[18]](#footnote-18), Michail Bakunin[[19]](#footnote-19), Mauro Macchi[[20]](#footnote-20) ed altri, ma non Giuseppe Mazzini, il quale pur dichiarandosi d’accordo con le intenzioni dei congressisti, afferma che non sia sufficiente promuovere solo la pace, ma, insieme ad essa, occorra promuovere anche la libertà e la giustizia.[[21]](#footnote-21) Nel **maggio 1867** Garibaldi aveva affermato, pensiero successivamente riportato da vari organi di stampa europei, che <<*E’ tempo che le Nazioni si intendano senza bisogno di sterminarsi. E' tempo che il ferro adoperato per terribili apparecchi di distruzione lo sia d'ora innanzi per macchine ed utensili giovevoli al popolo che manca di pane. E' tempo infine che le classi laboriose e sofferenti di tutti i paesi, per mezzo di un concordato universale, eretto in Costituente, annunzino all'oligarchia disordinata, tumultuosa e battagliera che il tempo è finito!….. Compiamo ciò che essi non hanno giammai voluto: la fratellanza delle nazioni. E che il primo articolo del nostro patto sia: La guerra è impossibile tra fratelli*>>[[22]](#footnote-22) .

Successivamente, alla fine della Prima Guerra Mondiale, il Presidente americano Woodrow Wilson[[23]](#footnote-23) si fa portavoce di un nuovo ordine internazionale, lasciando, l’**8 gennaio 1918**, con il famoso discorso dei *Quattordici punti,* un programma di pace, in cui si prevede la creazione della Lega delle Nazioni, un’organizzazione che avrebbe dovuto tendere al mantenimento dell’integrità territoriale e all’<<*indipendenza politica ai piccoli come ai grandi Stati>>*, il tutto fondato su un sistema di sicurezza e di diritto internazionale, sulla riduzione degli armamenti, sulla soppressione delle barriere doganali, sistema atto a garantire gli interessi dei popoli assoggettati ai regimi coloniali, a ridisegnare la carta dell’Europa rispettando i principi di nazionalità e autodeterminazione fra i popoli[[24]](#footnote-24).

Sempre nel **1918**, il liberale Luigi Einaudi[[25]](#footnote-25), in due lettere indirizzate al direttore del Corriere della Sera Albertini e poi pubblicate sullo stesso giornale con lo pseudonimo di Junius (5 e 28 dicembre 1918), chiede l’abbandono del mito dello Stato sovrano, un dogma pericoloso perché porta gli stati a cercare uno spazio vitale in campo economico, e denuncia, in maniera molto lucida, le contraddizioni della Società delle Nazioni, la quale rischia di fomentare proprio ciò che si propone di eliminare: la guerra. Alla Società delle Nazioni contrappone un Super Stato fornito di una sovranità diretta sui cittadini dei vari stati con il diritto di stabilire imposte proprie, mantenere un esercito super nazionale, padrone di una amministrazione sua diversa dalle amministrazioni nazionali[[26]](#footnote-26).

L’industriale Giovanni Agnelli[[27]](#footnote-27) e l’economista Attilio Cabiati[[28]](#footnote-28) nel libro *Federazione europea o Lega delle Nazioni* (**agosto 1918**), esprimono la convinzione che, se si vogliono evitare guerre come quella d’Etiopia, bisogna procedere con la federazione degli Stati Europei <<*sotto un potere centrale che li regga e li governi*. *Ogni altra più attenuata visione non è se non erba trastulla*>>[[29]](#footnote-29). La creazione di un’Europa federale significherebbe la caduta delle barriere doganali e, quindi, la creazione di nuovi mercati, eliminando quelle rivalità di carattere economico che sono state, secondo i due autori, la vera causa della guerra[[30]](#footnote-30).

Agli Stati Uniti d’Europa fa appello anche Filippo Turati[[31]](#footnote-31), in esilio a Parigi, che esorta gli europei a seguire l’esempio americano per evitare nuove guerre. Anche Gaetano Salvemini[[32]](#footnote-32), Ortega y Gasset[[33]](#footnote-33) e Lev Trockij[[34]](#footnote-34) auspicano un federalismo europeo.

Nel **1923** viene pubblicato a Vienna *Paneuropa* del conte Richard Coudenhove – Kalergi[[35]](#footnote-35), in cui si propone l’immagine di una Europa unita da valori e visioni comuni, che rigetta i pregiudizi nazionalisti pur preservando le differenze fra i popoli. Egli progetta un’unione europea che serva a mantenere la pace grazie all’accordo fra Francia e Germania, propone una organizzazione federale europea fondata sulla cooperazione economica e politica. Coudenhove – Kalergi mette in guardia l’Europa contro la minaccia derivante dalle nuove potenze, gli Stati Uniti, il Giappone e l’Unione Sovietica: tutti insidiano la supremazia europea, per difenderla e conservarla il continente deve unirsi, e il blocco europeo non può che saldarsi, appunto, attorno all’asse franco-tedesco. Il primo congresso del movimento *Pan-europa* si tiene a Vienna nel **1926**: nasce, così, il movimento Paneuropeo (chiamato Unione paneuropea – UPE). Sezioni dell’organizzazione vengono create in molti paesi. Le istituzioni proposte per la federazione europea avrebbero dovuto essere un Consiglio composto da delegati nazionali, un’Assemblea di rappresentanti dei parlamenti degli stati federali e una Corte di giustizia; l’Unione doganale e la moneta comune avrebbero completato il quadro. Al movimento aderiscono intellettuali e molte personalità politiche. Il progetto paneuropeo viene appoggiato anche da Annette Kolb.[[36]](#footnote-36)

Un anno prima, nel **1925,** si era riunita la Conferenza di Locarno, durante la quale Germania, Belgio, Gran Bretagna, Francia, Italia, Polonia e Cecoslovacchia si accordano per cercare in comune i mezzi per preservare dalla guerra le rispettive nazioni e provvedere alla composizione pacifica dei conflitti. Lo “spirito di Locarno” viene portato avanti da Aristide Briand[[37]](#footnote-37), che nel **1927**, diventa presidente onorario dell’UPE il movimento Pan-Europa, e dal cancelliere tedesco Gustav Stresemann[[38]](#footnote-38). Entrambi ricevono il premio Nobel per la pace nel 1926.

Dallo spirito di Locarno, il **27 agosto 1928,**  scaturisce la firma del patto Briand-Kellog (Frank Billings. Kellog[[39]](#footnote-39) sottosegretario di Stato americano) con il quale si condanna la guerra come strumento di soluzione dei conflitti.

Nel **1929** vi è una spaventosa crisi economica che inizia con il crollo della borsa di New York del 24 ottobre e la sospensione dei prestiti esteri, l’inasprimento delle barriere doganali e la contrazione degli scambi commerciali. Francia ed Inghilterra fortemente indebitate con gli Usa subiscono un contraccolpo immediato; la Germania, fortemente dipendente dagli aiuti americani postbellici entra in una fase di depressione e di disoccupazione.

La crisi divide e i nazionalismi rinascono. Si spacca il movimento di Coudenhove – Kalergi. Malgrado la divisione, Briand, il **17 maggio** **1930**, con l’appoggio di Stresemann, presenta alla Società delle Nazioni un *Memorandum sull’Organizzazione di un regime d’unione federale europea,* nel quale afferma: <<*io penso che fra popoli, che sono geograficamente raggruppati come il popolo d’Europa, debba esistere una sorta di legame federale. Certamente l’associazione agirà soprattutto in campo economico, ma senza intaccare la sovranità delle nazioni*>>[[40]](#footnote-40). Il Memorandum è formato da una prefazione, nella quale viene analizzata la situazione contemporanea, e da quattro paragrafi. Il primo espone la proposta di un Patto tra gli Stati, il secondo paragrafo descrive la struttura dell’organizzazione federale, il terzo descrive i principi generali, il quarto le aree di cooperazione. Si presenta nel testo un vero e proprio progetto di integrazione istituzionale dell’Europa, il primo che abbia superato lo stadio di semplice proposta intellettuale e sia stato effettivamente vagliato dai governi degli Stati europei. Il piano era stato messo a punto dallo stesso Briand e da Alexis Leger[[41]](#footnote-41) (noto con lo pseudonimo di Saint-John Perse).[[42]](#footnote-42) Malgrado una iniziale apertura di molti stati europei nei confronti del Memorandum e la creazione di diverse commissioni di studio del piano non vengono adottate risoluzioni significative e nel **1932** il progetto Briand viene abbandonato. In Europa stanno avanzando regimi conservatori o addirittura dittatoriali che sabotano apertamente il piano.

Nel corso degli anni Trenta va in crisi il fragile equilibrio delle Società delle Nazioni. Il **30 gennaio 1933** Hitler diventa il nuovo cancelliere della Germania e stravolge il senso e il significato di “Europa Unita”. Il fascismo, nelle forme tedesche e italiane, rappresentano il nuovo ordine europeo. La guerra di Spagna conferma l’avvicinamento italo – tedesco e mette in rilievo l’inerzia di Francia e Inghilterra: due fattori essenziali alla rapida incubazione del secondo conflitto mondiale. La lotta per l’unità europea si intreccia con l’antifascismo e con la lotta ai regimi totalitari.

Carlo Rosselli[[43]](#footnote-43), è tra i primi, in Europa, a capire come il cambio di condizione generatasi con la nomina di Adolf Hitler a cancelliere avrebbe stravolto il fragile equilibrio europeo, a tal punto da prevedere una futura guerra europea, con spiccati caratteri ideologici[[44]](#footnote-44).

Rosselli ritiene che Hitler possa essere il mezzo di contrasto per far emergere i valori fondanti della civiltà europea, minacciati dall'avanzata dei fascismi. <<*Per svegliare l'Europa c'era bisogno di un barbaro autentico, di un barbaro sincero. Con Hitler, il fascismo diventa una cosa seria. Esso è veramente l'Antieuropa. Negando il libero esame, la tolleranza religiosa, l'autonomia della persona, l'eguaglianza giuridica, attacca l'Europa al cuore. Hitler sta salvando l'Europa. AntiEuropa! Europa! Oggi più che mai la causa dell'antifascismo si confonde con la causa della civiltà e dell'Europa*>>[[45]](#footnote-45). Additare il profilo di una Europa Unita e democratica, per Rosselli, può costituire un potente stimolo alla lotta ai fascismi. <<*Liberare l'Europa dal fascismo, dare la libertà all'Europa, fare l'Europa sulla base dei principi di giustizia sociale e di libertà: ideale grandioso e animatore per la nuova generazione italiana, un ideale che può destare gli stessi interessi e gli stessi entusiasmi del Risorgimento*>>[[46]](#footnote-46) Nello scritto *Europeismo e fascismo*, pubblicato il **17 maggio** del **1935** in “Quaderni di Giustizia e Libertà” sostiene che l’antifascismo europeo deve puntare alla costruzione degli Stati Uniti d’Europa, i quali avrebbero dovuto formarsi, una volta sconfitti i fascismi, attraverso una fase costituente, basata sulla convocazione di una assemblea europea, composta di delegati eletti dai popoli, deputata alla stesura ed approvazione della prima costituzione federale europea in cui fissare i principi fondamentali della convivenza fra popoli con gli stessi diritti e doveri. Contemporaneamente, si sarebbe dovuto nominare il primo governo europeo, eliminare le frontiere e le dogane e organizzare una forza al servizio del nuovo diritto europeo [[47]](#footnote-47).

Due anni dopo, in un opuscolo del **1937**, *Dittatura o democrazia europea[[48]](#footnote-48)*, Anna Siemsen[[49]](#footnote-49), docente tedesca, letterata, pedagogista, attiva in politica e nei movimenti eurofederalisti, anticolonialisti e pacifisti, sostiene che l’Unione federale degli stati democratici europei è l’unico modo di resistere ai fascismo.

Sempre nel corso degli anni Trenta, in Francia, emerge il movimento Ordine Nuovo (1930) che si rifà alla filosofia del personalismo (manifesto pubblicato nel 1936) di Emmanuel Mounier[[50]](#footnote-50), Arnaud Dandieu[[51]](#footnote-51), Denis de Rougemont[[52]](#footnote-52) e Alexandre Marc[[53]](#footnote-53), Robert Aron[[54]](#footnote-54), Jacques Maritain[[55]](#footnote-55), un gruppo di intellettuali appartenenti a varie confessioni religiose. Auspicano un federalismo integrale sia all’interno degli stati sia in campo continentale.

Anche Leon Blum[[56]](#footnote-56), presidente del governo francese alla fine degli anni Trenta, è convinto della necessità dell’<<*indipendenza delle nazioni in seno a un’Europa federale e disarmata*>>. In *A’ l’échelle humaine (La scala umana)*, opera scritta in carcere e data alle stampe nel 1945, promuove l’idea di una federazione tra le nazioni europee.

In Gran Bretagna, invece, l’idea di una federazione europea conosce un breve periodo di intensa popolarità. Già nel **1933** era nata un’associazione, la Friends of Europe (1933), che lottava contro la propaganda nazista e operava per una Europa basata sul rispetto per la legge e per i diritti delle piccole nazioni. Ma è soprattutto nell’intervallo tra il Patto di Monaco e il crollo della Francia, che una parte rilevante della cultura e della pubblica opinione britannica sembra essersi convertita al Federalismo costituzionale. In quei mesi viene prodotta una assai significativa pubblicistica federalista da parte di famosi esponenti del pensiero liberale e socialista[[57]](#footnote-57).

Nell’autunno del **1938** viene fondato il movimento federalista europeo della *Federal Union* da alcuni giovani pacifisti e federalisti, tra cui Patrick Ransome, Dereck Rawnsley e Charles Kimber[[58]](#footnote-58). Tra l’inverno e la primavera del 1940, non solo gli intellettuali, ma anche alcuni tra i più significativi esponenti del mondo politico – Arthur Neville Chamberlain[[59]](#footnote-59), Edward Halifax[[60]](#footnote-60), Anthony Eden[[61]](#footnote-61), Clement Attlee[[62]](#footnote-62), Ernest Bevin[[63]](#footnote-63), Archibald Sinclair[[64]](#footnote-64), Leopold Amery[[65]](#footnote-65) – e della Chiesa anglicana – come l’arcivescovo di York William Temple[[66]](#footnote-66) – si schierano apertamente a sostegno del progetto federalista. I maggiori quotidiani e settimanali nazionali – “Times”, “Daily Telegraph”, “Manchester Guardian”, “News Chronicle”, “Daily Express”, “Daily Herald”, “Daily Worker”, “Observer”, “Sunday Times” – ospitano frequentemente un dibattito assai vivace dedicato al federalismo, arricchendolo spesso con editoriali e interventi qualificati[[67]](#footnote-67). E’ proprio questo appassionato dibattito sul federalismo in generale, e in particolare sull’unione anglo‑francese, a spingere il governo e i suoi funzionari a interessarsi di dare una forma politica stabile alla collaborazione bellica. Jean Monnet[[68]](#footnote-68), allora presidente del Comitato di coordinamento anglo‑francese – un organismo creato su suggerimento dello stesso Monnet per dare maggiore efficacia allo sforzo bellico – e residente a Londra, è profondamente influenzato da quel dibattito. Monnet ricorda, a questo proposito, di essersi persuaso della necessità di una federazione tra i due paesi leggendo proprio il “Times”, e di averne parlato, prima dell’offensiva tedesca di maggio, con lo stesso Chamberlain. Vi è lo stesso Monnet dietro la straordinaria proposta di Winston Churchill[[69]](#footnote-69) del 16 giugno 1940 al governo francese di un <<*unione indissolubile>>*. <<*Ci saranno grandi difficoltà da superare>>*, commentava John Colville[[70]](#footnote-70), segretario privato di Churchill, <<*ma dinnanzi a noi sta il ponte verso un mondo nuovo, i primi rudimenti di una federazione europea o magari mondiale>>*.

Quando uno scettico Churchill presenta al Gabinetto il documento redatto da Monnet, Arthur Salter[[71]](#footnote-71) e Robert Vansittart[[72]](#footnote-72), è sorpreso nel constatare il grado di sostegno che riceve. Attlee, Bevin e Sinclair si erano già dichiarati a favore degli obiettivi cui puntava la Federal union e altri membri del Gabinetto erano stati persuasi da Lord Lothian[[73]](#footnote-73), Lionel Curtis[[74]](#footnote-74) e William Beveridge[[75]](#footnote-75) sulla necessità di creare una federazione delle democrazie nel corso della guerra[[76]](#footnote-76). Il progetto non va in porto per le perplessità del governo francese e l’invasione nazista della Francia. Saranno proprio Lord Lothian e la socialista Barbara Wootton[[77]](#footnote-77), a portare avanti le tesi della Federal Union come la pianificazione economica e politiche di welfare a livello transnazionale, valorizzando la partecipazione dal basso e il ruolo dei corpi intermedi. Essi auspicano che la sovranità sia superata da una federazione che si occupi di questioni di interesse comune come la difesa, la moneta, il commercio, le comunicazioni e l’emigrazione.

Anche nella Germania nazista il pensiero europeista viene avanti fra mille difficoltà. Nel **1941** viene scritto il *Memorandum* del conte Helmuth James von Moltke[[78]](#footnote-78), poi fondatore del <<circolo di Kreisau>> (1943), un circolo antinazista dove si incontrano e collaborano cattolici, militari e socialisti[[79]](#footnote-79). La condanna del nazismo si lega alla convinzione che per estirparlo dalle radici la sola soluzione possibile è quella dell’unità dell’Europa, in una confederazione di repubbliche federali. Nel quadro della sovranità europea, secondo Moltke, devono essere unificati i confini doganali, gli Affari esteri, incluse le forze armate, la legislazione costituzionale, la moneta e l’amministrazione dell’economia e armonizzare la politica fiscale, creditizia e dei trasporti.

E’ in Italia che viene formulato il progetto più compiuto di unificazione europea. Il *Manifesto per un’Europa libera e unita*, meglio noto come *Manifesto di Ventotene* (**luglio** **1941**), su cui sorgerà il Movimento federalista europeo (**agosto 1943**)[[80]](#footnote-80), nasce dalla collaborazione tra i confinati sull’isola delle Pontine: Altiero Spinelli[[81]](#footnote-81), ex comunista, Ernesto Rossi[[82]](#footnote-82), economista liberale allievo di Einaudi, Eugenio Colorni[[83]](#footnote-83), filosofo ebreo socialista, Ursula Hirschmann[[84]](#footnote-84) (moglie di Colorni poi, alla morte di questo, di Altiero Spinelli). Tramite la corrispondenza tra Ernesto Rossi e Luigi Einaudi pervengono a Ventotene, da Torino, i testi federalisti dello stesso Einaudi e la letteratura federalista britannica sconosciuta in Italia. L'idea di guardare agli USA per un progetto federalista si nutre di questa apertura teorica di orizzonti. Il grande merito del Manifesto è quello di fissare un programma d'azione che, mettendo in luce la crisi dello stato nazionale, permetta di ripensare l'assetto geopolitico internazionale.

Il metodo alla base della composizione del Manifesto è quello collegiale. Spinelli scrive la bozza dei capitoli relativi alla crisi della civiltà europea, con uno schema di organizzazione partitica sovrannazionale da realizzare nel dopoguerra. Rossi invece traccia un abbozzo delle indispensabili riforme economico – sociali in chiave continentale. I documenti vengono successivamente sottoposti ad Eugenio Colorni e Barbara Hirschmann. Collaborano anche Dino Roberto, giellista, Enrico Giussani[[85]](#footnote-85), cattolico, i repubblicani Giorgio Braccialarghe[[86]](#footnote-86) e Arturo Buleghin[[87]](#footnote-87), il giovane jugoslavo Lokar Milos e l’albanese Stavro Skendi[[88]](#footnote-88). Molti dei compagni di confino di questo gruppo culturalmente e politicamente molto disomogeneo, nei confronti del manifesto, si mostrano freddi o addirittura ostili: si rompono addirittura amicizie di vecchia data, con sofferenze personali non indifferenti.

I favorevoli si riuniscono tutti, dal 1942, davanti ad una mensa comune che Pertini chiamerà <<Mensa Europa>> e sulla spiaggia, passando le ore a discutere di economia e politica, sotto lo sguardo controllore delle guardie confinarie.

Eugenio Colorni, nella prefazione al Manifesto di Ventotene, pubblicato a Roma nel gennaio del 1944, afferma *<<Si fece strada, nella mente di alcuni, l'idea centrale che la contraddizione essenziale, responsabile delle crisi, delle guerre, delle miserie e degli sfruttamenti che travagliano la nostra società, è l'esistenza di stati sovrani, geograficamente, economicamente, militarmente individuati, consideranti gli altri stati come concorrenti e potenziali nemici, viventi gli uni rispetto agli altri in una situazione di perpetuo bellum omnium contra omnes>>.* Aggiunge che  *<<…occorre sin d’ora gettare le fondamenta di un movimento che sappia mobilitare tutte le forze per far nascere un nuovo organismo che sarà la creazione più grandiosa e più innovatrice sorta da secoli in Europa: per costruire un saldo Stato Federale, il quale disponga di una forza armata europea al posto degli eserciti nazionali; spezzi decisamente le autarchie economiche, spina dorsale dei regimi totalitari….>>* Auspica che questo nuovo Stato Federale *<< … abbia gli organi e i mezzi sufficienti per far eseguire nei singoli Stati federali le sue deliberazioni dirette a mantenere un ordine comune, pur lasciando agli stati stessi l’autonomia che consenta una plastica articolazione e lo sviluppo di una vita politica secondo le peculiari caratteristiche dei vari popoli>>*

Il Manifesto denuncia la degenerazione autoritaria dello Stato nazionale che da elemento di progresso si è trasformato in elemento di sopraffazione. Togliendo agli stati gli strumenti per farsi la guerra, quindi cedendo sovranità nel campo della politica estera, della moneta, della difesa, della politica economica a un ente superiore, si può costruire la pace.

E’ un concreto programma di azione per realizzare la federazione europea che viene accolto, come si è accennato in precedenza, già nell’isola di Ventotene con diffidenza. I comunisti rifiutano ogni dialogo, i socialisti ritraggono l’adesione data da Sandro Pertini, e anche i giellisti, fatta eccezione per Dino Roberto, giudicano negativamente il Manifesto. Affinché non cada nelle mani della polizia fascista, il testo del Manifesto viene trascritto su cartine per sigarette e, nascosto nelle viscere di un pollo, trasportato clandestinamente sul continente da Ada Rossi[[89]](#footnote-89), la moglie di Ernesto, Ursula Hirschmann e le sorelle di Altiero, Fiorella e Gigliola Spinelli trovando diffusione soprattutto nell’ambiente antifascista milanese e bergamasco e a Roma[[90]](#footnote-90). Il testo circolerà fino ad arrivare il Francia dove Silvio Trentin[[91]](#footnote-91) si incarica di tradurlo in francese e farlo circolare.

Eugenio Colorni curerà la prima edizione clandestina del Manifesto, che uscirà con una sua introduzione a Roma nel 1944. Tradotto in più lingue, il Manifesto varcherà successivamente la frontiera: a partire da questo momento l’idea federalista raggiungerà ogni paese dell’Europa occupata.

Durante la guerra, in Francia, le idee europeiste vengono portate avanti da Leon Blum, dal gruppo Le Combat[[92]](#footnote-92) e da Libérer et fédérer[[93]](#footnote-93) di Silvio Trentin. All’interno di tutte le forze della Resistenza europea si assiste al fenomeno della nascita dei movimenti federalisti europei che si propongono come obiettivo l’unità europea.

Nella **primavera - estate 1944** si riuscirà a riunire i resistenti di diverse nazionalità nella neutrale Svizzera. Esponenti dei movimenti resistenziali di Danimarca, Italia, Norvegia, Olanda, Polonia, Cecoslovacchia, Jugoslavia e perfino tedeschi si incontrano a Ginevra per confrontare le proprie idee sul futuro dell’Europa. Nel *Manifesto della resistenza europea* si legge che la creazione di una Unione federale tra i popoli europei può porre termine al disordine europeo. Dal Manifesto scaturisce la *Dichiarazione federalista dei movimenti della Resistenza europea* di Ginevra, scritta da Rossi, Spinelli, Jean Marie Soutou[[94]](#footnote-94) e dallo svizzero François Bondy[[95]](#footnote-95), in cui si esplicitano i caratteri della futura “Unione federale” con il concepimento di tre istituzioni sopranazionali fondamentali: un governo europeo responsabile verso i popoli dei Paesi membri dai quali dovrà essere eletto; un esercito europeo posto agli ordini di un governo federale in luogo degli eserciti nazionali; un Tribunale supremo europeo con competenze sulla carta costituzionale europea atto a risolvere eventuali conflitti fra gli Stati o fra gli Stati e la Federazione[[96]](#footnote-96). All’incontro partecipa anche Hilde Meisel[[97]](#footnote-97) (Hilda Monte (1914-1945), economista ebrea, agente segreto americano in Francia, che morirà in missione uccisa dai nazisti. E’ autrice del libro *The Unity of Europe* (**1943**), uno studio delle condizioni economiche del continente europeo che sottolinea l’importanza di realizzare un’integrazione solidale tra le sue aree più sviluppate e quelle periferiche, tra Europa e resto del mondo[[98]](#footnote-98).

Un anno dopo la riunione di Ginevra, dal **22** al **25 marzo 1945** si tiene presso la Maison de la Chimie a Parigi la prima Conferenza federalista europea, organizzata operativamente da Ursula Hirschmann e Albert Camus[[99]](#footnote-99) e come animatore da Altiero Spinelli. Vi partecipano anche George Orwell[[100]](#footnote-100), Emmanuel Mounier, Lewis Mumford[[101]](#footnote-101), André Philip[[102]](#footnote-102). Al termine della conferenza viene dato vita al Comité international pour fédération européenne (Cife) dotato di un segretariato incaricato di tenere le relazioni permanenti tra i movimenti e i partiti progressisti di tutta l’Europa.

Sul fronte più prettamente politico, nel primo anno successivo alla fine della guerra, un primo passo, seppur inconscio, verso l’unificazione europea è la creazione del Benelux. Le cui basi della cooperazione economica tra Belgio, Olanda e Lussemburgo, poste nel corso del conflitto, si attuano nell’**aprile 1946** quando i ministri dei tre paesi si accordano per l’introduzione di una tariffa esterna comune entro il successivo novembre e per l’eliminazione di tutti i dazi interni entro il novembre del 1947.[[103]](#footnote-103)

Tra il **14 e 22 settembre** del **1946**, a Hertenstein (CH), sul Lago dei Quattro Cantoni, in Svizzera, avviene la Réunion des Peuples européens, alla presenza di 78 rappresentanti di 14 paesi. In questa riunione un ruolo di primo piano lo ricoprono Henrdryk Brugmans[[104]](#footnote-104) e Anna Siemsen, a cui viene affidato di proporre una soluzione del problema tedesco nell’ambito della federazione europea[[105]](#footnote-105). I risultati più significativi sono la stesura della Dichiarazione di Hertenstein e la creazione dell’Aktion Europa – Union. Nella dichiarazione si afferma la necessità di creare <<*una Comunità europea, concepita su basi federali, aperta a tutti i popoli che si richiamano alla tradizione europea*>>, i cui membri trasferiscano una parte dei loro diritti sovrani economici, politici e militari alla Federazione che costituiscono. Dall’Aktion, nel cui direttivo siede Anna Siemsen, nasce il **15 dicembre 1946** a **Parigi** l’Unione europea dei federalisti (UEF) con Presidente l’olandese Hendrik Brugmans. Nell’**agosto del 1947**, l’Uef tiene il suo primo congresso dove si appoggia il Piano Marshall.

Contemporaneamente alla riunione di Hertenstein, il **19 settembre** del **1946**, Winston Churchill tiene un discorso all’Università di Zurigo in cui auspica, per impedire il risorgere dei nazionalismi e il ritorno della guerra, <<*la ricostruzione della famiglia dei popoli europei*>> e la creazione <<*di una struttura che le permetta di vivere in pace, in sicurezza e in libertà. Dobbiamo creare una specie di Stati Uniti d'Europa. Solo in questo modo centinaia di milioni di lavoratori saranno in grado di riconquistare le semplici gioie e le speranze che rendono la vita degna di essere vissuta. Il procedimento è semplice. Tutto ciò che occorre è che centinaia di milioni di uomini e donne decidano di fare il bene invece del male e di meritare come ricompensa di essere benedetti invece che maledetti*>>[[106]](#footnote-106). Churchill prosegue avvertendo che <<*Non possiamo permetterci di trascinare per gli anni a venire gli odi e le vendette nate dalle ferite del passato. Se l'Europa dev’essere salvata da una miseria senza fine e, in definitiva, dalla rovina finale, bisogna che vi sia questo atto di fede nella famiglia europea e questo atto di oblio verso tutti i crimini e le follie del passato*>>[[107]](#footnote-107) Il primo passo per ritrovare la famiglia europea, secondo lo statista inglese,<< *dev'essere un'alleanza fra la Francia e la Germania. Solo così la Francia potrà recuperare il suo ruolo dì guida morale e culturale dell'Europa. Non vi può essere rinascita dell'Europa senza una Francia spiritualmente grande e senza una Germania spiritualmente grande. La struttura degli Stati Uniti d'Europa, se costruita bene e con lealtà, sarà tale da rendere meno importante la forza materiale di un singolo Stato. Le Nazioni piccole conteranno come le grandi e verranno considerate per il loro contributo alla causa comune. I vecchi Stati e principati della Germania, riuniti liberamente per reciproca convenienza in un sistema federale, potranno prendere i loro posti individuali in seno agli Stati Uniti d'Europa.*>>[[108]](#footnote-108)

Churchill, che teme il riaccendersi della questione tedesca e il pericolo della sua <<bolscevizzazione>>, conclude delineando il ruolo che le grandi potenze devono svolgere nei confronti dei futuri Stati Uniti d’Europa <<*La Gran Bretagna, il Commonwealth britannico, la potente America e, spero, la Russia Sovietica - perché allora tutto andrebbe bene - devono essere amici e sostenitori della nuova Europa e devono difendere il suo diritto a vivere e a risplendere*>>[[109]](#footnote-109).

Qualche mese prima del discorso appassionato di Zurigo, il **15 marzo 1946** al Westminster College di Fulton, nel Missouri, lo statista inglese aveva denunciato una situazione a suo parere di forte pericolo: <<*da Stettino, nel Baltico, a Trieste, nell’Adriatico, un sipario di ferro è calato sul continente*>>[[110]](#footnote-110). E ancora nel **maggio** del **1947** Churchill sottolinea la centralità del problema tedesco e la necessità di inserire la Germania in Europa: <<*Lo scopo fondamentale dell’Europa Unita è quello di offrire una decisiva garanzia contro l’aggressione tedesca>>*[[111]](#footnote-111). Come primo passo indica la creazione di un Consiglio d’Europa, che nascerà nel 1949 all’Aja. Nello stesso mese di maggio viene fondato dallo stesso Churchill in Inghilterra il Movimento Europa Unita (United Europe Movement).

Gli interventi di Churchill si inseriscono nel quadro della Guerra Fredda, momento storico che incomincia quando diventa evidente l’ostilità tra i paesi vincitori del secondo conflitto mondiale: ben presto la situazione diventa irreversibile vista l’impossibilità di concludere il Trattato di pace con la Germania alla fine del 1947[[112]](#footnote-112). La situazione tedesca preoccupa soprattutto la Francia, che, nella visione di De Gaulle[[113]](#footnote-113), deve ribadire la supremazia transalpina nel continente e sugli alleati occidentali, in modo particolare puntando a evitare il risorgere della potenza teutonica con precise e definitive garanzie. Per la Francia era tuttavia sempre più difficile ricostruire un’autonomia imperiale che le permettesse una ripresa di potenza: non aveva partecipato alle Conferenze in cui i tre grandi si erano divisi il mondo del dopoguerra. A Teheran nel 1943 e a Jalta all’inizio del 1945 era stata assente, lei che era la più importante entità continentale europea al di fuori dell’Urss. La Francia tenta dunque di opporsi al condominio sovietico-angloamericano e al predominio angloamericano in Occidente. Questa opposizione avrebbe avuto successo se in Europa non si fossero prodotte tensioni tra i grandi, tali da obbligare la Francia a un fronte comune con gli alleati occidentali. Poiché queste tensioni si verificano, la Francia è costretta, nel 1947, a convergere sulle posizioni angloamericane in tema di politica europea e di riassetto postbellico della Germania, segnando l’inizio della guerra fredda[[114]](#footnote-114).

Il **5 giugno del 1947** il Segretario di Stato americano George Marshall[[115]](#footnote-115), pronuncia un famoso discorso all’Università di Harward, nel quale non solo si analizza la situazione disastrosa dell’Europa post bellica ma si propone anche una strategia di ricostruzione della stessa. <<*Nel considerare i requisiti necessari alla ricostruzione dell'Europa si sono valutate esattamente le perdite di vite umane, la distruzione materiale di città, fabbriche, miniere e ferrovie, ma è divenuto evidente durante gli ultimi mesi che queste distruzioni sono state probabilmente meno gravi del disordine intervenuto nell'intera struttura dell'economia europea*>>[[116]](#footnote-116). Per ottenere un ritorno all’odine Marshall propone l’offerta di un programma di aiuti economici ai paesi europei che consentano loro di per superare la crisi economica e politica. << *Il rimedio consiste nel rompere il circolo vizioso e nel ripristinare la fiducia degli Europei nel futuro economico dei loro paesi e dell'Europa nel suo complesso*>>[[117]](#footnote-117). Gli Stati Uniti sono disposti ad aiutare i paesi europei, ma non senza condizioni. <<*Ogni governo che voglia contribuire all'opera di ricostruzione avrà la piena collaborazione, ne sono certo, degli Stati Uniti. Ma qualsiasi governo il quale manovri per ostacolare la ricostruzione degli altri paesi non potrà attendersi aiuti da noi. I governi, i partiti o i gruppi che cercheranno di perpetuare la miseria umana per trarne profitto, politicamente o in altro modo, incontreranno l'opposizione degli Stati Uniti*>>[[118]](#footnote-118). Marshall aggiunge che è compito degli stessi paesi europei elaborare una richiesta di aiuti da sottoporre agli Stati Uniti: prima di fare questo passo è necessario che si raggiunga tra gli stati una collaborazione e una intesa: << *È anche evidente che, prima che il Governo degli Stati Uniti possa procedere nei suoi sforzi per alleviare la situazione ed aiutare la ricostruzione dell'Europa, debba esservi un accordo fra i paesi europei in merito alle esigenze della situazione e alla parte che gli stessi paesi si assumeranno per rendere efficace qualunque azione possa essere intrapresa da questo Governo. Non sarebbe né opportuno né utile che questo Governo si impegnasse a redigere unilateralmente un programma per rimettere in piedi economicamente l'Europa. Questo compete agli Europei. L'iniziativa, io penso, deve venire dall'Europa. Il compito di questo paese dovrebbe consistere in un aiuto amichevole per la elaborazione di un programma europeo e in un successivo appoggio dello stesso programma nei limiti in cui sarà per noi possibile darlo. Questo programma dovrebbe essere un programma comune, sul quale concordino, se non tutte, diverse nazioni europee*>>[[119]](#footnote-119)

Per coordinare la ricostruzione dell’economia europea, il governo americano impone la creazione di una struttura cooperativa, la Oece (Organizzazione per la cooperazione economica europea), che viene istituita a Parigi il 16 aprile del 1948 come organismo di esecuzione del Piano Marshall. Vi partecipano 17 paesi con l’obiettivo di gestire i fondi del piano Marshall per promuovere l’economia dell’Europa. L’istituzione dell’ Organizzazione europea di cooperazione economica (OECE) contribuisce ad approfondire e a rendere irreversibili i nuovi legami tra i paesi dell’Europa occidentale, compresa l’Italia che, con il voto del 18 aprile 1948, sciolse ogni dubbio sulla sua scelta di campo[[120]](#footnote-120).

Il piano Marshall rappresenta lo strumento della dottrina Truman, una politica di contenimento del comunismo anche attraverso l’appoggio a programmi di integrazione europea: l’obiettivo politico del piano è quello di alzare i livelli di vita delle popolazioni europee per osteggiare il diffondersi del comunismo che si pensava, al di là dell’Atlantico, progredisse nella povertà, nell’incertezza e nell’instabilità[[121]](#footnote-121). Inoltre, con lo stesso strumento, si punta a trasferire in Europa le idee, i metodi e le strategie del capitalismo americano, giovane e dinamico, nemico di ogni statalismo.

Il discorso di Marshall stimola molto il dibattito europeista: il **27 ottobre 1947** Ernesto Rossi e Ignazio Silone[[122]](#footnote-122) organizzano a Roma una grande manifestazione federalista al Teatro Eliseo, alla quale partecipano anche Gaetano Salvemini, Ferruccio Parri[[123]](#footnote-123), Pietro Calamandrei[[124]](#footnote-124), Luigi Einaudi[[125]](#footnote-125); in quella occasione Ignazio Silone chiude il suo intervento *“Per una Europa libera ed unita”* affermando che se <<*non faremo l’Europa, la nostra generazione potrà considerarsi fallita*>>[[126]](#footnote-126).

Il **25 novembre 1947**, a Londra, alla Conferenza dei Ministri degli Esteri delle quattro potenze occupanti la Germania, si produce la rottura definitiva tra gli alleati occidentali e l’Urss. E’ l’ultima volta in cui i vincitori della guerra discutono il possibile Trattato di pace con la Germania: il disaccordo tra gli occidentali e l’Urss si manifesta come totale. Il fallimento di quella Conferenza segna l’avvio dell’unificazione delle zone di occupazione occidentali in Germania (la cosiddetta <<Trizona>>). Da quel momento, le rivendicazioni francesi sull’internazionalizzazione della Renania, sullo statuto della Saar e sul controllo militare della Germania divengono puro esercizio retorico. La Francia, che aspira ad un ruolo autonomo nella politica europea, con il congelarsi dell’Europa in due schieramenti, è costretta a rientrare, controvoglia, nel fronte angloamericano[[127]](#footnote-127).

L’Urss reagisce al crearsi della <<Trizona>> impedendo ai paesi dell’Europa orientale di accedere agli aiuti proposti.

All’inizio i Paesi europei chiedono aiuti agli Stati Uniti per una cifra molto alta: 28 miliardi di dollari. Il Dipartimento di Stato statunitense avvisa che non sarebbero stati disponibili più di 16 miliardi di dollari, e non in contanti ma in beni materiali[[128]](#footnote-128). Più che gli aiuti in senso stretto il Piano Marshall ha come obiettivo quello di restaurare la stabilità finanziaria e a costringere l’Europa a fare affidamento sul mercato: ciascun paese viene vincolato a programmare la riduzione dei dazi, ad abolire i contingentamenti e i controlli sul commercio.

Nel **dicembre 1947** nasce il comitato promotore del primo Consiglio d’Europa, promosso dal movimento federalista, e fortemente auspicato da Winston Churchill, come si è visto, nel maggio dello stesso anno.

Non solo sul piano del versante economico vi sono progressi verso una maggiore collaborazione fra gli stati europei ma anche su quello militare. A Bruxelles, su pressione degli Stati Uniti, avendo questi ultimi sottolineato l’importanza di una cooperazione europea in questo settore, il **17 marzo 1948**, è firmato un Trattato in tema di “difesa collettiva”, sostitutivo di quello siglato tra Francia e Gran Bretagna a Dunkerque l’anno precedente. Esso era chiaramente diretto contro l’Urss e vi partecipano anche i paesi del Benelux [[129]](#footnote-129). Nel Trattato la cooperazione non si limita alla dimensione militare, ma include anche la collaborazione in ambito economico, sociale e culturale. Il trattato nel preambolo richiamava il rispetto dei diritti fondamentali dell’uomo, della dignità e del valore della persona, come pure gli altri princìpi sanciti dalla Carta delle Nazioni Unite; si impegna a difendere la democrazia, le libertà individuali, le tradizioni costituzionali dei paesi membri, lo Stato di diritto, a rafforzare i legami economici, sociali e culturali tra gli Stati firmatari e a coordinare i loro sforzi per porre le basi di una ricostruzione dell’economia europea. Proprio in merito a quest’ultimo punto le parti, nel primo articolo del Trattato, dichiarano di volersi coordinare, eliminando le divergenze tra le loro politiche economiche, armonizzando le produzioni e sviluppando gli scambi commerciali[[130]](#footnote-130).

Un accordo franco-angloamericano sullo statuto internazionale della Ruhr rende possibile la rinuncia della Francia a gran parte delle sue pretese sulla regione e sancisce l’esclusione dell’Urss da qualsiasi organismo nato dall’occupazione militare della Germania occidentale, così come era ormai da tempo avvenuto per gli alleati nella zona di occupazione sovietica, salvo Berlino [[131]](#footnote-131).

Attraverso la resa operativa del Piano di aiuti all’Europa (Piano Marshall), l’ERP (European Recovery Program), firmato dal Presidente Americano Henry Truman[[132]](#footnote-132) il **3 aprile** del **1948** vengono stanziati circa 13 miliardi di dollari gestiti dalla costituenda OECE per un quadriennio. Il procedimento di funzionamento dell’Erp ripartisce gli aiuti in grants – merci cedute gratuitamente dagli Stati Uniti ai singoli stati europei – e loans – prestiti per l’acquisto di attrezzature industriali sul mercato americano (e anche europeo), che venivano rimborsati in valuta nazionale e non in dollari. Il ricavato della vendita dei grants – i fondi di contropartita – confluiscono nelle casse di ciascuno Stato e rappresentano una fonte importantissima di valuta nazionale che i governi potevano impiegare nell’interesse del programma di ricostruzione solo dopo l’approvazione dell’Eca (Economic Cooperation Administration, l’ente americano di gestione dell’Erp)[[133]](#footnote-133).

All’**Aja** il **7 Maggio 1948** si apre il Congresso per l’Europa che vede uno spettro di adesioni amplissimo sia in termini di rappresentanza nazionale sia in termini di appartenenza politica. Con la sola eccezione degli esponenti dei partiti comunisti europei, partecipano ai lavori rappresentanti di tutte le tendenze ideologiche provenienti da Austria, Belgio, Danimarca, Francia, Germania, Gran Bretagna, Grecia, Irlanda, Islanda, Italia, Liechtenstein, Lussemburgo, Norvegia, Olanda, Svezia, Svizzera e Turchia, oltre che dal territorio della Saar. In aggiunta, erano presenti, in veste di osservatori, personalità illustri provenienti da Bulgaria, Canada, Cecoslovacchia, Finlandia, Ungheria, Polonia, Romania, Spagna e Stati Uniti.

Alla presenza di diciassette nazioni, sotto la presidenza di Churchill e l’impulso di movimenti e personalità europee che militano per l’unità del continente, partecipano al Congresso i britannici Wiston Churchill e Duncan Sandys[[134]](#footnote-134), Anthony Eden, Harold Macmillian[[135]](#footnote-135); i francesi François Mitterand[[136]](#footnote-136), Jean Monnet, Léon Blum e l’intellettuale Alexander Marc, l’olandese Henry Brugmans, gli italiani Altiero Spinelli, Adriano Olivetti[[137]](#footnote-137), Ignazio Silone, Bruno Visentini[[138]](#footnote-138); il polacco Joseph Retinger[[139]](#footnote-139); alcuni tra i maggiori statisti europei, il belga Paul Henry Spaak[[140]](#footnote-140), il tedesco Konrad Adenauer[[141]](#footnote-141) e Walter Hallstein[[142]](#footnote-142).

Gli obiettivi dichiarati della conferenza sono quelli di dimostrare l’esistenza di un vasto movimento in favore dell’integrazione europea in tutti i paesi dell’Europa occidentale, di dare un nuovo impulso alla campagna internazionale per l’unità europea, di discutere i problemi derivanti dalla realizzazione pratica dell’unificazione europea e di proporre soluzioni concrete ai governi[[143]](#footnote-143).

Come previsto, i lavori della conferenza si articolano in tre commissioni incaricate di esaminare i rapporti presentati dal Comitato internazionale di coordinamento e di elaborare altrettante relazioni conclusive. La commissione culturale, sotto la presidenza di Salvador de Madariaga[[144]](#footnote-144), produce un documento, presentato da Denis de Rougemont, che propone soprattutto la realizzazione di due nuovi organismi permanenti su scala continentale. In particolare, si prevede la creazione di un Centro europeo dell’infanzia e della gioventù, che avrebbe avuto per missione quella di favorire gli scambi tra i giovani europei di tutte le condizioni sociali, e di un Centro europeo della cultura, che avrebbe avuto invece per compito quello di dare voce alla coscienza europea, propagandare gli ideali di unità, favorire la nascita di una federazione delle Università europee e offrire un punto di incontro a tutti gli studiosi di orientamento europeista[[145]](#footnote-145).

Parallelamente, la commissione economica, presieduta da Paul Van Zeeland[[146]](#footnote-146), elabora un proprio testo illustrato in aula da Daniel Serruys[[147]](#footnote-147) e Lord Layton[[148]](#footnote-148). L’esito dei lavori della commissione muove da una attenta e preoccupata valutazione delle condizioni di collasso economico, decadenza produttiva e paralisi commerciale in cui versano i paesi europei a fronte della propria parcellizzazione politica, delle distruzioni di guerra e della completa rivoluzione verificatasi nei flussi commerciali internazionali. Una risposta efficace può venire solo dalla creazione di una Unione economica europea in grado di eliminare le barriere quantitative, doganali e monetarie che ostacolano la libera circolazione delle merci, di promuovere i presupposti sociali per garantire la libertà di movimento e di dislocamento della manodopera, di promuovere il coordinamento delle politiche economiche in vista di una politica di pieno impiego, di concertare uno sviluppo adeguato delle risorse e delle attrezzature agricole e di stabilire programmi comuni per le industrie chiave, a cominciare dai settori dell’energia e dei mezzi di comunicazione[[149]](#footnote-149).

Infine, la commissione politica, presieduta dall’ex primo ministro francese socialista Paul Ramadier[[150]](#footnote-150), è il luogo dove emergono le principali linee di frattura politica, e su cui si concentrano le maggiori attenzioni dell’assemblea. Nell’intero Congresso sono presenti, infatti, due linee politiche: quella dei federalisti (a questa corrente si possono ascrivere Altiero Spinelli, Adriano Olivetti, l’olandese Henri Brugmans, lo svizzero Denis de Rougement, i francesi Andrè Voisin[[151]](#footnote-151), Alexandre Marc) che invocano la “distruzione” degli Stati nazionali, responsabili di aver trascinato i popoli europei in due diverse guerre[[152]](#footnote-152); chiedono un’Assemblea Europea eletta direttamente dai cittadini a suffragio universale e munita di poteri costituenti. Gli unionisti, invece, chiedono che i membri siano designati dai parlamenti nazionali e l’assemblea si limiti a realizzare gradualmente l’unione politica ed economica (a questa corrente si possono ascrivere Winston Churchill e Charles De Gaulle). In entrambi gli schieramenti sono presenti i funzionalisti: per questi l’unità europea può essere raggiunta mediante integrazioni settoriali di taluni segmenti di natura economica e sociale che producono parziali e successive cessioni di sovranità a nuove istituzioni indipendenti dagli Stati, provocando fatalmente l’indebolimento e persino lo svuotamento delle sovranità nazionali e una inevitabile integrazione politica[[153]](#footnote-153). Alla fine dei lavori, però, la risoluzione votata dal congresso segna la sconfitta dei federalisti: anziché proporre l’elezione di un’Assemblea costituente europea eletta a suffragio universale, essa raccomanda la più moderata soluzione dell’istituzione di un’Assemblea di eletti dai Parlamenti nazionali per <<*l’esame delle implicazioni politiche e giuridiche>>* di un’Unione o di una Federazione europea.

Per ovviare la distanza fra le posizioni dei federalisti e degli unionisti che rischia di far arenare il progetto europeista, in un momento di gravi difficoltà economiche per tutti, a poco a poco si afferma una terza via quella dei funzionalisti. La soluzione funzionalista prevede una integrazione graduale per settori e per funzioni specie di natura economica e commerciale nella convinzione che, a un certo punto del processo integrativo, si sarebbero create le condizioni per quel trasferimento di poteri politici a un’autorità sovranazionale che per i federalisti rappresenta il momento costituente del processo federativo. Anche i funzionalisti puntano allo Stato federale, ma pragmaticamente affidano il processo di integrazione agli automatismi di un naturale meccanismo evolutivo[[154]](#footnote-154). Il limite del processo funzionalista è che esso si svolge a livello di vertice, coinvolge i governi e le loro burocrazie, ma non i popoli. Trasferisce a livello sovranazionale decisioni importanti senza trasferire simultaneamente, allo stesso livello, le procedure e gli istituti di controllo democratico.

I lavori del Congresso dell’Europa, terminati il **10 maggio 1948**, oltre a suscitare una vasta e immediata eco negli ambienti economici, politici e culturali europei, e oltre a influenzare certi successivi sviluppi della stessa integrazione comunitaria, sono alla base della nascita del Collegio d’Europa di Bruges, del Centro europeo della cultura di Ginevra e, soprattutto, del Consiglio d’Europa, creato a Strasburgo il 5 maggio 1949[[155]](#footnote-155).

Il **4 aprile** del **1949** a Washington viene firmato il Patto Atlantico da dodici stati, patto che diventa ben presto lo strumento che lega Europa e Stati Uniti ad una alleanza politica ed ideologica. Piano Marshall, Patto Atlantico e sostegno all’integrazione europea erano tre aspetti della stessa politica: quella che mira a costruire un blocco occidentale in funzione antisovietica e anticomunista.

Il **5 maggio 1949** viene proclamata la nuova Repubblica federale tedesca. Seppur limitata territorialmente, e largamente ridotta ad Oriente, si tratta della parte più importante della Germania di anteguerra. L’ira di Charles De Gaulle è inevitabile, ma la Francia non ha tuttavia alternative al di fuori delle iniziative condotte in comune con gli altri paesi europei[[156]](#footnote-156).

A Londra il **5 maggio 1949** viene fondato da dieci paesi, Belgio, Danimarca, Francia, Gran Bretagna, Irlanda, Italia, Lussemburgo, Norvegia, Olanda e Svezia, il Consiglio d’Europa (Trattato di Londra). Il suo obiettivo è assicurare il rispetto di tre principi fondamentali: la democrazia pluralista, il rispetto dei diritti umani e la preminenza del diritto. Si tratta di un organo consultivo, sotto stretto controllo dei governi (Al Comitato dei Ministri e non all’Assemblea, viene attribuita l’elaborazione delle misure atte a realizzare gli scopi del Consiglio), il cui scopo, come previsto dall’Art. 1, è di <<*conseguire una più stretta unione tra i suoi membri per salvaguardare e promuovere gli ideali ed i principi che costituiscono il loro comune patrimonio e di favorire il progresso economico e sociale*>>[[157]](#footnote-157) da raggiungere <<*con la discussione di questioni di comune interesse, con accordi e mediante un’azione comune nei campi economico – sociale – culturale – scientifico>*>[[158]](#footnote-158), ma lo stesso articolo precisava che <<*le questioni relative alla Difesa Nazionale non rientrano nella competenza del Consiglio d’Europa*>>[[159]](#footnote-159).

Il **7** e il **21** **marzo 1950** il cancelliere tedesco Adenauer, che lotta per il reinserimento della Germania nel sistema internazionale a pari diritti con le altre nazioni, avanza una proposta inattesa quanto clamorosa. Nel corso di due interviste concesse a Kingsbury Smith[[160]](#footnote-160), un giornalista dell’International News Service, Adenauer auspica una completa unione tra Francia e Germania con la fusione delle rispettive economie, dei Parlamenti e con l’adozione di una cittadinanza comune. <<*Un’unione tra Francia e Germania darebbe nuova vita e una poderosa spinta a un’Europa molto malata. Da un punto di vista psicologico e materiale avrebbe una potentissima influenza e libererebbe energie certamente in grado di salvare l’unità d’Europa. Io credo sia questa l’unica possibilità di raggiungere l’unità europea. In questo modo la rivalità fra i due paesi scomparirebbe*>>[[161]](#footnote-161). Nelle interviste Adenauer cita esplicitamente Inghilterra, Italia, Belgio, Lussemburgo e Paesi Bassi come stati cui l’Unione franco – tedesca avrebbe dovuto essere aperta al fine di creare l’unità di tutta Europa.

A Parigi l’intervista viene accolta con freddezza dagli ambienti governativi ma non dal generale De Gaulle, che non ricopriva però incarichi politici in quel momento[[162]](#footnote-162). Intanto la ricostruzione tedesca continua a ritmo sostenuto e il governo di Bonn si prepara a chiedere ai governi alleati un aumento delle quote di acciaio. Una richiesta che, secondo Jaen Monnet, sarebbe stata accolta perché appoggiata dagli Stati Uniti.

Così alla vigilia della riunione sulle quote di produzione, fissata per il 10 maggio 1950 a Londra, matura, nell’arco di pochi giorni e a tappe forzate, la proposta di Monnet per un’autorità dotata di poteri sovranazionali che avrebbe gestito, controllato e commercializzato la produzione di carbone e acciaio di Francia e Germania, e di quei paesi europei che avessero accettato di partecipare.

Jena Monnet[[163]](#footnote-163) presenta il piano al ministro degli esteri francese Robert Schuman[[164]](#footnote-164), che lo fa approvare dal governo francese con un vero e proprio blitz senza nemmeno presentare il testo scritto, ma solo in base a una esposizione orale del piano. Qualche ora prima Adenauer aveva dato il suo consenso[[165]](#footnote-165) considerando il piano come un’occasione importante per riportare la Germania su un piano di parità a livello internazionale e per risolvere le questioni della Ruhr, sottoposta all’amministrazione dell’Autorità internazionale, e della Saar, ancora in mano francese[[166]](#footnote-166).

L’influenza e il prestigio dell’economista permisero a Schuman di far accettare al governo francese (spesso prevenuto nei confronti della Germania) il progetto per la creazione di un’Autorità internazionale del carbone e dell’acciaio.

Nel pomeriggio del **9 Maggio 1950**, alla vigilia della riunione londinese, prende, dunque, forma il Piano Schuman. Viene illustrato alla stampa internazionale in una conferenza convocata al Quai d’Orsay, nel Salone dell’Orologio, quello delle occasioni storiche e trasmesso via radio. Il piano viene esibito come <<*il primo passo verso una federazione europea*>> indispensabile per preservare la pace. La Dichiarazione Schuman, fin dall’inizio sottolinea l’obiettivo della pace e della prosperità per l’Europa attraverso azioni concrete e progressive: <<*La pace mondiale non potrà essere salvaguardata se non con sforzi creativi, proporzionali ai pericoli che la minacciano. Il contributo che un'Europa organizzata e vitale può apportare alla civiltà è indispensabile per il mantenimento di relazioni pacifiche. La Francia, facendosi da oltre vent'anni antesignana di un'Europa unita, ha sempre avuto per obiettivo essenziale di servire la pace. L'Europa non è stata fatta: abbiamo avuto la guerra. L'Europa non potrà farsi un una sola volta, né sarà costruita tutta insieme; essa sorgerà da realizzazioni concrete che creino anzitutto una solidarietà di fatto. L'unione delle nazioni esige l'eliminazione del contrasto secolare tra la Francia e la Germania: l'azione intrapresa deve concernere in prima linea la Francia e la Germania*>>[[167]](#footnote-167) Schuman prosegue indicando l’acciaio e il carbone come protagonisti della proposta. << *Il governo francese propone di mettere l'insieme della produzione franco-tedesca di carbone e di acciaio sotto una comune Alta Autorità, nel quadro di un'organizzazione alla quale possono aderire gli altri paesi europei. La fusione della produzioni di carbone e di acciaio assicurerà subito la costituzione di basi comuni per lo sviluppo economico, prima tappa della Federazione europea, e cambierà il destino di queste regioni che per lungo tempo si sono dedicate alla fabbricazione di strumenti bellici di cui più costantemente sono state le vittime*>>[[168]](#footnote-168).

Nell’immaginario collettivo il ferro e l’acciaio sono sempre stati collegati alla guerra; sottraendo le industrie siderurgiche alla gestione di Francia e Germania e unendole sotto la supervisione e il controllo congiunto di un ente internazionale di nuova istituzione, la guerra fra paesi sarebbe divenuta non solo impossibile, ma anche impensabile[[169]](#footnote-169). << *La solidarietà di produzione in tal modo realizzata farà si che una qualsiasi guerra tra la Francia e la Germania diventi non solo impensabile, ma materialmente impossibile. La creazione di questa potente unità di produzione, aperta a tutti i paesi che vorranno aderirvi e intesa a fornire a tutti i paesi in essa riuniti gli elementi di base della produzione industriale a condizioni uguali, getterà le fondamenta reali della loro unificazione economica*>>[[170]](#footnote-170).

Se i trattati di pace tradizionali costruiti su concetti convenzionali di diplomazia non avevano impedito ben tre guerre fra paesi europei nel corso degli ultimi ottant’anni, questa fusione di mezzi bellici avrebbe posto le basi per una nuova era di pace e avrebbe, forse, stimolato il sorgere di nuova forma di organizzazione politica e sociale tra stati europei[[171]](#footnote-171). Ferro e acciaio erano, inoltre, settori indispensabili per la ricostruzione dell’industria.

La proposta Schuman va vista come un’abilissima iniziativa diplomatica, che permette alla Francia di iniziare la ricostruzione di una zona d’influenza con nuovi mezzi. In questa nuova struttura, la Francia avrebbe potuto condurre, con il massimo di autonomia, un gioco diplomatico conforme ai suoi interessi storici.[[172]](#footnote-172)Il piano Schuman, allo stesso tempo, pone la Germania, nazione sconfitta sullo stesso piano della Francia, nazione vincitrice, e fonda le basi per una duratura collaborazione fra potenze ex nemiche storiche. La proposta di un mercato unico europeo per il carbone e l’acciaio ha come obiettivi quelli di assicurare un regolare approvvigionamento dei mercati, mantenere i prezzi bassi, espandere e modernizzare la produzione, aumentare le esportazioni e migliorare le condizioni di vita e di lavoro degli operai del settore.

Il pool carbosiderurgico viene creato per risolvere un problema storico specifico e lo fa operando in maniera costruttiva su un vecchio sogno secondo il quale le aree carbonifere limitrofe di Germania, Francia, Belgio e Lussemburgo erano accumunate da un’unità naturale determinata dalla geologia stessa, ed erano state separate da confini politici che avevano di fatto instaurato barriere di tipo economico. Circa l’80% dell’acciaio e il 90% del carbone comunitario erano prodotti in quest’area, attorno alla quale erano nati grandi complessi industriali. Il problema storico da risolvere era il controllo del più ricco di questi bacini: quello della Ruhr. Il dominio sulle risorse della Ruhr, fino a quel momento, aveva reso palese la supremazia economica sull’intera Europa. La contesa su questo cuore industriale, motore di due conflitti mondiali, era fonte di instabilità in periodi di pace e impediva sia la riconciliazione franco-tedesca, sia la riattivazione di un sistema funzionante di scambi e pagamenti internazionali[[173]](#footnote-173).

Con la creazione della CECA, le aziende della Ruhr sarebbero rimaste tedesche ma i francesi possono accedere alle risorse di carbone e coke di questo bacini alle stesse condizioni.

I negoziati per la stesura del Trattato di Parigi durano a lungo: dal **giugno 1950** al **marzo 1951**. Oltre ad un’Alta Autorità (collegio di nove membri, due ciascuno per tre paesi maggiori e uno per quelli del Benelux, membri nominati dagli Stati e totalmente indipendenti per la durata di un mandato di sei anni) cui è affidata la politica della Comunità con decisioni prese a maggioranza semplice, il Trattato prevede la creazione di un’Assemblea di 78 membri designati dai Parlamenti nazionali, avente prevalenti funzioni consultive e controllante l’operato dell’Autorità, che viene salutata da molti osservatori come il primo nucleo del futuro Parlamento europeo. Viene previsto anche un Consiglio dei Ministri, composto dai rappresentanti dei Governi degli Stati membri organo di collegamento fra i governi nazionali e l’Alta Autorità. Completano le strutture della Ceca una Corte di Giustizia (sette giudici e due avvocati generali), garante dell’esecuzione del Trattato e competente a giudicare sui conflitti fra gli stati membri e la Ceca e infine il Comitato Consultivo con cinquantun membri rappresentanti dei sindacati delle associazioni padronali e dei consumatori.

Dopo il **18 aprile 1951**, giorno della firma del trattato, inizia la procedura delle ratifiche: rapide e senza contrasti in Olanda, Lussemburgo e Belgio; più contrastate in Germania dall’opposizione socialdemocratica e in Italia dalle *lobbies* dell’industria di Stato, ma favorita dagli industriali privati. In Francia, nel paese proponente, la ratifica incontra più opposizione che altrove: contrari gli industriali del settore e la CGT, il sindacato di orientamento comunista; favorevoli gli interessi commerciali ed agricoli: divisi i partiti, specie i radicali e gli indipendenti. Alla fine il Trattato della Comunità economica del Carbone e dell’acciaio (Ceca), entra in vigore il **23 luglio 1952**.

Durante i negoziati per la CECA, in Europa avanza un’altra questione scottante legata alla Germania del dopoguerra. Gli americani, impegnati nella guerra di Corea contro le forze comuniste del Nord, spingevano per riarmare la Germania dell’Ovest in funzione antisovietica, ma i francesi erano assolutamente contrari rischiando di rimanere isolati in Europa. Durante il Consiglio Atlantico di New York del 15-26 settembre del 1950, il segretario di Stato americano Dean Acheson[[174]](#footnote-174) avanza due proposte, abbastanza vincolanti per gli europei: la costituzione di una <<forza integrata>> per la difesa dell’Europa occidentale risultante dai contingenti messi insieme dai vari governi; l’utilizzazione di unità tedesche in tale <<forza integrata>>. Questa proposta rientra nella dottrina atlantica della *Forward strategy* che spostava a Est, fino all’Elba, la linea di difesa della Nato. E poiché nella nuova linea era incluso il territorio tedesco, percepito dagli americani come la Nuova Corea, l’anello debole della difesa occidentale, era inevitabile inserire le divisioni di Bonn nello schieramento atlantico[[175]](#footnote-175). Monnet, consultato da un contrariato Schuman, elabora una controproposta a quella americana, che invia sotto forma di memorandum al premier francese Renè Pleven[[176]](#footnote-176) il 14 ottobre 1950. Sarà il <<piano Pleven>> dal nome del presidente del Consiglio francese.

Il **24 Ottobre** del **1950** René Pleven annunciaall’Assemblea Nazionale francese e alla stampa l’intenzione della Francia di impegnarsi per la costruzione di un esercito europeo collegato a istituzioni politiche dell’Europa unita[[177]](#footnote-177).

Il piano, approvato dal parlamento il giorno successivo, prevede la creazione di un esercito europeo, organizzato in sei divisioni, con uno stato maggiore internazionale agli ordini del comandante in capo delle forze atlantiche, esercito in cui sono integrate unità militari tedesche, scelta che risolve lo spinoso problema del riarmo tedesco[[178]](#footnote-178). L’esercito integrato europeo sarebbe stato alimentato da un unico bilancio e guidato da un ministro della Difesa europeo, sottoposto al controllo di un’Assemblea parlamentare e di un Consiglio dei Ministri. L’obiettivo è di evitare l’adesione tedesca al Patto atlantico, in un periodo particolarmente teso e difficile della vita francese, quando il dramma dell’Indocina comincia a provocare grandi lacerazioni interne ed esterne.[[179]](#footnote-179) La struttura internazionale ricalca quella della Ceca e mira a diluire la presenza germanica integrandola con quella degli altri partecipanti. La Comunità economica di difesa (Ced) prevede anche un bilancio unico.

Questa soluzione europea è avversata dai maggiori esponenti dell’amministrazione Truman. Il piano sembra, agli occhi americani, solo un mezzo per rimandare una scelta, relativa al riarmo tedesco, necessaria ma osteggiata dalla pubblica opinione francese. Inoltre sottrae, anziché aumentare, capacità militari alla cornice dell’Alleanza Atlantica, creando duplicazioni e complessi livelli politici di controllo delle forze destinate alla difesa del continente europeo[[180]](#footnote-180).

Tra i mesi di novembre e dicembre 1950 si raggiunge una ipotesi di lavoro maggiormente condivisa, il cosiddetto Piano Spofford. Il cuore della proposta Spofford, volta a limare il maggior punto d’attrito tra la proposta francese e quella americana, sono quindi i *combat teams*, unità di livello sicuramente più basso delle divisioni, simili a brigate di fanteria complete delle varie armi e dei servizi, per garantirne la piena autonomia operativa e logistica. Questa proposta americana viene approvata il 18 dicembre a Bruxelles, in una importante riunione tra i dodici Ministri degli Esteri dell’Alleanza Atlantica, congiuntamente ai loro colleghi della Difesa, all’interno del quadro di garanzie chieste dalla Francia riguardo il sistema di Difesa europeo nella cornice Nato e rispetto al riarmo controllato della Germania. Nella stessa riunione viene creata la figura di un Comandante supremo delle forze Nato, identificato nella persona del generale Dwight Eisenhower[[181]](#footnote-181), con alle dipendenze una forza armata integrata. Dal giorno successivo il generale assume quindi la carica di SACEUR, comandante supremo del Supreme Allied Power in Europe[[182]](#footnote-182).

I lavori della Conferenza di Parigi, sul progetto di un esercito europeo, iniziano il **15 febbraio 1951**; vi partecipano dodici nazioni: con rappresentanti a pieni poteri Belgio, Francia, Italia, Germania, Lussemburgo, Olanda (a partire da ottobre 1951, prima in qualità di osservatore); Gran Bretagna, Portogallo, Norvegia, Danimarca, Canada e Stati Uniti intervengono alla Conferenza come osservatori. Viene designato a rappresentare il governo, quale capo della delegazione italiana alla conferenza di Parigi per il Piano Pleven, Paolo Emilio Taviani[[183]](#footnote-183), al quale è affidato il chiaro mandato di partecipare ai lavori senza accettare nulla che possa intralciare o ritardare la piena realizzazione dell’esercito atlantico integrato. Il discorso di apertura è tenuto da Schuman, cui segue la decisione di istituire tre comitati tecnici, tutti presieduti da esponenti francesi, con il compito di affrontare rispettivamente le questioni politico giuridiche, finanziarie e militari. Nel frattempo, i primi mesi del 1951 comportano alcune importanti novità nel panorama istituzionale e politico dell’Europa occidentale. Il 2 aprile viene istituito ufficialmente il comando alleato in Europa, a Roquencourt vicino Parigi. Il 18 aprile i sei paesi fondatori (Belgio, Francia, Germania, Italia, Lussemburgo e Olanda) firmano nella capitale francese il Trattato istitutivo della Comunità Europea del Carbone e dell’Acciaio (CECA). In Francia, le elezioni legislative del 17 giugno registrano una sconfitta dei partiti più europeisti, che si sono battuti per la firma del Trattato CECA e per l’approvazione del Piano Pleven sull’esercito europeo, e un avanzamento dei due partiti, quello gollista e il partito comunista, che si sono sempre schierati contro la CED. La situazione politica francese e l’apparente stallo dei negoziati della Conferenza di Parigi preoccupano l’Amministrazione americana, visto che la formazione di un esercito europeo costituiva un obiettivo di fondo della politica americana verso l’Europa[[184]](#footnote-184). Nello stesso mese di luglio, precisamente il 16, in Italia si dimette il VI governo De Gasperi[[185]](#footnote-185), a causa di problemi non solo della coalizione di governo ma anche interni alla stessa Democrazia Cristiana. Nel nuovo governo, De Gasperi sostituisce Sforza, assumendo l’interim degli Esteri, e designa quale Sottosegretario di Stato allo stesso dicastero Taviani. Il suo ruolo di capo delegazione alla Conferenza di Parigi viene assegnato al federalista Ivan Matteo Lombardo[[186]](#footnote-186), in un momento cruciale per la CED: il nuovo favore americano verso l’iniziativa francese ha impresso un’accelerazione alle trattative. Infatti, non solo il generale Eisenhower si era espresso chiaramente in merito, ma lo stesso Segretario di Stato Dean Acheson aveva iniziato a guardare con favore al Piano Pleven ritenendolo, ormai, l’unica opzione per riarmare la Germania e creare una difesa a livello europeo[[187]](#footnote-187).

Lo stesso giorno in cui in Italia si dimetteva il governo De Gasperi il Pentagono approva il progetto CED, poco prima che lo stesso venga presentato ufficialmente. Il 24 luglio è pronto il rapporto provvisorio della Conferenza di Parigi (*Rapport Intérimaire*), che prevede la creazione di 20 divisioni dirette dal comandante supremo della Nato, comprendenti un contingente tedesco. Inoltre si accenna ad un’eventuale unificazione dei paesi aderenti al progetto europeo, alla non discriminazione fra paesi aderenti ed al divieto di interferire con le forze Nato. E’ quindi una bozza di Trattato per la Comunità Europea di Difesa da sottoporre al vaglio dei governi partecipanti alla Conferenza di Parigi, con due caratteristiche importanti che suscitano molte reazioni tra i politici e tra i militari degli Stati Maggiori nazionali: l’accettazione dell’idea di un’autorità sovranazionale e la mancata soluzione tra l’aspettativa tedesca di pari dignità per l’ingresso nell’esercito europeo e la paura francese di una rinascita della Wehrmacht [[188]](#footnote-188).

Gli italiani hanno un ruolo importante in questo piano soprattutto grazie ad Altiero Spinelli (delegato generale dell’Unione europea dei federalisti) e soprattutto al Presidente del Consiglio Alcide De Gasperi, che, il **10 dicembre 1951** a Strasburgo, all’Assemblea consultiva del Consiglio d’Europa (e nelle successive riunioni dei ministri degli Esteri dei Sei, l’11 dicembre a Strasburgo e il 27 a Parigi) riesce a far aggiungere l’art. 38 che intende assegnare un potere costituente all’Assemblea provvisoria della CED. L’assemblea avrebbe avuto il compito di studiare la creazione di un’Assemblea rappresentativa della Comunità, eletta “su base democratica”, e i poteri di cui sarebbe stata investita. Soprattutto, esso definiva i principi ai quali l’Assemblea avrebbe dovuto ispirarsi, stabilendo che l’Assemblea dovesse costituire <<*uno degli elementi di una struttura federale o confederale ulteriore, fondata sul principio della separazione dei poteri e comportante, in particolare, un sistema rappresentativo bicamerale*>>[[189]](#footnote-189).

Si punta dunque ad accelerare i tempi: i federalisti, e con essi Jean Monet ed Paul-Henri Spaak, ritengono che l’autorità politica debba nascere insieme all’integrazione militare[[190]](#footnote-190).

Pochi giorni dopo a Parigi (**27 dicembre 1951**) i Sei approvano un documento che traccia l’iter dell’unione federale e vengono definiti gli istituti previsti dalla CED: un Commissariato, un’Assemblea parlamentare, un Consiglio dei Ministri e una Corte di Giustizia. Sembra un inizio promettente, ma ai **primi di febbraio del 1952** le speranze per il successo dell’operazione improvvisamente si appannano[[191]](#footnote-191) per il riemergere del contrasto franco – tedesco, che verrà superato solo alla **fine di febbraio del 1952** su pressione americana durante un Patto atlantico: l’ultimatum era <<*O trovate un accordo sull’esercito europeo o procediamo direttamente al riarmo di dodici divisioni tedesche*>>.

Nella primavera del 1952, le forze favorevoli all’Europa valutano la possibilità di anticipare la convocazione dell’Assemblea. In maggio, Paul-Henri Charles Spaak, che si è precedentemente concordato con Jean Monnet, propone che i compiti previsti dall’art. 38 siano affidati all’Assemblea della CECA (opportunamente allargata, in modo da renderla coincidente con quella della CED), di cui è imminente la convocazione dal momento che le ratifiche del Piano Schuman sono sul punto di essere ultimate. La proposta incontra immediatamente importanti adesioni, fino a essere assunta nel giro di pochi giorni come modello di un’iniziativa governativa franco-italiana[[192]](#footnote-192).

Il **27 maggio 1952** viene firmato a Parigi il Trattato istitutivo della Comunità Europea di Difesa dai rappresentanti di Francia, Germania, Belgio, Paesi Bassi, Lussemburgo e Italia. Il Trattato accetta il principio di eguaglianza tra tutti gli stati membri, sottolinea la natura difensiva e sovranazionale della Comunità e asserisce la dottrina che un attacco contro uno sarebbe stato un attacco contro tutti. Viene espressa anche la garanzia che Gran Bretagna e Stati Uniti sarebbero corsi in aiuto di ogni membro della CED nel caso in cui fosse stato attaccato e la stipula del protocollo Nato-CED che avrebbe applicato automaticamente l’articolo 5 del Patto Atlantico in caso di aggressione. Il preambolo e gli articoli iniziali prevedono, oltre ai principi già ricordati, la creazione di istituzioni comuni, forze armate comuni e un bilancio comune, per assicurare il necessario grado d’integrazione.[[193]](#footnote-193)

Dopo che il **27 luglio 1952** è entrato in vigore il Trattato della CECA, in base alla proposta di Paul-Henri Charles Spaak, il **10 settembre 1952**, a Lussemburgo, i sei ministri chiedono formalmente all’Assemblea comune della CECA, nel giorno stesso del suo insediamento, che assuma l’incarico di elaborare un progetto di trattato istituente una Comunità politica europea (CPE). L’Assemblea accoglie favorevolmente la richiesta e si mette al lavoro – con il nome di Assemblea ad hoc, costituitasi il **13 settembre 1952** – redigendo, entro il termine prescritto del 10 marzo 1953, un progetto di Statuto della Comunità politica europea [[194]](#footnote-194).

L’Assemblea ad hoc, guidata da Paul-Henri Spaak, vede anche la partecipazione del ministro degli esteri olandese Willem Beyen[[195]](#footnote-195), che viene invitato dal consesso a mettere a punto uno schema più dettagliato della sua personale prospettiva di unificazione economica continentale, da discutere poi contestualmente al testo presentato dall’Assemblea ad hoc[[196]](#footnote-196). Nei mesi che seguono all’incontro di Lussemburgo, Beyen, con lo sguardo sempre rivolto all’esperienza del Benelux, nella quale ravvisa un precedente significativo, seppur spesso sottovalutato, della Comunità, si dedica con solerzia e passione alla stesura del suo primo piano europeo. L’idea del mercato comune, basata sul concetto di “integrazione orizzontale”, contrapposto all’approccio verticale di matrice monnetiana, era già ben radicata nel suo orizzonte ideale. Si tratta ora di farla passare tra i Sei come progetto politico concreto, superando, in primo luogo, il vincolo al metodo settoriale, sul quale, fino ad allora, era stato concepito, prima ancora che avviato, il processo di integrazione europea. Non che Beyen pensasse di procedere direttamente all’unificazione delle economie nazionali. Egli è perfettamente consapevole della necessità di preparare il terreno, psicologico oltre che pratico, per la realizzazione di un obiettivo tanto ambizioso[[197]](#footnote-197).

Il ministro olandese propone ai suoi omologhi europei di partire dalla creazione di un’unione doganale e di una tariffa esterna comune, prerequisiti essenziali, come nel caso del Benelux, per l’unificazione economica. Era l’11 dicembre del 1952. Le reazioni a tale proposta sono a dir poco tiepide se non addirittura di aperta critica sia da parte del governo dell’Aja sia in ambito comunitario. Il ministro olandese non si lascia scoraggiare da questo primo fallimento: è fortemente convinto che l’integrazione europea sia una necessità, ma si rende anche conto che essa va costruita su basi solide e che soprattutto deve essere sostenuta da un “reale desiderio” di federazione, il quale, a sua volta, può nascere soltanto da un’effettiva solidarietà tra i popoli. Riprende quindi a lavorare al proprio progetto, il quale si trasforma per lui un obiettivo irrinunciabile, come ministro e come europeo. E di fatto, l’agenda politica di Beyen, per i successivi quattro anni, è quasi interamente occupata dagli impegni legati alla promozione e alla realizzazione dell’unità economica dell’Europa. La seconda versione del piano viene discussa nel febbraio del 1953 e trova maggiori consensi, soprattutto da parte tedesca, al punto che, nella bozza di trattato della CPE, presentata ai ministri degli Esteri della Ceca il 9 marzo, il Mercato comune europeo viene indicato tra gli obiettivi della nuova Comunità, da conseguire attraverso una graduale fusione delle economie nazionali[[198]](#footnote-198).

Il **25 febbraio 1953** viene alla luce, in Lussemburgo, lo statuto della Comunità Politica Europea (CPE): prevede la creazione di cinque istituzioni – Parlamento, Consiglio esecutivo europeo di nove membri (un vero e proprio governo europeo), Consiglio dei Ministri degli stati membri, Corte di giustizia, Consiglio economico e sociale – e l’elezione a suffragio universale diretto di una delle due Camere del legislativo comunitario, la Camera dei popoli, demandando alla Comunità europea non solo le competenze della CECA e della CED, ma anche il potere di levare imposte direttamente sui cittadini e quello di realizzare progressivamente un mercato comune, cioè la libera circolazione di beni, servizi, persone e capitali[[199]](#footnote-199). La Comunità Politica Europea, che avrebbe assorbito progressivamente la CECA e la CED, avrebbe avuto competenze per i problemi generali relativi ai rapporti internazionali e alla Difesa, e avrebbe provveduto al coordinamento delle politiche economiche e finanziarie degli stati membri. In politica estera. Il Parlamento europeo sarebbe stato costituito da una Camera dei Popoli (eletti a suffragio universale) e un Senato (eletto dai Parlamenti nazionali). Il **10 marzo 1953** lo Statuto viene approvato [[200]](#footnote-200).

Il destino del progetto è però strettamente legato a una positiva conclusione delle ratifiche parlamentari del Trattato CED, che erano state avviate in quei mesi dinanzi ai Parlamenti degli Stati membri[[201]](#footnote-201) .

Il contesto che aveva fatto da sfondo alla vicenda è tuttavia ormai mutato. La morte di Stalin, con le prospettive di distensione che essa apre, la Germania in prorompente ripresa e le crescenti difficoltà della Francia nel pieno della lunga e dolorosa liquidazione dell’impero coloniale (in quel momento alle prese con la questione Indocina) rendono la ratifica ardua [[202]](#footnote-202).

Durante una prima riunione dei Sei, a Parigi, **il 12 maggio** **1953**, in cui ancora una volta De Gasperi dimostra di essere il vero elemento propulsore della Comunità, i ministri riconoscono unanimemente la necessità di creare una Comunità politica e proseguire a questo scopo i lavori in corso. In Francia, però, Il dibattito sulle proposte europee infuria per mesi coinvolgendo tutte le forze politiche e appassionando l’opinione pubblica, conferendo nuova forza ai nazionalisti di ogni parte politica e nuovo vigore agli anatemi di De Gaulle[[203]](#footnote-203). L’argomento che fa più presa era il seguente: era poco ragionevole per la Francia privarsi dell’autonomia militare nel momento in cui le colonie lontane erano in rivolta e quelle vicine sempre più insicure. Il 21 maggio il governo francese con a capo Renè Mayer[[204]](#footnote-204) cade e ciò ha immediate ripercussioni: la Conferenza prevista a Roma dal 22 giugno al 1° luglio viene rinviata, così come la riunione dei Sei in un primo tempo fissata per il 10 luglio all’Aia. Nel frattempo, anche De Gasperi, avendo subito alle elezioni del 7 giugno la sconfitta che lo avrebbe portato in breve tempo ad essere estromesso dal governo, sta per lasciare la scena. La riunione dei Sei, tenutasi a Parigi il 22 giugno per le forti pressioni italiane e tedesche, ma a fronte di non trascurabili e comprensibili perplessità francesi, non sortisce alcun risultato. Durante una nuova riunione a Baden-Baden, il 7 agosto, i ministri raggiungono l’unanimità sulla necessità di costruire una Comunità politica dalle caratteristiche quantomeno ambigue: una “Comunità di Stati sovrani”. Dopo mesi di tergiversazioni, i ministri rimettono il progetto di Statuto a una conferenza di supplenti (che si sarebbe tenuta a Roma dal 22 settembre al 9 ottobre). Lo Statuto viene largamente rimaneggiato e perde via via i suoi caratteri federali. A una nuova riunione tenutasi all’Aia in novembre, i ministri, consapevoli dell’impossibilità di ottenere risultati in un contesto storico che ormai non spinge più con urgenza verso l’unificazione, ma nel contempo desiderosi di non troncare bruscamente i lavori intrapresi e di non assumersi la responsabilità di un fallimento, decidono di rinviare l’ulteriore approfondimento delle questioni relative alla CPE a una Commissione, nel vano tentativo di riavvicinare le posizioni delle varie delegazioni procedendo in maniera informale. I lavori della Commissione si trascinano stancamente finché, a fine giugno, vengono aggiornati sine die[[205]](#footnote-205).

Il piano Beyen per un mercato comune segue le sorti dei due progetti, la CED e la CPE, intorno ai quali era stato concepito[[206]](#footnote-206).

Il **30 agosto 1954** l’Assemblea Nazionale francese respinge il CED. Il destino della Comunità politica viene così legato a quello della CED e, il 30 agosto 1954, ne segue, seppur indirettamente, la sorte[[207]](#footnote-207).

Il progetto per l’esercito europeo, sebbene fallito nella pratica, ha avuto il merito di essere stato il primo tentativo, storicamente registrabile, per la creazione di un potere politico unificato europeo [[208]](#footnote-208).

La soluzione alla crisi della CED viene trovata con un ingegnoso artificio diplomatico riesumando il Trattato di Bruxelles[[209]](#footnote-209). Gli avvenimenti cecoslovacchi del febbraio 1948, con la morte del ministro degli Esteri Jan Masaryk[[210]](#footnote-210), gli arresti domiciliari del presidente Edvard Beneš[[211]](#footnote-211) e la piena assunzione del potere con la forza da parte del Partito comunista di Klement Gottwald[[212]](#footnote-212), avevano portato a dei negoziati, in funzione di mutua difesa antisovietica, tra Francia, Belgio, Gran Bretagna, Lussemburgo e Paesi Bassi, paesi che avevano istituito il Consiglio dell’Unione dell’Europa occidentale[[213]](#footnote-213). Il Trattato di Bruxelles, che istituiva l’Unione occidentale, viene stipulato quindi tra i cinque Stati il 17 marzo 1948.[[214]](#footnote-214)

Dopo il fallimento del tentativo di costituire una Comunità europea di difesa (CED), con gli Accordi di Parigi del **23 ottobre 1954**, l’originario Patto di Bruxelles viene ampliato con l’adesione dell’Italia e della Repubblica federale di Germania, dando vita all’Unione dell’Europa occidentale (UEO), che si dota anche di un’Assemblea parlamentare composta dai delegati dell’Assemblea consultiva del Consiglio d’Europa dei sette Stati membri dell’UEO[[215]](#footnote-215). L’adesione alla UEO riconosceva alla Germania la possibilità di ripresa di autonomia militare (escludendo le armi nucleari), premessa della sua piena adesione all’Alleanza atlantica.[[216]](#footnote-216)

Diventa ormai chiaro che, dopo la bufera scatenata dal fallimento della CED, l’unica strada percorribile per procedere verso l’unificazione europea è il ritorno a schemi di integrazione settoriale secondo l’esperienza della CECA.[[217]](#footnote-217)

Nel febbraio 1955 sale in carica un governo francese, quello Edgar Faure[[218]](#footnote-218), più sensibile alle tematiche europee e alle proposte di Monnet di integrazione sovranazionale e per settore nel campo dei trasporti, dell’energia tradizionale e dell’energia atomica[[219]](#footnote-219).

Tra tutte le proposte elaborate in quel tornante di storia comunitaria così movimentato e vibrante di contenuti federalisti, l’idea di Beyen rimaneva la più praticabile nel breve periodo, nonché quella con minori implicazioni di tipo politico. Non è un caso, pertanto, che, in una fase di stallo come quella innescata dalla decisione francese del 30 agosto 1954, l’idea del mercato comune venga rispolverata per essere poi ammessa a divenire il fulcro dell’iniziativa che passa alla storia come “rilancio europeo”[[220]](#footnote-220).

I paesi del Benelux redigono velocemente un memorandum (“Memorandum del Benelux”), preparato dallo stesso Beyen insieme ai suoi omologhi belga e lussemburghese, Henri Spaak e Joseph Bech[[221]](#footnote-221), nel quale all’integrazione economica generale di matrice beyeniana, la quale costituiva la base per l’implementazione del Mercato comune, viene affiancato un progetto esplicitamente improntato al settorialismo di Monnet, il quale prevedeva la creazione di istituzioni sovranazionali specifiche in materia di trasporti, energia e sfruttamento del nucleare con scopi pacifici. Il progetto viene presentato ai sei paesi della Ceca il **18 maggio** del **1955**[[222]](#footnote-222).

Il **1°**e **2 giugno 1955**, a Messina e il giorno successivo a Taormina, si riunisce la Conferenza dei Ministri degli Affari Esteri dei Sei per la necessità di scegliere un nuovo presidente dell’Alta autorità della Comunità europea del carbone e dell’acciaio (CECA), visto che, il 10 novembre 1954, Jean Monnet aveva informato i governi della Comunità in merito alla decisione di non voler rinnovare il suo mandato. I ministri degli Esteri dei Sei devono incontrarsi per procedere alla nomina di un membro dell’Alta autorità e designare, per il periodo che scadeva il 10 febbraio 1957, il suo nuovo presidente e vicepresidente[[223]](#footnote-223). Vengono eletti, Presidente, René Mayer, ex Presidente del Consiglio dei Ministri francese e convinto europeista e riconfermati nei posti di vice presidenti del collegio il belga Albert Coppé[[224]](#footnote-224) e il tedesco Franz Etzel[[225]](#footnote-225).

Presieduta dal ministro italiano Gaetano Martino[[226]](#footnote-226) e presenti il francese Antoine Pinay[[227]](#footnote-227), il belga Paul –Henri Spaak, l’olandese Johann Willem Beyen, il lussemburghese Joseph Bech e il tedesco Walter Hallstein, all’ordine del giorno della Conferenza vi è anche <<*l’esame del programma dell’azione da intraprendere per sviluppare l’integrazione europea*>>. Si introduce, quindi la discussione del Memorandum presentato a maggio presso l’assemblea della Ceca.

Nonostante forti riserve francesi, al termine dei lavori viene approvata una risoluzione che ricalca sostanzialmente il piano del Benelux, con opportune integrazioni. Il documento contiene l’impegno a studiare: la creazione di una organizzazione comune per lo sviluppo pacifico dell’energia atomica “prendendo in considerazione gli accordi speciali sottoscritti con Paesi terzi”; la creazione di un mercato comune, da realizzare per tappe, mediante la riduzione progressiva delle limitazioni quantitative e l’unificazione dei regimi doganali[[228]](#footnote-228). Era solo una dichiarazione di intenti che darà inaspettatamente buoni frutti.

I Ministri affidano ad un Comitato intergovernativo, composto di esperti di alto rango, l’incarico di studiare la possibilità di integrazione in alcuni settori economici, tra cui i trasporti e le fonti di energia (compreso quella atomica per scopi pacifici) e di esaminare l’eventualità di una “preparazione progressiva” di un mercato comune generale.[[229]](#footnote-229) Presidente del Comitato, che si sarebbe riunito a Bruxelles, viene nominato, su suggerimento per via diplomatica da Johan Willem Beyen, l’ex Ministro degli Esteri belga Paul-Henri Spaak[[230]](#footnote-230). I lavori del Comitato si protraggono per molti mesi (dal 9 luglio 1955 al 21 aprile 1956) prima a Bruxelles poi nel castello di Val Duchesse, vicino alla capitale belga, nel più completo disinteresse dei singoli governi. Nonostante che il gruppo di lavoro non riuscisse a trovare una base di consenso tra le varie posizioni Spaak non si perde mai d’animo. Affida ad un comitato di tre “saggi” (Pierre URI[[231]](#footnote-231), Hans von derGroeben[[232]](#footnote-232) e Walter Hallstein), riunitosi a Nizza, l’incarico di predisporre un piano e, pur a fatica, riesce a far preparare la bozza di un rapporto (Rapporto Spaak), che poi viene presentato alla Conferenza dei ministri degli esteri riuniti a Venezia, il **29** e  **30 maggio 1956**.[[233]](#footnote-233)

Nella Conferenza di Venezia viene approvato un rapporto finale del lavoro preparatorio del Comitato che contiene proposte precise per la creazione di una Comunità europea dell’energia atomica (CEEA) organismo sul cui successo si punta in modo particolare e di una Comunità economica europea (CEE), sulla cui attuazione vi sono molti dubbi, vista la diffusa mentalità protezionistica dei governi .

Tuttavia, a mettere fuori causa le più tenaci resistenze all’integrazione economica generale saranno i successivi rivolgimenti del contesto internazionale. Nella fattispecie, l’intervento dell’URSS in Ungheria, nel novembre del 1956, esige un rapido rafforzamento della Comunità dei Sei, anche come modello alternativo all’imperialismo sovietico. Risulta evidente infatti che la sola CECA, come già prospettato dai tre governi del Benelux nel Memorandum, non è adeguata a «*mantenere all’Europa il posto che occupa nel mondo, ad esercitare la sua influenza e ad accrescere progressivamente il livello di vita della sua popolazione*»[[234]](#footnote-234)

Dopo l’approvazione di Venezia si crea un altro comitato intergovernativo, sempre presieduto da Spaak, per elaborare i Trattati sulla base del rapporto. Seguono altri mesi, dal giugno del 1956 al febbraio del 1957, di trattative snervanti, con i delegati praticamente reclusi nel castello di Val Duchesse, impegnati nel tentativo di convincere i membri della delegazione francese. Il governo di Parigi solleva obiezioni sui tempi dell’attuazione della Comunità economica, sui problemi agricoli, sull’inclusione dei territori d’oltremare nell’area comunitaria[[235]](#footnote-235).

Sui problemi dell’unione doganale la delegazione italiana a Bruxelles lavora a stretto contatto con le categorie industriali. Enrico Mattei[[236]](#footnote-236), vicepresidente della Confindustria, diviene il referente su tutte le questioni inerenti al mercato comune per gli industriali e colui che tiene i contatti con la delegazione italiana a Bruxelles. Quest’ultima non di rado fa suoi i suggerimenti di Mattei e della Confindustria, relativi, ad esempio, alla politica tariffaria o alla necessità da parte italiana di sostenere la creazione di un fondo d’investimento e un fondo di riadattamento utilizzabile dalle aziende per riassorbire i disoccupati.[[237]](#footnote-237)

La libera circolazione dei lavoratori è uno dei problema che sta particolarmente a cuore al governo italiano di fronte ad un tasso di disoccupazione corrispondente al 9,8% della forza lavoro nel 1957[[238]](#footnote-238). In precedenza vi erano stati solo accordi bilaterali: nel caso del Belgio, ad esempio, l’accordo aveva previsto un sistema di compensazione fra i risparmi degli emigrati e gli approvvigionamenti italiani di carbone belga[[239]](#footnote-239). Ora si punta però ad allargare le mete dell’emigrazione italiana, oltre alla Francia e al Belgio, alla Germania, ma le resistenze negli altri paesi coinvolti nel trattato sono altissime. L’Italia chiede inoltre la creazione di Fondi comunitari da investire nello sviluppo dell’Italia meridionale. L’Italia, alla fine, riesce ad ottenere l’istituzione di due diversi strumenti di sviluppo regionale: il Fondo sociale europeo (Fse – sosteneva il 50% delle spese per formazione professionale e una indennità mentre si cerca una nuova occupazione) e la Banca europea per gli investimenti (Bei – che ha come fine quello di finanziare progetti per la valorizzazione di regioni meno sviluppate), più una dichiarazione di supporto morale in appendice al trattato, il Protocollo concernente l’Italia. E’ un successo per i negoziatori italiani, Roberto Ducci[[240]](#footnote-240) e Franco Bobba[[241]](#footnote-241).

Finalmente, anche grazie alla mediazione della delegazione italiana, si giunge alla riunione conclusiva: quella che deve fissare la sede e la data per la firma dei Trattati. E’ Spaak a proporre Roma, con la riserva di avanzare, poi la candidatura di Bruxelles come sede permanente della Comunità [[242]](#footnote-242). A far cedere le resistenze dalla Francia è la crisi di Suez, che conferma il suo l’isolamento politico e rafforza la necessità di questo paese di contare su di un quadro europeo per continuare a svolgere un ruolo guida [[243]](#footnote-243).

La Francia, comunque, riesce a far includere i prodotti agricoli nel futuro mercato comune, ad ottenere un lungo periodo transitorio per lo smantellamento degli ostacoli agli scambi di prodotti industriali accompagnato da cospicue clausole di salvaguardia e a far partecipare finanziariamente gli altri partner alla liquidazione del suo impero coloniale. La Germania, invece, ottiene tariffe vantaggiose per i prodotti industriali. Alla lunga il duello franco-tedesco non ha né vincitori né vinti.

Il **25 marzo 1957**, in una giornata piovosa, vengono firmati i Trattati di Roma, nella Sala degli Orazi e Curiazi del Palazzo dei Conservatori in Campidoglio. Germania federale, Francia, Italia, Olanda, Belgio e Lussemburgo firmano i trattati per la creazione della Comunità economica europea (CEE) e della Comunità europea per l’energia atomica (Euratom).

Sono firmatari dei Trattati il Presidente del Consiglio italiano Antonio Segni e il ministro degli Esteri Martino, il ministro degli Affari esteri belga Paul-Henri Spaak e il capo delegazione, nonché segretario generale del ministero degli Affari economici Jean Charles Snoy et d’Oppuers[[244]](#footnote-244); il cancelliere Konrad Adenauer e il segretario di Stato agli Affari esteri Walter Hallstein per la Repubblica federale tedesca, il ministro degli Affari esteri Christian Pineau[[245]](#footnote-245) e il sottosegretario di Stato agli Affari esteri Edgar Faure per la Francia; il primo ministro e ministro degli Affari esteri Joseph Bech e il capo delegazione Lambert Schaus[[246]](#footnote-246) per il Lussemburgo; il ministro degli Affari esteri Joseph Luns[[247]](#footnote-247) e il capo delegazione Johannes Linthorst Homan[[248]](#footnote-248) per i Paesi Bassi.

Nel preambolo del Trattato CEE, i firmatari dichiarano la propria determinazione a «*porre le fondamenta di un’unione sempre più stretta fra i popoli europei*», da realizzare attraverso l’eliminazione, sia delle barriere economico commerciali tra gli Stati membri, sia delle disparità esistenti a livello politico-sociale, in un quadro di promozione dello sviluppo equilibrato (“*armonioso*”) delle attività economiche, nonché di crescita solidale degli standard di vita delle popolazioni[[249]](#footnote-249).

I Trattati CEE ed Euratom, composti rispettivamente da 240 e 225 articoli, sono al loro interno suddivisi in sei parti distinte – denominate “titoli” nel Trattato Euratom – precedute da un preambolo. Inoltre, ambedue i trattati comprendono rispettivamente quattro e cinque allegati e dodici e due protocolli. Simili nella struttura, i due testi presentano specifiche caratterizzazioni sotto i profili contenutistico e tecnico-economico[[250]](#footnote-250).

Le sei parti che compongono il Trattato CEE riguardano essenzialmente i principi e i fondamenti della Comunità (prima e seconda parte); le politiche (terza parte); l’associazione dei paesi e territori d’oltremare (quarta parte) (v. Regioni ultraperiferiche dell’Unione europea); le Istituzioni comunitarie (quinta parte); le disposizioni generali e finali (sesta parte)[[251]](#footnote-251).

Il Trattato CEE contiene solo gli obiettivi finali senza definire esattamente i tempi di realizzazione e i contenuti della legislazione necessaria per attuarli. Era in sostanza un “Trattato quadro” che, ponendo al centro dei processi politici le istituzioni comunitarie e le procedure, instaura di fatto gli strumenti di un negoziato permanente, una delle caratteristiche peculiari della costruzione comunitaria. Il Trattato CEE prevede, tuttavia, una parte normativa già completa riguardante l’unione doganale, premessa indispensabile per avviare l’integrazione economica[[252]](#footnote-252).

In sintesi la Cee si propone tre obiettivi principali: 1) la creazione di un’unione doganale per eliminare progressivamente i dazi interni tra i sei membri; l’istituzione di una tariffa doganale unica e l’avvio di una politica commerciale comune verso il resto del mondo; 2) l’unione economica attraverso la libera circolazione di persone, merci, capitali e servizi nell’ambito del mercato comune, l’armonizzazione delle politiche economiche, sociali, fiscali, degli stati membri per arrivare gradualmente a politiche economiche comuni soprattutto nel settore agricolo e nei trasporti; 3) la creazione di nuove risorse mediante la valorizzazione delle regioni sottosviluppate e delle forze lavoro inutilizzate.

Per quanto riguarda i principi fondanti e gli obiettivi generali, illustrati rispettivamente nella parte prima del Trattato CEE, essi richiamano essenzialmente il concetto di mercato comune, nel quale confluiscono le nozioni di comunità tariffaria, comunità doganale, unione doganale e unione economica. Quest’ultima, in particolare, contempla l’eliminazione degli ostacoli alla libera circolazione delle persone, alla libera circolazione delle merci, alla libera circolazione dei capitali e alla libera circolazione dei servizi, cioè le quattro libertà fondamentali, elemento costitutivo e imprescindibile della costruzione comunitaria[[253]](#footnote-253).

Tra gli obiettivi comunitari di maggior rilievo, occupa un posto di primo piano la creazione di un regime di salvaguardia della libera concorrenza, disciplinata nella parte terza, titolo I. Il Trattato CEE, in particolare, sanciva l’abolizione dei monopoli, dei cartelli, delle intese e di tutte le pratiche miranti alla prevenzione, alla restrizione o alla distorsione della concorrenza nel quadro del Mercato comune[[254]](#footnote-254).

Con riferimento alle politiche, tema affrontato nella parte seconda e nella parte terza del Trattato CEE, l’attività di coordinamento viene avviata in due grandi campi: quello dell’agricoltura (parte seconda, titolo II, artt. 38-47) e quello dei trasporti (parte seconda, titolo IV, artt. 74-85). Meno precisata, per quanto esplicitamente menzionata nel testo, la politica commerciale comune[[255]](#footnote-255).

Nel primo settore, elemento basilare dell’economia degli Stati membri e per il cui funzionamento e sviluppo si rende necessario instaurare una «politica agricola comune», si provvede a introdurre una disciplina uniforme in materia di produzione e di utilizzo del fattore lavoro. Gli obiettivi principali sono: assicurare adeguati standard di vita per la popolazione agricola; stabilizzare i mercati; garantire regolari approvvigionamenti e prezzi ragionevoli per i consumatori[[256]](#footnote-256).

Relativamente ai trasporti, terreno destinato ad assumere un’incidenza progressivamente più significativa nell’ambito del MEC, il Trattato predispone regole comuni <<*applicabili ai trasporti internazionali effettuati da o verso uno o più Stati membri>>*. Va precisato che nel testo vengono considerati esclusivamente i settori ferroviario, stradale e le vie navigabili, mentre erano assenti i riferimenti ai trasporti aerei e marittimi[[257]](#footnote-257).

Nella parte terza, capitolo III, artt. 110-116, viene inaugurata una politica commerciale comune, volta a disciplinare la materia degli scambi tra gli Stati membri e tra questi e i paesi terzi, con l’obiettivo di intensificare lo sviluppo armonioso del commercio internazionale[[258]](#footnote-258).

Per quanto attiene all’associazione con i Paesi e territori d’oltremare (PTOM), obiettivo reclamato a gran voce dalla Francia nella fase preparatoria dei Trattati di Roma, essi comprendono quei paesi che avevano speciali relazioni con Belgio, Francia, Italia e Olanda, cioè, in breve, i possedimenti coloniali dei quattro Stati membri. Nell’intento di promuovere lo sviluppo economico e sociale di questi territori e di intensificare le relazioni commerciali tra gli stessi territori e la Comunità, il Trattato, in estrema sintesi, stabilisce che gli scambi commerciali e i rapporti economici reciproci sarebbero stati regolati da norme identiche a quelle applicate nell’ambito della Comunità[[259]](#footnote-259).

Infine, nella parte quinta, capitolo III, titolo II, artt. 199-209, il Trattato si riferisce alle questioni finanziarie e di bilancio comunitario, prevedendo che, dopo un periodo di transizione durante il quale la Comunità si sarebbe finanziata mediante i contributi dei singoli Stati membri, sarebbe entrato in funzione un sistema di risorse proprie. A tal fine, il Trattato incarica la Commissione europea di studiare una proposta da sottoporre all’approvazione del Consiglio dei ministri. A segnare definitivamente il passaggio dai contributi nazionali al finanziamento autonomo della Comunità sarà la decisione del Consiglio del 21 aprile 1970[[260]](#footnote-260).

Tutti gli obiettivi proposti devono essere raggiunti con gradualità. Sono previste tre fasi, ognuna delle quali della durata di quattro anni. Al termine di ogni fase i Paesi membri avrebbero ridotto di tre volte il 10 per cento della loro tariffa doganale. Sarebbe stata fissata una tariffa doganale esterna comune, basata sulla media aritmetica delle tariffe doganali allora in vigore[[261]](#footnote-261). Entro il 1969 dazi e contingentamenti devono essere completamente rimossi.

Tenuto conto dell’obiettivo finale – la completa integrazione economica dei sei paesi membri – l’impalcatura giuridico-istituzionale del Trattato rappresenta il capolavoro del “funzionalismo”. Il trasferimento progressivo della sovranità sarebbe avvenuto nel quadro di un negoziato permanente alimentato dalle istituzioni comunitarie. L’attribuzione delle competenze alle varie istituzioni facilita l’impostazione di un metodo contrattuale, in cui la ricerca del compromesso deve essere un fatto costante, rendendo necessaria un’imbricazione continua delle mediazioni di interessi, con possibilità di mediazioni multiple tra le varie “zone” di negoziato. Sia pure insoddisfacente dal punto di vista delle teorie federaliste, l’acquisizione successiva di porzioni di potere “sovranazionale” a livello istituzionale comunitario ha garantito l’ottenimento del massimo di coesione con il minimo di traumi politici[[262]](#footnote-262).

Meno complessa appare l’architettura del Trattato Euratom, che si pone l’obiettivo di coordinare e sviluppare l’attività scientifico, tecnica, e commerciale nel campo dell’energia nucleare tra i paesi membri ai fini pacifici. Il Trattato si organizza in sei titoli, rispettivamente dedicati alle sette missioni, gli obiettivi principali della Comunità; al tema del progresso nel campo dell’energia nucleare; alle istituzioni; alle disposizioni finali e alle disposizioni per il periodo iniziale[[263]](#footnote-263).

Per lo più inerente a questioni di carattere tecnico, Euratom sostanzialmente intende promuovere l’integrazione delle industrie nucleari degli Stati membri della Comunità. Il fine è quello di realizzare programmi comuni di sviluppo e ricerca nel settore dell’energia nucleare, con particolare riferimento al miglioramento delle conoscenze tecniche, delle norme di sicurezza e di tutela della salute della popolazione e dei lavoratori, nonché agli investimenti, alla costruzione di impianti di produzione e alla garanzia degli approvvigionamenti delle risorse[[264]](#footnote-264).

Da un punto di vista istituzionale, i Trattati di Roma prevedono due Comunità , il cui profilo viene delineato nella parte V del Trattato CEE e nel titolo III del Trattato Euratom, esso ricalca essenzialmente il modello della CECA[[265]](#footnote-265).

In primo luogo, si istituisce un’Assemblea parlamentare unica (comune con la CECA), il Parlamento europeo, con sede a Strasburgo, rappresentata dai delegati dei parlamenti nazionali. Ciascuno Stato membro avrebbe avuto un numero prefissato di rappresentanti in seno all’Assemblea, calcolato sulla base delle dimensioni del singolo Stato: 14 per Belgio e Olanda; 36 per Francia, Germania e Italia; 6 per il Lussemburgo[[266]](#footnote-266). L’Assemblea è preposta a esercitare funzioni prevalentemente consultive e di controllo, ma con la possibilità di sviluppare il dibattito intorno alla “questione democratica” della rappresentanza democratica. In particolare. Ha in Robert Schuman il suo primo presidente. Le decisioni sono prese all’unanimità e molto raramente, anche se previsto dai trattati, a maggioranza qualificata.

Tutt’altro peso viene attribuito a un organo intergovernativo, il Consiglio dei ministri, i cui componenti sono designati direttamente dai governi nazionali, uno per Stato membro, e si riuniscono in diverse formazioni settoriali, a seconda degli argomenti oggetto della seduta. Al Consiglio si conferisce il potere di decisione in merito alla normazione comunitaria, nonché la funzione di assicurare il coordinamento delle politiche economiche degli Stati membri[[267]](#footnote-267). Al Consiglio spetta il compito di adottare le proposte di atti legislativi comunitari (regolamenti, direttive, decisioni) presentate dalla Commissione[[268]](#footnote-268). Le deliberazioni del Consiglio si presentano in forme differenti: i regolamenti, immediatamente esecutivi in tutti gli Stati membri; le direttive, per le cui modalità di attuazione viene lasciata autonomia decisionale al singolo governo nazionale; le decisioni, riguardanti soltanto uno o più Stati membri. Peraltro, la votazione a maggioranza qualificata, prevista per le decisioni di tale organismo, comporta il superamento del principio dell’unanimità e del diritto di veto, con il risultato di inserire il Consiglio in un processo decisionale con aspetti di sovranazionalità, quale quello comunitario, che risulta innovativo, ovvero sui generis, rispetto a ogni consesso internazionale sperimentato nel passato. A riprova, il venir meno del diritto di veto sarebbe stato di lì a poco contestato dalla Francia gollista, che finisce per imporre il cosiddetto Compromesso di Lussemburgo[[269]](#footnote-269).

Creazione del tutto originale dei Trattati di Roma è la Commissione esecutiva, con sede a Bruxelles, a cui vengono conferiti poteri di grande rilievo politico tra cui il monopolio delle proposte legislative e l’esecuzione della legislazione in via di esclusività e, infine, il compito dell’applicazione delle disposizioni dei Trattati. Attraverso il diritto esclusivo di iniziativa legislativa, le proposte della Commissione sarebbero state caratterizzate da un forte contenuto “integrazionista” frutto della composizione di diversi interessi nazionali e settoriali. Poiché tale diritto era imposto dal Trattato, era chiaro che la Commissione non si sarebbe limitata a svolgere un ruolo di arbitro imparziale, ma sarebbe diventata parte essenziale del processo. Ciò spiega perché la storia comunitaria è contraddistinta da un costante conflitto dialettico tra la Commissione, che ha spesso svolto un ruolo di “riferimento federatore”, e il Consiglio, istituzione in cui gli interessi nazionali si manifestano e si affrontano[[270]](#footnote-270).

Inizialmente suddivisa in tre diversi organismi – Commissione CEE, a nove membri, Commissione Euratom, a cinque, e Alta autorità della CECA – la Commissione sarebbe stata raccolta in un unico consesso, così come il Consiglio dei Ministri, nel 1967 con la cosiddetta *Fusione degli esecutivi*.

Organismo a carattere collegiale e composto da membri indipendenti, nominati congiuntamente (e in modo irrevocabile) dai governi per una durata di quattro anni, questo organo rappresenta una vera e propria autorità sovranazionale della Comunità. La Commissione emerge, in altre parole, come il “motore dell’integrazione”, operante sotto la guida del suo presidente. Il primo, molto autorevole e destinato a scontrarsi con il generale Charles de Gaulle, sarebbe stato il tedesco Walter Hallstein, ex segretario di Stato del Cancelliere Konrad Adenauer[[271]](#footnote-271).

Infine si prevede la Corte di Giustizia delle Comunità europee, formata da sette giudici, di incontestabile indipendenza, assistiti da due avvocati generali, che ha il compito di assicurare i trattati e amministrare il diritto comunitario[[272]](#footnote-272). Grazie al suo ruolo di tutela dei trattati e mediante le sue sentenze, la Corte avrebbe finito per imporre la superiorità del Diritto comunitario su quello nazionale. Un processo favorito dal fatto che i Trattati di Roma, diversamente da quello della CECA, non prevedono una scadenza alle due Comunità, le quali risultano pertanto irreversibili[[273]](#footnote-273).

Accanto al Comitato economico e sociale composto dai rappresentanti di datori di lavoro, sindacati e professioni, del tutto inedite e fortemente volute dagli italiani, si profilano le strutture create per favorire la graduale riduzione delle disparità economiche tra i Sei, rendendo più agile lo sviluppo e il funzionamento delle due Comunità: il Fondo sociale europeo e la Banca europea per gli investimenti[[274]](#footnote-274).

I Trattati di Roma rappresentano all’epoca un isperato traguardo, rivelatori poi di grandissimi meriti.

In un contesto di estrema virtualità economica, è la situazione politica a presentare le maggiori incertezze. Soprattutto all’interno di alcuni paesi, le contraddizioni tra le differenti correnti politiche emergono in tutta la loro entità quando i Trattati di Roma sono sottoposti alla ratifica dei parlamenti. Se, infatti, per la Germania e per gli Stati del Benelux il dibattito parlamentare sulla CEE e sull’Euratom vede il riaffermarsi le convinzioni europeistiche e filoatlantiche dei rispettivi establishment di governo, in Italia e in Francia, dove le spaccature interne sono particolarmente segnate, non mancano episodi di tensione. Nel primo caso, infatti, il partito comunista si dichiara fermamente contrario all’entrata in vigore delle due Comunità. In Francia, ancor di più, i Trattati vengono ratificati, nel luglio del 1957, con un margine piuttosto esiguo, visto che si contano ben 235 voti contrari, espressi peraltro da un coro di voci nutrito ed eterogeneo. Oltre ai gollisti e ai comunisti, che avevano sempre manifestato reticenze nei confronti del modello monnetiano di unificazione europea, a respingere il testo intervengono anche i poujadisti e alcuni radicali[[275]](#footnote-275).

Il **1° gennaio 1958**, alla fine, prende avvio l’attività istituzionale della CEE e della CECA.

Sui trattati di Roma si abbatte la durissima critica dei federalisti: cioè di coloro che non credono nell’ipotesi funzionalista[[276]](#footnote-276). Altiero Spinelli afferma: <<*Poiché tutta la sovranità resta nelle mani degli Sati membri la sua applicazione dipenderà in tutto e per tutto dalla loro buona volontà. Finché ci sarà una congiuntura economica favorevole e uno sviluppo della politica di liberalizzazione, il Trattato funzionerà, poiché gli Stati membri saranno interessati a farlo funzionare. Se la congiuntura cambierà, se lo sviluppo del Mercato lederà questo o quel paese, o questo o quel gruppo economico politicamente predominante in questo o quello Stato, se uno o più Stati giungeranno alla conclusione che per loro è più conveniente sottrarsi agli impegni assunti, tutti gli organi della Comunità potranno far sentire le loro ammonizioni e i loro consigli […] la Comunità andrà in pezzi>*>[[277]](#footnote-277).

Il clima non 1958 non è dei più favorevoli.

In Francia, a causa della crisi militare in Algeria, il generale De Gaulle viene richiamato al potere per assumere la carica di Presidente del Consiglio, nel maggio 1958. Egli non aveva mai nascosto la propria ostilità all’integrazione europea perché contraria alla sua dottrina sulla posizione della Francia nel mondo e nei rapporti franco-tedeschi.

La nuova architettura europea, trattandosi di una soluzione di compromesso, scricchiola sotto i colpi del nazionalismo gollista, allorché il generale de Gaulle tenta di riorganizzare l’Europa secondo il modello confederale. Divenuto successivamente Presidente della Repubblica francese, carica che ricoprirà per circa dieci anni, tenta di affermare il primato francese nell’Europa continentale inseguendo il possesso dell’armamento nucleare, la relazione particolare con la Germania, lo sfruttamento abile e spregiudicato della posizione geopolitica della Francia, senza la quale non era possibile unificare l’Occidente europeo[[278]](#footnote-278). De Gaulle avversa soprattutto il metodo “integralista” proponendo quello confederativo; non si rassegna ad accettare la “sovranità limitata” che, da Yalta in poi, caratterizza la situazione europea. Gioca su più tavoli in contemporanea, tenta di mettere sotto tutela le istituzioni comunitarie, puntando ad affermare la primazia francese in Europa, ridimensionando per quanto possibile la CEE.

Alla fine però il generale non ferma l’entrata in vigore dell’apertura dei mercati nel **gennaio del 1959**.

Anche la Gran Bretagna, con i laburisti al governo, cerca di fermare l’integrazione europea. Diffidenti verso la classe dirigente europea, liberista in economia, i laburisti temono contraccolpi nei rapporti con gli Stati del Commonwealth, fornitori di materie prime e di sbocco di prodotti industriali britannici. Dopo la crisi di Suez, la Gran Bretagna comincia a rendersi conto che il progetto di creare una grande area di paesi complementari uniti dal medesimo sistema monetario è destinato a non realizzarsi. Prova la creazione, all’interno dell’OECE, di una zona europea di libero scambio, con l’esclusione dei prodotti agricoli, alternativa alla costituenda CEE. Il tentativo non va in porto. Si arriva quindi nel **luglio del 1959** all’Associazione europea di libero scambio (EFTA) tra Gran Bretagna, Svezia, Norvegia, Danimarca, Svizzera, Austria e Portogallo, entità concepita come rivale della CEE a sei e come moneta di scambio per un’ulteriore ripresa di negoziati per la grande zona. La mancanza di qualsiasi enfasi politica e la carente omogeneità geografica rendevano tuttavia l’EFTA un mezzo di pressione molto debole per costringere i Sei a un riesame dell’integrazione economica comunitaria [[279]](#footnote-279).

Pur vacillando sotto i colpi di nemici interni ed esterni, la CEE dimostra di possedere solide fondamenta, tanto da superare gli ostacoli mantenendo la sua componente sovranazionale pressoché inalterata. Un’ulteriore conferma, nondimeno, di quanto elevato fosse il valore sostanziale delle iniziative promosse e quanto accorta fosse stata la manovra politico-diplomatica effettuata dagli artefici del rilancio europeo. Per non dire della capacità di questi personaggi – Monnet, Spaak, Beyen e Martino – di aver saputo intravedere, in una Comunità europea apparentemente destinata alla dissoluzione, l’embrione di una struttura sensibilmente più compatta rispetto al passato. E a ragione, visto che, a partire dalla sua entrata in funzione, la CEE impone progressivamente la sua presenza nel contesto bipolare, presentandosi nella veste di fattore determinante di crescita politico-economica per i paesi membri[[280]](#footnote-280).

1. Giuseppe Mazzini (Genova, 22 giugno 1805 – Pisa, 10 marzo 1872). Patriota, carbonaro, politico di stampo repubblicano, filosofo e giornalista italiano. Fondatore della Giovine Italia e della Giovine Europa. [↑](#footnote-ref-1)
2. *Mazzini e gli Stati Uniti d’Europa*, in “Rassegna del Risorgimento”, anno 1950, p. 453. [↑](#footnote-ref-2)
3. Giuseppe Mazzini, *D’una letteratura europea*, Edizioni Nazionali, I, p. 215. [↑](#footnote-ref-3)
4. Giuseppe Mazzini, *La fratellanza dei popoli*, Edizioni Nazionali, II, p. 255 e seguenti. [↑](#footnote-ref-4)
5. Carlo Cattaneo (Milano, 15 giugno 1801 – Lugano, 6 febbraio 1869). Patriota, intellettuale, politico federalista e scrittore. Leader delle Cinque giornate di Milano, elabora un programma federalista per l’Italia improntato al modello svizzero. [↑](#footnote-ref-5)
6. Carlo Cattaneo, *Opere Scelte,* a cura di Castelnuovo Frigessi D., 1° Vol., 1972, p. 301. [↑](#footnote-ref-6)
7. Carlo Cattaneo, *Dell’Insurrezione di Milano del 1848 e della successiva guerra (1849)*, Lugano, Tipografia della Svizzera Italiana, 1849, p. 242. [↑](#footnote-ref-7)
8. Victor Hugo (Besançon, 26 febbraio 1802 – Parigi, 22 maggio 1885). Scrittore ed intellettuale francese, nel 1849 presiede a Parigi il Congresso internazionale per la pace. [↑](#footnote-ref-8)
9. Hugo V., *Discorso tenuto al Congresso della pace di Parigi, il 21 agosto 1849*, in *Citazioni di personaggi celebri*, a cura di Davide Diana, in www.eurohope.eu [↑](#footnote-ref-9)
10. Giuseppe Maria Garibaldi (Nizza, 4 luglio 1807 – Caprera, La Maddalena, 2 giugno 1882). Generale, patriota, condottiero e scrittore italiano. Iscritto alla Massoneria. Eroe dei due mondi per le imprese militari compiute in Europa e in Sud America. [↑](#footnote-ref-10)
11. Lauro Rossi, *Ideale Nazionale e democrazia in Italia, da Foscolo a Garibaldi*, Gangemi Editore, p. 342. [↑](#footnote-ref-11)
12. Il *Memorandum delle Nazioni d’Europa* viene pubblicato a Napoli, come supplemento straordinario dell’”Indipendente”, giornale fondato da Alexandre Dumas, il 16 ottobre 1860; poi sul democratico “Il Diritto”, il successivo 22 ottobre 1860 (Lauro Rossi, *Ideale Nazionale e democrazia in Italia, da Foscolo a Garibaldi*, Gangemi Editore, p. 342). [↑](#footnote-ref-12)
13. Garibaldi G., *Memorandum alle potenze d’Europa*, in *Giuseppe Garibaldi per la pace e gli Stati Uniti d’Europa*, in www.eurit.it [↑](#footnote-ref-13)
14. Charles Lemonnier (Beauvais, 17 novembre 1806 – Parigi, 3 dicembre 1891). Professore di filosofia, giornalista e pacifista francese. [↑](#footnote-ref-14)
15. John Stuart Mill (Londra, 20 maggio 1806 – Avignone, 8 maggio 1873). Filosofo ed economista britannico, uno dei massimi esponenti del liberalismo e dell’utilitarismo. [↑](#footnote-ref-15)
16. Louis Blanc (Madrid, 29 ottobre 1811 – Cannes, 6 dicembre 1882). Storico e politico francese. [↑](#footnote-ref-16)
17. Edgar Quinet (Bourg-en-Bresse, 17 febbraio 1803 – Parigi 27 marzo 1875. Storico, scrittore e politico francese. [↑](#footnote-ref-17)
18. Aleksandr Ivanovic Herzen (Mosca, 6 aprile 1812 – Parigi 21 gennaio 1870). Scrittore e filosofo russo antizarista. [↑](#footnote-ref-18)
19. Michail Aleksandrovic Bakunin (Prjamuchini, 18 maggio 1814 – Berna, 1 luglio 1876). Anarchico filosofo russo. [↑](#footnote-ref-19)
20. Mauro Macchi (Milano, 2 luglio 1818 – Roma, 24 dicembre 1880). Giornalista, patriota e politico italiano. Allievo di Carlo Cattaneo. Iscritto alla Massoneria. [↑](#footnote-ref-20)
21. AA.VV., *La dimensione sociale dell’Unione Europea alla prova della crisi globale,* Milano, Franco Angeli, 2012, p. 32. [↑](#footnote-ref-21)
22. Garibaldi G., *E’ tempo …*, in *Giuseppe Garibaldi per la pace e gli Stati Uniti d’Europa*, in www.eurit.it. [↑](#footnote-ref-22)
23. Woodrow Wilson (28 dicembre 1856 – Washington 3 febbraio 1924), politico statunitense, accademico, 28° Presidente degli Stati Uniti. [↑](#footnote-ref-23)
24. Wilson W., *Quattordici punti*, in *I quattordici punti di Wilson*, in ww.storiacontemporanea.eu. [↑](#footnote-ref-24)
25. Luigi Einaudi (Carrù 24 marzo 1874 – Roma 30 ottobre 1961). Laureato in giurisprudenza, professore universitario di Scienza delle Finanze e diritto finanziario prima a Pisa poi a Torino. Scrive su “La stampa”, su “Il Corriere della Sera” e “L’Economist”. Europeista federalista influenza il pensiero degli autori del Manifesto di Ventotene. Perseguitato dal fascismo è costretto all’esilio in Svizzera dall’8 settembre del 1943 al dicembre del 1945. In Svizzera aderisce al Movimento federalista europeo. Nel 1946 viene eletto deputato all’Assemblea Costituente come rappresentate dell’Unione democratica Nazionale. Tra il 1947 e il 1948 è governatore della Banca d’Italia, Vice Presidente del Consiglio dei Ministri, Ministro delle Finanze e del Tesoro e successivamente Ministro del Bilancio. L’11 maggio del 1948 viene eletto Presidente della Repubblica. [↑](#footnote-ref-25)
26. *Fare l’Europa. Europeismo e antifascismo: i fatti e i protagonisti*, Milano, Fiap, 2016, p. 24. [↑](#footnote-ref-26)
27. Giovanni Agnelli (Villar Perosa 1866 – Torino, 1945) imprenditore, politico e militare, tra i fondatori della Fiat. [↑](#footnote-ref-27)
28. Attilio Cabiati (Roma 1872 – Torino 1950). Laureato in Giurisprudenza venne assunto al Ministero dell’Agricoltura nel ruolo di vicesegretario; collabora con il “Giornale degli economisti” e poi a Torino con “La Stampa” e con “La Riforma sociale” di Einaudi. Diventa professore di economia a Genova e alla Bocconi; collabora con i ministri Tedesco e Schanzer per la riforma tributaria. Viene chiamato ad insegnare all’Università di Milano ma deve rinunciarvi a causa dell’ostilità delle autorità fasciste. Nel maggio del 1939, dopo aver criticato le leggi razziali viene allontanato anche dall’Università di Genova. [↑](#footnote-ref-28)
29. Agnelli G., Cabiati A., *Federazione europea o Lega delle Nazioni?*, Roma, Edizioni Studio Tesi, 1995, p. 6. [↑](#footnote-ref-29)
30. *Fare l’Europa. Europeismo e antifascismo: i fatti e i protagonisti*, Milano, Fiap, 2016, p. 24. [↑](#footnote-ref-30)
31. Filippo Turati (Canzo, 26 novembre 1857 – Parigi, 29 marzo 1932), politico, giornalista e politologo italiano, tra i primi e importanti leader del socialismo italiano. [↑](#footnote-ref-31)
32. Gaetano Salvemini (Molfetta, 8 settembre 1873 – Sorrento, 6 settembre 1957), storico, politico ed antifascista italiano. [↑](#footnote-ref-32)
33. José Ortega y Gasset ( Madrid, 9 maggio 1883 – Madrid, 18 ottobre 1955), filosofo e saggista spagnolo. [↑](#footnote-ref-33)
34. Lev Trokij (Janovka, 26 ottobre 1879, Delegazione Coyoacàn, 21 agosto 1940), politico, rivoluzionario, politologo e militare russo. [↑](#footnote-ref-34)
35. Richard Nikolaus di Coudenhove – Kalergi (Tokyo 17 novembre 1894 – Schruns 17 luglio 1972). Figlio di un diplomatico e di una giapponese, studia a Vienna ma poi diventa cittadino cecoslovacco e nel 1939 francese. Scrive *PanEuropa* (1923). E’ un pragmatico. Il movimento PanEuropeo sopravvive alla seconda guerra mondiale. Nel 1929 propone l’*Inno alla gioia*, Nona sinfonia di Beethoven, come inno europeo e lancia l’idea che a maggio di ogni anno si debba celebrare una giornata dell’Europa. Nel 1950 viene insignito del prestigioso premio Carlomagno. [↑](#footnote-ref-35)
36. Annette Kolb (Monaco di Baviera, 3 febbraio 1870 – Monacodi Baviera 3 dicembre 1967), scrittrice tedesca attivista del pacifismo. [↑](#footnote-ref-36)
37. Aristide Briand (Nantes 28 marzo 1862 – Parigi 7 marzo 1932). Giornalista, avvocato, di orientamento socialista. Guida dal luglio 1909 al novembre 1929 ben undici governi francesi; ricopre anche la carica di Ministro degli Esteri. Recupera, dopo la prima guerra mondiale, buone relazioni con la Germania. [↑](#footnote-ref-37)
38. Gustav Stresemann (Berlino, 10 maggio 1878 – Berlino, 3 ottobre 1929), politico tedesco, Cancelliere del Reich e ministro degli esteri nel periodo della Repubblica di Weimar. [↑](#footnote-ref-38)
39. Frank Billings Kellog (Postdam, 22 dicembre 1856 - Saint Paul, 21 dicembre 1937) politico, diplomatico e giurista americano. Premio Nobel per la pace 1929. [↑](#footnote-ref-39)
40. *Fare l’Europa. Europeismo e antifascismo: i fatti e i protagonisti*, Milano, Fiap, 2016, p. 26. Il testo integrale del *Memorandum* si trova in *Le Plan Briand-Leger et les résponses des gouvernement* in o. Keller e L. Jilek, *Le Plan Briand d’Union fédérale européenne: documents, textes choisis,* Fondation Archives Européennes, Ginevra, 1991 ,p. 37. [↑](#footnote-ref-40)
41. Alexis Léger (Saint-John Perse) (Pointe-à-Pitre, 31 maggio 1887 – Hyéres, 20 settembre 1975). Poeta, scrittore e diplomatico francese. Premio Nobel per la Letteratura del 1960. [↑](#footnote-ref-41)
42. Mascherpa G.F., *Il Piano Briand di “unione federale europea”*, in “The federalist”, Anno LIII, 2011, Numero 1, p. 31. [↑](#footnote-ref-42)
43. Carlo Aberto Rosselli (Roma 1899 – Bagnoles – de – l’Orne 1937), giornalista, filosofo, storico ed antifascista italiano. E’ il teorico del "socialismo liberale", un socialismo riformista non marxista direttamente ispirato dal laburismo britannico e dalla tradizione storicopolitica, italiana e non, del radicalismo liberale e libertario. Nel 1925 fonda a

    Firenze il foglio clandestino “Non Mollare*”* e nel 1926, insieme al socialista Pietro Nenni, la rivista milanese “Il Quarto Stato”. Costituisce, nel 1929, a Parigi, il movimento antifascista Giustizia e Libertà, che nel 1936 combatte a favore della Repubblica nella Guerra civile spagnola, all'interno della Colonna Italiana che poi prenderà il nome di Rosselli, costituita assieme agli anarchici, con il motto <<*oggi in Spagna, domani in Italia*>> (Radio Barcellona, 13 novembre 1936). Nel 1937 viene ucciso in Francia insieme con il fratello Nello da assassini francesi (appartenenti od una organizzazione di estrema destra) assoldati dal regime fascista. [↑](#footnote-ref-43)
44. Isoni A., *Socialismo, federalismo, Stati Uniti d'Europa. Carlo Rosselli di fronte alla crisi della civiltà europea*, p. 69, in www.siba-ese.unisalento.it. [↑](#footnote-ref-44)
45. Carlo Rosselli, *Italia e Europa*, in “QGL”, n. 7, giugno 1933, ora in Rosselli C., *Scritti dall'esilio*, I, “Giustizia e Libertà” cit., pp. 203-210, in particolare p. 209. [↑](#footnote-ref-45)
46. Si fa riferimento a I “Quaderni di Giustizia e Libertà", relazione tenuta presumibilmente al Comitato centrale di Giustizia e Libertà nel marzo 1933, ora pubblicata in Rosselli C., *Scritti dall'esilio*, I, «Giustizia e Libertà» , cit., pp. 196-202, in particolare p. 201. [↑](#footnote-ref-46)
47. Si fa riferimento all'articolo *Europeismo o fascismo*, in “GL” del 17 maggio 1935, ora in Rosselli C., *Scritti dell'esilio*, II, “Giustizia e Libertà” cit., pp. 165-171, in particolare pp. 169-170. [↑](#footnote-ref-47)
48. Siemsen A., *Diktaturen-Oder Europäische Demokratie?*, Verlang Buchdruckerei Volkstimme, St. Gallen, 1937 (la traduzione italiana è stata ripresa da Francesca Lacaita, *Anna Siemsen. Per una nuova Europa. Scritti dall’esilio Svizzero*, Franco Angeli, Milano, 2010). [↑](#footnote-ref-48)
49. Anna Siemsen (Mark 1882 – Amburgo 1951 ), insegnante universitaria di pedagogia, femminista, scrittrice, perseguitata per le sue idee socialiste fugge in Svizzera per poi rientrare in Germania nel 1946 dove, però, non verrà reintegrata nel proprio ruolo di docente universitario. [↑](#footnote-ref-49)
50. Emmanuel Mounier (Grenoble 1905 – Chatenay – Malabry 1950). Giornalista, amico di Jaques Maritain. Nel 1932 fonda la rivista “Esprit”. Si pronuncia contro i regimi totalitari. Nel 1947 scrive il *Manifesto per la pace e per un’Europa socialista*. [↑](#footnote-ref-50)
51. Arnaud Dandieu (29 novembre 1897 – 6 agosto 1933), scrittore e filosofo del movimento del personalismo. [↑](#footnote-ref-51)
52. Denis de Rougemont (Couvet, 8 settembre 1906 – Ginevra, 6 dicembre 1985), scrittore, filosofo, saggista svizzero. [↑](#footnote-ref-52)
53. Alexandre Marc (Odessa, 19 gennaio 1904 - Vence, 22 febbraio 2000), scrittore, filosofo francese, leader e teorico del federalismo europeo. [↑](#footnote-ref-53)
54. Robert Aron (Le Vésinet, 25 maggio 1898 – Parigi, 19 aprile 1975) , scrittore, storico e saggista francese. [↑](#footnote-ref-54)
55. Jacques Maritain ( Parigi, 18 novembre 1882 – Tolosa, 28 aprile 1973), filosofo cattolico francese. [↑](#footnote-ref-55)
56. Léon Blum (Parigi 1872 – Jouy- en –Josas 1950). Politico socialista francese. [↑](#footnote-ref-56)
57. E’ la cosiddetta scuola federalista anglosassone. I più importanti sono Philip Kerr, marchese di Lothian, Lionel Robbins, Lionel Curtis, William Beveridge, Barbara Wootton, Arnold Toynbee, Kenneth Wheare, Lord Lugard, Henry Wickham Steed, Ivor Jennings, Norman Angell, George Keeton, Margaret Storm, Henry Harris, Julian Huxley, William Curry, Norman Bentwich, James Meade, John Boynton Priestley, Henry Noel Brailsford, George Douglas, Howard Cole, Ronald Gordon Mackay, Konni Zilliacus, Cyril Joad e Olaf Stapledon. [↑](#footnote-ref-57)
58. Kimber C., *La nascita di federal Union*, in “Il Federalista”, anno XXVI, 1984, Numero 3, p. 206, in www.thefederalist.eu. Nel testo vi sono cenni biografici dei tre pacifisti e federalisti inglesi. [↑](#footnote-ref-58)
59. Arthur Neville Chamberlain (Edgbaston, 18 marzo 1869 – Reading, 9 novembre 1940). Politico inglese, Primo Ministro del Regno Unito dal 28 maggio 1937 al 10 maggio 1940. [↑](#footnote-ref-59)
60. Edward Frederick Lindley, I conte di Halifax (Powderham Castle, 16 aprile 1881, Garrowby Hall, 23 dicembre 1959). Politico inglese, Vicerè d’India dal 1926 al 1931 e Ministro degli Esteri della Gran Bretagna dal 1938 al 1940. [↑](#footnote-ref-60)
61. Robert Anthony Eden conte di Avon (Durham, 12 giugno 1987 – Salisbury, 14 gennaio 1977), politico britannico, ministro degli esteri nel governo di unità nazionale guidato da Churchill. [↑](#footnote-ref-61)
62. Clement Richard Attlee, I conte di Attlee (Londra, 3 gennaio 1883 – Westminster, 8 ottobre 1967). Politico e militare britannico. Premier del Regno Unito dal 1945 al 1951 e presidente del Partito Laburista dal 1935 al 1955. [↑](#footnote-ref-62)
63. Ernest Bevin (Winsford, 9 marzo 1881 – Londra, 14 aprile 1951). Politico britannico. Membro del Partito Laburista e ministro del Lavoro durante il governo di Winston Churchill (1940-1945) ed in seguito Ministro degli esteri con Clement Attlee (1945-1951). [↑](#footnote-ref-63)
64. Archibald Henry Macdonald Sinclair, I Visconte di Thurso (Londra – 22 ottobre 1890 – Twickenham 15 giugno 1970: Politico inglese, leader del Partito Liberale. [↑](#footnote-ref-64)
65. Leopold Charles Maurice Stennett Amery (Gorakhpur, 22 novembre 1873 – Londra, 16 settembre 1955). Giornalista e politico inglese del Partito conservatore. [↑](#footnote-ref-65)
66. William Francis Temple (Exeter, 15 ottobre 1881 – Westgate-on-Sea, 26 ottobre 1944). Arcivescovo anglicano di idee progressiste e fautore del dialogo ecumenico. [↑](#footnote-ref-66)
67. Bosco A, *Federal Union*, 2009, in www.dizie.eu. [↑](#footnote-ref-67)
68. Jean Omer Marie Gabriel Monnet (Cognac, 9 novembre 1888 – Bazoches – sur – Guyonne 16 marzo 1979) Dopo aver terminato la scuola a sedici anni, suo padre, resosi conto delle straordinarie abilità interpersonali del figlio, che lo rendono altamente idoneo per una carriera negli affari internazionali, lo manda a Londra a lavorare per l’impresa di famiglia nel commercio del cognac. Fatta questa prima esperienza, viaggia per il mondo come uomo d’affari rispettato e di successo. Nel 1914, la sua domanda di arruolamento nell’esercito viene respinta per motivi di salute. Per poter servire il suo paese in altro modo, presenta al governo francese una proposta per migliorare il coordinamento delle forniture belliche con la Gran Bretagna. Questa proposta viene accolta con favore e il Presidente francese lo nomina intermediario economico tra la Francia e i suoi alleati. All’età di trentun anni viene nominato Vice Segretario generale della Lega delle Nazioni al momento della sua creazione nel 1919. Alla morte del padre, nel 1923, ritorna a Cognac e riorganizza con successo l’impresa di famiglia, allora in declino. Durante gli anni successivi, la sua esperienza nella finanza internazionale lo vede strettamente coinvolto nella riorganizzazione delle finanze nazionali di diversi stati dell’Europa orientale quali la Romania e la Polonia. Aiuta inoltre il governo cinese nella riorganizzazione della rete ferroviaria e partecipa alla costituzione di una banca a San Francisco. All’inizio della Seconda Guerra Mondiale, Monnet offre nuovamente i propri servizi al proprio paese e diviene presidente di un comitato franco-britannico istituito per coordinare l’unione delle capacità produttive dei due stati. Successivamente Monnet offre i propri servizi al governo britannico, che lo invia negli Stati Uniti per supervisionare l’acquisto di rifornimenti bellici. Avendo fatto un’ottima impressione sul Presidente Roosevelt, diviene uno dei suoi consiglieri più fidati e lo spinge ad espandere la capacità di produzione di equipaggiamenti militari negli Stati Uniti anche prima del loro ingresso nel conflitto. Nel 1943, Monnet diviene membro del Comitato francese di liberazione nazionale, il governo francese in esilio ad Algeri. Durante questo periodo esprime per la prima volta la sua visione di un’unione dell’Europa per riconquistare e mantenere la pace. Durante una riunione di questo comitato, il 5 agosto del 1943, Monnet dichiara: <<*Non ci sarà pace in Europa se gli Stati verranno ricostituiti sulla base della sovranità nazionale... Gli Stati europei sono troppo piccoli per garantire ai loro popoli la necessaria prosperità e lo sviluppo sociale. Le nazioni europee dovranno riunirsi in una federazione...*>> Nel 1944 elabora un piano di modernizzazione e sviluppo nazionale finalizzato a far rinascere l’economia francese e a ricostruire il paese dopo la guerra. Una volta accettato e messo in atto inizi a rendersi conto che la ricostruzione e integrazione europee non procedono così velocemente come avrebbe desiderato e nella direzione da lui ritenuta giusta. Con il crescere delle tensioni internazionali, Monnet si convince che sia tempo di compiere passi concreti verso l’unità Europea e lui e la sua squadra iniziano a lavorare al concetto di Comunità europea. Il 9 maggio 1950, Robert Schuman, ministro degli Affari Esteri francesi, rende la cosiddetta *Dichiarazione Schuman* a nome del governo francese. La Dichiarazione viene promossa e preparata da Monnet e propone di porre l’intera produzione franco-tedesca di carbone ed acciaio sotto l’egida di un’Alta autorità. L’idea sottostante è che se la produzione di tali risorse fosse stata condivisa dalle due più potenti nazioni del continente, si sarebbero evitate altre guerre future. I governi di Germania, Italia, Paesi Bassi, Belgio e Lussemburgo rispondono con favore e la dichiarazione pone le basi per la Comunità europea del carbone e dell’acciaio, il predecessore della Comunità economica europea e successivamente dell’Unione europea. Dopo il fallimento della creazione di una Comunità europea di difesa, Monnet fonda il Comitato di azione per gli Stati Uniti d’Europa, istituito per far rinascere lo spirito dell’integrazione europea: esso diviene una delle principali forze propulsive alla base di molti sviluppi dell’integrazione europea, quali la creazione del Mercato comune, del Sistema monetario europeo, dei summit del Consiglio europeo e dell’elezione a suffragio universale del Parlamento europeo.

    Nonostante avesse lasciato la scuola precocemente, e malgrado tutte le avversità, Jean Monnet svolge funzioni e ruoli diversi: uomo d’affari internazionale, finanziere, diplomatico e statista. Non viene tuttavia mai eletto ad una carica pubblica e, di conseguenza, non dispone mai del potere politico necessario per attuare le proprie idee. Grazie al dono della retorica e della persuasione riesce a convincere i leader europei ad operare verso l’interesse comune e a comprendere i benefici della cooperazione. E’ considerato uno dei Padri fondatori dell’Europa unita. [↑](#footnote-ref-68)
69. Winston Leonard Spencer Churchill (Woodstock, 30 novembre 1874 – Londra 24 gennaio 1965) politico, storico, giornalista, corrispondente di guerra e militare britannico. Dopo una breve ma brillante carriera militare ottiene a soli ventisei anni un seggio in Parlamento. Ricopre le cariche di Ministro in vari governi fino al 1915. Partecipa alla Prima Guerra mondiale guidando il 6° battaglione fucilieri reali scozzesi nelle trincee di Francia. Finita la guerra torna a ricoprire la carica di Ministro in vari dicasteri. Nel 1929 lascia la politica e si dedica a scrivere libri di successo. E’ il primo a denunciare Hitler come un pericolo per la pace. Nel 1940 viene nominato Primo ministro, guidando la Gran Bretagna nei difficili anni della guerra. Dopo la guerra perde le elezioni ma non la sua abilità a prevedere gli orizzonti politici. Nel discorso di Fulton denuncia la minaccia sovietica coniando l’espressione *cortina di ferro*. Nel 1946 Churchill, nel famoso discorso di Zurigo, invoca gli Stati Uniti d’Europa, come unica garanzia per il mantenimento della pace. Promuove nel 1948 il Consiglio d’Europa, come un primo passo in tal senso. [↑](#footnote-ref-69)
70. Sir John Rupert Colville (28 gennaio 1915 – 19 novembre 1987). Segretario di Churchill, autore di diari che raccontano la vita di Primo Ministro di Churchill. [↑](#footnote-ref-70)
71. Arthur Salter (Oxford 15 marzo 1881 – 27 giugno 1975). Politico e accademico inglese. [↑](#footnote-ref-71)
72. Robert Vansittart (Wilton House, 25 giugno 1881 – Denham, 14 febbraio 1957). Diplomatico, poeta, novellista inglese. [↑](#footnote-ref-72)
73. Philip Kerr, XI marchese di Lothian (Londra, 18 aprile 1882 – Washington D.C., 12 dicembre 1940). Diplomatico Scozzese, attivo nella Conferenza di pace di Parigi. [↑](#footnote-ref-73)
74. Lionel George Curtis (Little Eaton, 7 maggio 1872 – Oxford, 24 novembre 1955). Funzionario pubblico inglese. [↑](#footnote-ref-74)
75. William Beveridge (Rangpur, 5 marzo 1879 – Oxford, 16 marzo 1963). Economista e sociologo inglese fautore dello stato sociale. [↑](#footnote-ref-75)
76. Bosco A, *Federal Union*, 2009, in www.dizie.eu. [↑](#footnote-ref-76)
77. Barbara Adams Wootton (Cambridge 1897 – Surrey 1988). Economista, si impegna per eliminare le disuguaglianze, le ingiustizie e la guerra. Nel 1958 viene nominata membro della Camera dei Lords per il Partito Laburista. Perde il marito nella Prima Guerra Mondiale dopo soli due giorni di matrimonio. Durante la Seconda Guerra Mondiale aderisce al movimento Federal Union che ha come fine creare gli Stati Uniti d’Europa. Nel 1941 scrive *Socialism e Federation*. [↑](#footnote-ref-77)
78. Helmuth von Moltke (Kreisau Germania ora Polonia, 1907 – Berlino 1945). Nobile avvocato antinazista, fondatore del Circolo di Kreisau che mette al centro il valore e la dignità della persona umana e dei popoli, senza distinzione razziste. Viene giustiziato il 23 gennaio del 1945. [↑](#footnote-ref-78)
79. Gli appartenenti al Circolo di Kreisau hanno una parte importante nell’attentato del 20 luglio 1944 contro Adolf Hitler. Il 19 gennaio precedente il conte Von Moltke era stato arrestato dalla Gestapo ed il circolo viene chiuso nello stesso anno. [↑](#footnote-ref-79)
80. Il Movimento federalista europeo nasce a Milano, in via Poerio 37, in casa dei coniugi Mario Alberto Rollier e Rita Isenburg, il 27 e 28 agosto 1943. Sono presenti circa trenta persone tra le quali Ada ed Ernesto Rossi, Altiero Spinelli, Eugenio Colorni, Enrico Giussani, Dino Roberto, Giorgio Braccialarghe, Arturo Buleghin e Ursula Hirschmann. Il Movimento ha come obiettivo indirizzare la situazione internazionale nel senso dell’unità europea promuovendo l’inserimento ne diversi partiti politici in funzioni direttive di federalisti. In questa occasione vengono approvate le sei Tesi politiche che traducono gli orientamenti contenuti nel Manifesto di Ventotene in indicazioni programmatiche e organizzative ( Le Tesi vengono pubblicate in «L’Unità Europea», settembre 1943, n. 3). Viene definita la composizione dei quadri dirigenti e si stabilisce che i due segretari del movimento, Ernesto Rossi e Altiero Spinelli, devono recarsi in Svizzera in quanto paese neutrale, <<*per sondare le effettive possibilità di azione politica al di fuori dell’Italia*>> poiché lì si trovano <<*le derivazioni semi-libere dei vari movimenti clandestini della Resistenza europea>>* (Morelli M.T., *Ursula Hirschmann: “Un’europea errante”* in *Donne per l’Europa. Atti delle prime tre giornate per Ursula Hirschmann*, 2007, p. 187). Mario Alberto Rollier, nel 1944, scrive e pubblica con lo pseudonimo di Edgardo Monroe, il saggio *Verso gli Stati Uniti d’Europa?* [↑](#footnote-ref-80)
81. Altiero Spinelli (Roma, 31 agosto 1907 – Roma, 23 maggio 1986) politico e scrittore italiano, riconosciuto come uno dei padri dell’Europa. Altiero Spinelli nasce in una famiglia socialista. Inizia la sua attività politica nel Partito comunista italiano in età giovanile. Per questa sua adesione, nel 1926, viene arrestato e imprigionato dal Tribunale speciale fascista di Mussolini e condannato a 16 anni e 8 mesi di reclusione. Di questi, dieci anni sono scontati in prigione e altri sei al confino. Mentre è in prigione studia intensamente e diviene un appassionato difensore dell’integrazione sovranazionale, criticando alcune delle posizioni politiche del Partito comunista, partito che ben presto abbandona per la causa federalista. Le sue idee federaliste si strutturano durante il periodo del confino sull’isola di Ventotene, quando si convince che un movimento tendente al federalismo e diffuso in tutta Europa avrebbe contribuito a contrastare la forza distruttiva del nazionalismo. Nel suo periodo a Ventotene, Spinelli legge le opere di numerosi teorici del federalismo. Ispirato dai loro pensieri e delle loro idee prepara, insieme ad altri prigionieri politici, il Manifesto di Ventotene, nel quale traccia i fondamenti della sua visione federalista e il futuro dell’Europa. Il Manifesto costituisce uno dei primi documenti in cui si sostiene una Costituzione europea. Dopo essere stato liberato dal confino nel 1943, i suoi scritti sono utili alla definizione del programma per il Movimento federalista europeo. Per tutti gli anni Quaranta e Cinquanta Spinelli diventa uno strenuo difensore della causa federalista di un’Europa unita. Nello stesso periodo critica lo scarso progresso nei tentativi di ottenere l’integrazione europea. E’ convinto che la cooperazione tra governi in possesso della piena sovranità nazionale in organizzazioni quali l’OCSE e il Consiglio d’Europa non sia sufficiente. Per tale ragione, si impegna ostinatamente per una maggiore integrazione. Ad esempio, come consigliere politico dell’allora Presidente del Consiglio italiano, Alcide de Gasperi, persuade questi a esercitare pressioni per la formazione di una Comunità europea di difesa, che in ultima istanza naufraga con grande delusione di Spinelli. Negli anni Sessanta Spinelli diventa consigliere del Governo e ricercatore e fonda l’Istituto Affari Internazionali di Roma. Dal 1970 fino al 1976 è membro della Commissione europea e nel 1979 viene eletto membro del Parlamento europeo. In questa veste promuove la propria visione federalistica dell’Europa. Nel 1980, insieme ad altri membri del Parlamento europeo di orientamento federalista, costituisce il Club del Coccodrillo, che prende il nome dal ristorante di Strasburgo da loro frequentato. Il Club del Coccodrillo auspica un nuovo trattato europeo. I suoi membri propongono una mozione parlamentare finalizzata alla costituzione di un comitato speciale per la preparazione di un nuovo trattato dell’Unione europea, destinato a essere in tutto, salvo che nel nome, una Costituzione europea. Il 14 febbraio 1984 il Parlamento europeo adotta la sua proposta a stragrande maggioranza e approva il “Progetto di Trattato istitutivo dell’Unione europea”, il cosiddetto “Piano Spinelli”. I Parlamenti nazionali non ratificano però il Trattato, ma il documento costituisce una base per l’Atto unico europeo del 1986, che apra i confini nazionali al mercato comune, e per il Trattato di Maastrict del 1992 con cui nasce l’Unione europea. L’entusiasmo di Spinelli convince il Presidente francese Mitterand a rinunciare all’atteggiamento di ostilità francese nei confronti di ogni approccio verso l’Europa che non fosse quello intergovernativo. In molti governi europei ciò fornisce la spinta per fare progredire ulteriormente il processo di integrazione europeo. Nonostante non tutte le sue idee ambiziose siano divenute realtà, Altiero Spinelli ha perseguito accanitamente il proprio obiettivo di un governo europeo sovranazionale con il fine di evitare altre guerre e di unire i paesi del continente in un’Europa unita. I suoi pensieri hanno ispirato molti cambiamenti nell’Unione europea, in particolare l’aumento significativo dei poteri del Parlamento europeo. Il Movimento federalista organizza ancora oggi incontri periodici sulla piccola isola di Ventotene. Altiero Spinelli muore nel 1986 e l’edificio principale del Parlamento Europeo a Bruxelles porta il suo nome. E’ considerato uno dei Padri Fondatori dell’Europa unita. [↑](#footnote-ref-81)
82. Ernesto Rossi (Caserta 1887 – Roma 1967). Laureato in legge, reduce dalla prima guerra mondiale, amico di Salvemini, aderisce ad Italia Libera e ad Alleanza Nazionale. Con Salvemini e i fratelli Rosselli pubblica il primo foglio clandestino antifascista “Non Mollare!”. Sposa Ada Rossi. Nel 1929 aderisce a Giustizia e Libertà. Viene arrestato nel 1930 dal regime. Durante gli anni del carcere riflette sul nazionalismo, crisi della civiltà europea e disordine economico internazionale. In una lettera del 1937 traccia già le linee di un progetto per gli Stati Uniti d’Europa. Nel 1941 contribuisce al Manifesto di Ventotene e nel 1943 diventa segretario del Movimento Federalista Europeo. Aderisce al Partito d’Azione e dopo l’8 settembre si rifugia in Svizzera promuovendo a Ginevra la *Dichiarazione federalista dei movimenti della Resistenza europea* (1944). Dopo la Liberazione diventa Sottosegretario alla ricostruzione nel governo di Ferruccio Parri. Nel 1954 la mancata ratifica della Comunità Europea di Difesa (CED) da parte dell’assemblea nazionale francese cancella le speranze di costruire la federazione europea attraverso il metodo costituente. Diffidente verso la logica funzionalista dell’”unione a pezzettini”, rappresentata dalla CECA e dei Trattati di Roma 1957, sceglie di dedicarsi a battaglie contro i monopoli, la corruzione politica e le ingerenze clericali nella società italiana. Nel 1955 è tra i fondatori del Partito Radicale. [↑](#footnote-ref-82)
83. Eugenio Colorni (Milano, 22 aprile 1909 – Roma, 30 maggio 1944). Filosofo, politico e antifascista. Nasce in una famiglia ebraica, il padre Alberto, commerciante di origini mantovane e la madre Clara Pontecorvo di origini pisane, zia del fisico nucleare Bruno e del regista Gillo. Dopo il liceo classico Manzoni si iscrive all’Università laureandosi in filosofia nel 1930 con una tesi su Leibniz. Si avvicina alla divisione milanese del movimento antifascista Giustizia e Libertà. Nel 1931 si reca in Germania per un viaggio di studi; a Berlino conosce Ursula Hirschmann. Fra il 1932 e il 1933 è lettore d’italiano presso l’Università di Marburgo. Con l’avvento del nazismo rientra in Italia, dove ottiene la cattedra di filosofia all’Istituto magistrale “Giosuè Carducci” di Trieste. Nel 1935 sposa Ursula Hirschmann dalla quale avrà tre figlie: Silvia, Renata ed Eva. Nel 1937, dopo l’azzeramento per arresti del gruppo giellista milanese, diventa il responsabile del Centro interno socialista di Milano, anch’esso decimato dalla repressione fascista. L’8 settembre del 1938 viene arrestato dall’Ovra a Trieste in quanto ebreo e antifascista militante. Condotto per un breve periodo al carcere di Varese, viene successivamente destinato al confino sull'isola di Ventotene. Aderisce alle idee federaliste europee di Spinelli e Rossi, con i quali partecipa alla stesura del Manifesto per un’Europa libera e unita (1941; stampato a Roma il 28 maggio 1944 dallo stesso Colorni). Nel 1941, anche grazie all’intervento di Giovanni Gentile, riesce ad essere trasferito a Melfi, in provincia di Potenza, dove può mettersi in contatto con alcuni antifascisti locali. Il 6 maggio 1943 fugge da Melfi e si reca a Roma da latitante. Dopo la caduta di Mussolini partecipa all’organizzazione del Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria, diventa capo redattore dell’”Avanti”. Il 28 maggio 1944 viene fermato in via Livorno dalla famigerata Banda Koch: nel tentativo di fuga viene ferito gravemente e muore il 30 maggio all’Ospedale San Giovanni. [↑](#footnote-ref-83)
84. Ursula Hirschmann (Berlino, 2 settembre 1913 – Roma, gennaio 1991). Ebrea, iscritta al partito socialdemocratico fa parte della Resistenza al nazismo. Nel 1933 raggiunge a Parigi il fratello Albert e incontra Eugenio Colorni, già conosciuto a Berlino quando era lettore presso l’università di Marburgo. Nel 1935 si trasferisce a Trieste, sposa Colorni e si laurea in Letteratura tedesca a Venezia. Entrambi partecipano all’opposizione clandestina al fascismo. Quando Colorni viene mandato al confino a Ventotene, nel 1939, Ursula lo segue senza essere soggetta a provvedimenti restrittivi (questo le permetterà di far uscire dall’Isola il Manifesto). E’ presente a Milano, il 27 e 28 agosto 1943, alla fondazione del Movimento federalista europeo. Alla morte del marito, ucciso dai fascisti della banda Koch, nel maggio del 1944, sposa Altiero Spinelli. Nel 1975 fonda l’associazione Femmes pour l’Europe a Bruxelles. Si definiva <<*un’europea errante*>> (Morelli M.T:, *Ursula Hirschmann: “Un’europea errante”* in *Donne per l’Europa. Atti delle prime tre giornate per Ursula Hirschmann*, 2007, p. 185). [↑](#footnote-ref-84)
85. Enrico Giussani (Genova, 13 agosto 1903 - ?). Militante antifascista, lotta nelle Brigate internazionali in Spagna, nel maggio del 1941 viene confinato a Ventotene. [↑](#footnote-ref-85)
86. Giorgio Braccialarghe (Pallanza, 22 agosto 1911 – Roma, 8 luglio 1993). Antifascista, volontario nella guerra di Spagna contro Franco, confinato a Ventotene, partigiano e diplomatico italiano di orientamento repubblicano. [↑](#footnote-ref-86)
87. Arturo Buleghin (Treviso, 1905 -). Commerciante, volontario nella guerra di Spagna contro Franco, confinato a Ventotene. [↑](#footnote-ref-87)
88. Stavro Skendi (Korce, 20 agosto 1906 – Southampton 17 agosto 1989), antifascista albanese, confinato a Ventotene, poi anticomunista jugoslavo e professore universitario negli Stati Uniti, uno dei massimi esperti di Albanologia. [↑](#footnote-ref-88)
89. Ada Rossi (Golese, 10 settembre 1899 – Roma, 1993). Partigiana e antifascista italiana, moglie di Ernesto Rossi. [↑](#footnote-ref-89)
90. Morelli M.T., *Ursula Hirschmann: “Un’europea errante”* in *Donne per l’Europa. Atti delle prime tre giornate per Ursula Hirschmann*, 2007, p. 187. [↑](#footnote-ref-90)
91. Silvio Trentin (San Donà di Piave 1885 – Monastier di Treviso 1944) Trentin auspica la creazione degli Stati Uniti d’Europa. Insegnante universitario vicino al Partito Repubblicano Italiano. Rifiuta il giuramento di fedeltà al fascismo e per questo si rifugia ad Auch in Francia. Nel 1929 aderisce a Giustizia e Libertà. Scrive *La crisi del diritto e dello Stato* e *Stato Nazione Federalismo* dove sostiene l’articolazione federalista dello Stato. [↑](#footnote-ref-91)
92. Fondato da Henry Frenay nel 1940 porta avanti anche un omonimo giornale a cui collaborano oltre a Freany, Pascal Pia e Albert Camus. Sono per lo più esponenti della sinistra cattolica provenienti da Lione. Combattono per la libertà della Francia e per la creazione degli Stati Uniti d’Europa. [↑](#footnote-ref-92)
93. Fondato a Tolosa nel 1942 da Silvio Trentin. [↑](#footnote-ref-93)
94. Jean Marie Soutou (Bruges 18 settembre 1912 - 10 settembre 2003), partigiano cattolico francese, diplomatico e Giusto delle Nazioni. [↑](#footnote-ref-94)
95. François Bondy (Berlino, 1 gennaio 1915 – Zurigo, 27 maggio 2003), giornalista tedesco naturalizzato scrittore svizzero, amico di Adriano Olivetti. [↑](#footnote-ref-95)
96. *La dichiarazione federalista internazionale dei movimenti della resistenza*, in www.eurostudium.it [↑](#footnote-ref-96)
97. Hilde Meisel (Vienna, 31 luglio 1914 – Feldkirch, 17 aprile 1945). Giornalista tedesca antinazista costretta all’esilio in Inghilterra; agente segreto americano in Francia durante la Seconda Guerra Mondiale. [↑](#footnote-ref-97)
98. Lacaita F., *Donne che pensarono l’Europa*, in www.27esimaora.corriere.it [↑](#footnote-ref-98)
99. Albert Camus (Dréan, 7 novembre 1913 – Villeblevin, 4 gennaio 1960), scrittore, filosofo, drammaturgo e attivista politico francese. [↑](#footnote-ref-99)
100. George Orwell (Eric Arthur Blair)(Montihari, 25 giugno 1903 – Londra 21 gennaio 1950), scrittore, giornalista, attivista politico inglese. [↑](#footnote-ref-100)
101. Lewis Mumford (Flushing, 19 ottobre 1895 – Armenia, 26 gennaio 1990), urbanista e sociologo statunitense. [↑](#footnote-ref-101)
102. Andrè Philip (Pomt-Saint-Esprit, 28 giugno 1902 – Parigi, 5 luglio 1970), politico, economista, Ministro dell’Interno della France Libre. [↑](#footnote-ref-102)
103. Fauri F., *L’unione europea, una storia economica*, Il Mulino, 2017, p. 84. [↑](#footnote-ref-103)
104. Hendrik Brugmans (Amsterdam, 13 dicembre 1906 – Bruges, 12 marzo Hendrik Brugmans 1997), politico olandese. Brugmans è stato uno dei leader intellettuali del Movimento Europeo e cofondatore nonché primo presidente dell'Unione dei Federalisti Europei. È stato il primo rettore del Collegio d'Europa di Bruges tra il 1950 e il 1972. [↑](#footnote-ref-104)
105. Lacaita F., *Anna Siemsen, Per una nuova Europea. Scritti dall’esilio svizzero*, Milano, Franco Angeli, p. 86. [↑](#footnote-ref-105)
106. *Discorso di Zurigo di Winston Churchill*, in ISESP – Istituto Superiore Europeo di Studi Politici, Centro di Documentazione Europea, Serie Documentazione europea – 3 in www.isesp.eu [↑](#footnote-ref-106)
107. *Discorso di Zurigo di Winston Churchill*, in ISESP – Istituto Superiore Europeo di Studi Politici, Centro di Documentazione Europea, Serie Documentazione europea - 3 in www.isesp.eu [↑](#footnote-ref-107)
108. *Discorso di Zurigo di Winston Churchill*, in ISESP – Istituto Superiore Europeo di Studi Politici, Centro di Documentazione Europea, Serie Documentazione europea - 3 in www.isesp.eu [↑](#footnote-ref-108)
109. *Discorso di Zurigo di Winston Churchill*, in ISESP – Istituto Superiore Europeo di Studi Politici, Centro di Documentazione Europea, Serie Documentazione europea - 3 in www.isesp.eu [↑](#footnote-ref-109)
110. Il discorso di Fulton è tradotto in italiano in *La storia contemporanea attraverso i documenti*, a cura di Collotti E. e Colotti Pischel E., Bologna, Zanichelli, 1974, p. 286. Si veda anche Mammarella G., Cacace P, *Storia e politica dell’Unione europea (1926 – 2013)*, Roma, Laterza, 2013, p. 26. [↑](#footnote-ref-110)
111. Mammarella G., Cacace P, *Storia e politica dell’Unione europea (1926 – 2013)*, Roma, Laterza, 2013, p. 34. [↑](#footnote-ref-111)
112. Olivi B., Santaniello R., *Storia dell’integrazione europea. Dalla guerra fredda ai nostri giorni*, Il Mulino, 2015, p. 11. [↑](#footnote-ref-112)
113. Charles Andrè Joseph Marie De Gaulle (Lilla, 22 novembre 1890 – Colombey-les-Deux-Eglises, 9 novembre 1970), generale, politico, Presidente della Repubblica francese dall’8 gennaio 1959 al 28 aprile 1969. [↑](#footnote-ref-113)
114. Olivi B., Santaniello R., *Storia dell’integrazione europea. Dalla guerra fredda ai nostri giorni*, Il Mulino, 2015, p. 12. [↑](#footnote-ref-114)
115. George Catlett Marshall (Uniontown, 31 dicembre 1880 – Washington, 16 ottobre 1959), generale e politico statunitense. [↑](#footnote-ref-115)
116. *Discorso all'Università di Harvard, 5 giugno 1947* di George  Marshall, in *La storia contemporanea attraverso i documenti*, a cura di Collotti E. e Colotti Pischel E., Bologna, Zanichelli, 1974, p. 288-290. [↑](#footnote-ref-116)
117. *Discorso all'Università di Harvard, 5 giugno 1947* di George Marshall, in *La storia contemporanea attraverso i documenti*, a cura di Collotti E. e Colotti Pischel E., Bologna, Zanichelli, 1974, p. 288-290. [↑](#footnote-ref-117)
118. *Discorso all'Università di Harvard, 5 giugno 1947* di George Marshall, in *La storia contemporanea attraverso i documenti*, a cura di Collotti E. e Colotti Pischel E., Bologna, Zanichelli, 1974, p. 288-290. [↑](#footnote-ref-118)
119. *Discorso all'Università di Harvard, 5 giugno 1947* di George Marshall, in *La storia contemporanea attraverso i documenti*, a cura di Collotti E. e Colotti Pischel E., Bologna, Zanichelli, 1974, p. 288-290. [↑](#footnote-ref-119)
120. Olivi B., Santaniello R., *Storia dell’integrazione europea. Dalla guerra fredda ai nostri giorni*, Il Mulino, 2015, p. 14. [↑](#footnote-ref-120)
121. Mammarella G., Cacace P., *Storia e politica dell’Unione europea (1926 – 2013)*, Roma, Laterza, 2013, p. 41. [↑](#footnote-ref-121)
122. Ignazio Silone (Secondo Tranquilli, 1° maggio 1900 – Ginevra, 22 agosto 1978), scrittore, giornalista, politico e antifascista italiano. [↑](#footnote-ref-122)
123. Ferruccio Parri (Pinerolo, 19 gennaio 1890 – Roma, 8 dicembre 1981), politico, antifascista, partigiano (col nome di battaglia Maurizio), primo Presidente del Consiglio dell’Italia liberata. [↑](#footnote-ref-123)
124. Pietro Calamandrei (Firenze, 21 aprile 1889 – Firenze, 27 settembre 1956), politico, avvocato e accademico italiano. [↑](#footnote-ref-124)
125. *La costituzione “vivente”: nel cinquantesimo anniversario della sua formazione*, a cura di Giorgini G., Mezzetti L., Scavone A., Milano, Franco Angeli, p. 32. [↑](#footnote-ref-125)
126. Il discorso completo di Ignazio Silone è consultabile alla pagina https://www.ilmessaggero.it/abruzzo/silone\_socialismo\_europa-1923163.html [↑](#footnote-ref-126)
127. Olivi B., Santaniello R., *Storia dell’integrazione europea. Dalla guerra fredda ai nostri giorni*, Il Mulino, 2015, p. 13. [↑](#footnote-ref-127)
128. Fauri F., *L’unione europea, una storia economica*, Il Mulino, 2017, p. 34. [↑](#footnote-ref-128)
129. Olivi B., Santaniello R., *Storia dell’integrazione europea. Dalla guerra fredda ai nostri giorni*, Il Mulino, 2015, p. 13. [↑](#footnote-ref-129)
130. *Trattato di Bruxelles*, in [www.dizie.eu](http://www.dizie.eu). [↑](#footnote-ref-130)
131. Olivi B., Santaniello R., *Storia dell’integrazione europea. Dalla guerra fredda ai nostri giorni*, Il Mulino, 2015, p. 14. [↑](#footnote-ref-131)
132. Henry S. Truman (Lamar, 8 maggio 1884 – Kansas City, 26 dicembre 1972), politico, militare statunitense, 33° Presidente degli Stati Uniti d’America, dal 1945 al 1953. [↑](#footnote-ref-132)
133. Fauri F., *L’unione europea, una storia economica*, Il Mulino, 2017, p. 37. Un ufficio dell’Eca era presente in ciascuna capitale dei paesi che beneficiavano degli aiuti, per meglio valutare in loco le specifiche esigenze delle varie economie. Viene abolita il 10 ottobre 1951. [↑](#footnote-ref-133)
134. Duncan Sandys (Maniero, 24 gennaio 1908 – Londra, 26 novembre 1987), politico inglese genero di Winston Churchill. [↑](#footnote-ref-134)
135. Maurice Harold Macmillian, conte di Stockton (Londra, 10 febbraio 1894 – Birch Grove, 29 dicembre 1986), politico inglese, più volte ministro. [↑](#footnote-ref-135)
136. François Maurice Adrien Marie Mitterand (Jarnac, 26 ottobre 1916 – Parigi, 8 gennaio 1996), politico francese, Presidente della Repubblica dal 21 maggio 1981 al 17 maggio 1988. [↑](#footnote-ref-136)
137. Adriano Olivetti (Ivrea, 11 aprile 1901 – Aigle, 27 febbraio 1960), imprenditore, ingegnere e politico italiano. [↑](#footnote-ref-137)
138. Bruno Visentini (Treviso, 1° agosto 1914 – Roma, 13 febbraio 1995), politico, imprenditore italiano e più volte Ministro delle Finanze. [↑](#footnote-ref-138)
139. Joseph Retinger (Cracovia 17 aprile 1888 – Londra 12 giugno 1960) , uno dei fondatori del Club Bilderberg, considerato un’eminenza grigia. [↑](#footnote-ref-139)
140. Paul – Henry Spaak (Schaerbeek, 25 gennaio 1899 – Braine-l’Alleud, 31 luglio 1972) Cresciuto in un’eminente famiglia belga, molto attiva in politica: il nonno, Paul Janson, era stato membro di rilievo del Partito liberale, mentre la madre, la socialista Marie Janson, è la prima donna a sedere nel Senato Belga. Un politico è anche lo zio, Paul-Emile Janson, nominato Primo ministro Belga negli ultimi anni ‘30. Durante la Prima Guerra Mondiale, Spaak si arruola nell’esercito belga mentendo sull’età: viene però presto catturato dai tedeschi e trascorre gli ultimi due anni in un campo di prigionia. Dopo la guerra, Spaak studia legge e sviluppa anche una forte inclinazione per lo sport, tanto da giocare per la squadra belga di tennis nel torneo della Coppa Davis del 1922. Dopo aver conseguito la laurea, Spaak entra in uno studio legale di Bruxelles. Nel 1920 diventa membro del Partito socialista laburista belga. La sua ascesa nella politica nazionale è rapida e nel 1938 viene nominato Primo ministro del Belgio. Durante la Seconda Guerra Mondiale è ministro degli Esteri del governo belga in esilio a Londra. Dopo il conflitto viene nominato ministro degli Esteri e poi Primo ministro nei governi postbellici. Nel 1945 Spaak viene eletto presidente della prima sessione dell’Assemblea generale delle Nazioni Unite. Nel 1956 vien scelto come Segretario generale dal Consiglio dell’Organizzazione del Trattato dell’Atlantico del Nord (NATO). Spaak, famoso per la sua eccezionale retorica, cattura l’attenzione degli ascoltatori e possiede capacità persuasive straordinarie, capacità che, combinate con la sua visione di collaborazione europea, lo rendono uno dei maggiori sostenitori del progetto di integrazione europea. Spaak vide nella collaborazione economica e politica l’opportunità per restituire all’Europa la sua potenza e una lunga pace. Già nel 1944, insieme ai suoi colleghi dei Paesi Bassi e del Lussemburgo, Spaak lavora ad un progetto completamente nuovo ed estremamente ambizioso quello del Benelux: l’unione doganale tra Belgio, Paesi Bassi e Lussemburgo che avrebbe garantito la libera circolazione di denaro, persone, servizi e beni entro i confini dei tre Stati. Nel 1955, la Conferenza di Messina dei leader europei sceglie proprio Spaak come presidente di un comitato (il Comitato Spaak) incaricato di preparare un rapporto sulla creazione del mercato comune. Il *Rapporto Spaak* forma la base della Conferenza intergovernativa sul Mercato comune e l’Euratom del 1956 e porta ai trattati di Roma, siglati il 25 marzo 1957 e che istituiscono la Comunità economica europea nel 1958. Spaak firma il trattato in rappresentanza del Belgio.

     Per tutta la sua vita politica, Spaak difende sempre con grande vigore l’importanza dell’integrazione europea e dell’indipendenza della Commissione europea: <<*L’Europa di domani dovrà essere un’Europa sovranazionale*>>. Dichiara un secco diniego del *Piano Fouchet* avanzato dal Presidente de Gaulle nel 1962, con il quale si cerca di impedire l’ingresso della Gran Bretagna nelle Comunità europee ed eroderne il fondamento sovranazionale. L’unità europea immaginata da Spaak è essenzialmente economica. Lo statista belga desidera l’unificazione politica, ma non limitata agli Stati aderenti al Mercato comune. E’ quindi contrario a nuove iniziative fino al perfezionamento dell’integrazione economica della Gran Bretagna nell’Unione. Si ritira dalla politica nel 1966 e muore a Bruxelles. E’ considerato uno dei Padri fondatori dell’Europa unita. [↑](#footnote-ref-140)
141. Konrad Herman Josef Adenauer (Colonia, 5 gennaio 1876 – Bad Honnef 19 aprile 1967). Nasce nella cattolica Colonia da una famiglia di umili origini, ma in cui erano forti il senso dell’ordine e della disciplina trasmessi dal padre. Unitosi in matrimonio alla figlia di un’influente famiglia di Colonia nel 1904, entra in contatto con figure politiche locali che risvegliano in lui l’interesse per la politica attiva. Di spiccato talento politico, fa rapidamente carriera come esponente del partito cattolico Zentrum e diventa Sindaco di Colonia nel 1917. In virtù della sua carica viene coinvolto in grandi opere infrastrutturali, come la realizzazione della primissima autostrada tedesca tra Colonia e Bonn, e si afferma come una figura dalla personalità determinata e risoluta. Rifuggendo sempre dagli estremismi politici Adenauer si impegna sempre ad instillare la diligenza, l’ordine, la morale e i valori cristiani nei suoi concittadini. Dalla fine degli anni ‘20 il Partito Nazista inizia una campagna diffamatoria contro Adenauer: viene accusato di nutrire sentimenti antigermanici, di sprecare denaro pubblico e di essere simpatizzante del movimento sionista. Nel 1933, dopo la salita al potere del Nazismo, Adenauer, essendosi rifiutato di decorare la città con le svastiche in occasione di una visita di Hitler, viene rimosso dalla carica e i suoi conti bancari vengono congelati. Nonostante il basso profilo tenuto durante la guerra, viene comunque arrestato in diverse occasioni. Dopo il fallito attentato alla vita di Hitler del 1944, Adenauer è rinchiuso nel noto carcere della Gestapo di Brauweiler, presso Colonia. Dopo la guerra, gli americani gli restituiscono la carica di sindaco di Colonia, ma viene rimosso poco dopo dagli inglesi, quando Colonia passa alla zona di occupazione britannica. Adenauer fonda allora l’Unione Cristiano Democratica (CDU) che spera avrebbe unito i tedeschi di confessione protestante e cattolica in un unico partito. Nel 1949, diventa il primo Cancelliere della Repubblica federale Tedesca (RFT). Benché abbia già settanttatre anni, (soprannominato “Der Alte”, ovvero “Il Vecchio”) Adenauer rimane in carica per i successivi quattordici anni, passando così alla storia non solo per essere stato il più giovane sindaco di Colonia, ma anche il più anziano Cancelliere della Germania di tutti i tempi. Sotto la sua guida, la RFT diventa una democrazia stabile che si riconcilia definitivamente con i paesi vicini. Riesce a riguadagnare una certa sovranità per la RTF, facendo aderire il paese all’emergente comunità euro-atlantica (NATO e l’Organizzazione europea per la cooperazione economica). Adenauer è un grande fautore della Comunità europea del carbone e dell’acciaio nonché del successivo trattato della Comunità economica europea nel marzo del 1957. Il pensiero di Adenauer sull’Europa è alimentato dal fermo convincimento che l’unità europea sia essenziale per una pace ed una stabilità durature. Nel 1963, il Trattato dell’Eliseo, noto anche come Trattato dell’Amicizia, pone il sigillo sulla riconciliazione con la storica nemica della Germania, la Francia. Grazie al suo talento politico, alla sua determinazione, al pragmatismo e alla chiara visione del ruolo della Germania in un’Europa unita, Adenauer assicura alla Germania un presente e un futuro di società libera e democratica. Un aspetto, questo, che oltre ad essere dato per scontato è oggi profondamente radicato nella società tedesca moderna. Konrad Adenauer è una delle figure più straordinarie della storia europea. Per lui l’unità europea non era solo un mezzo per portare la pace, ma anche un modo di reintegrare la Germania post-nazista nella scena internazionale. E’ considerato uno dei padri fondatori dell’Europa unita. [↑](#footnote-ref-141)
142. Walter Hallstein (Magonza, 17 novembre 1901 – Stoccarda 29 marzo 1982) Figlio di un ispettore edile protestante della città di Magonza, dopo il diploma liceale studia giurisprudenza e scienze politiche a Bonn, Berlino e Monaco. Si laurea nel 1925 ed inizia a lavorare come assistente di un professore presso l’Università di Berlino. Nel 1927 diventa esaminatore all’Università di Rostock, nella Germania settentrionale, dove viene nominato professore associato nel 1929. Un anno più tardi gli è affidata la cattedra di diritto privato e commerciale, che mantiene per i dieci anni successivi, divenendo un esperto del settore, uno studioso rispettato e un docente universitario di fama internazionale. Diventa quindi professore presso l’Università di Francoforte, dove è ancora in servizio quando viene arruolato nelle forze armate tedesche nel 1942, nonostante la sua ostilità nei confronti del nazismo. Dopo l’invasione alleata Hallstein viene rinchiuso in un campo di prigionia negli Stati Uniti, dove organizza una sorta di università da campo per educare i suoi compagni prigionieri di guerra alla legge ed ai loro diritti. Dopo la guerra viene nominato vicerettore dell’Università di Francoforte e nel 1948 è invitato dalla Georgetown University come docente esterno, uno dei primi studiosi tedeschi ad essere invitato da un’università americana e le sue esperienze negli Stati Uniti consolidano la sua convinzione che la Germania avrebbe dovuto unirsi alle iniziative internazionali finalizzate a rinforzare i legami tra le democrazie. Fare parte di alleanze internazionali quali le Nazioni Unite e la NATO è, nella sua visione, cruciale per il ritorno della Germania sulla scena internazionale. Le eccezionali abilità diplomatiche di Hallstein, la sua consapevolezza della necessità di un’unità europea, la sua conoscenza specialistica ed esperienza sul campo spingono Konrad Adenauer, l’allora Cancelliere della Germania, a nominarlo nel 1950 capo delegazione per le trattative nell’ambito della Conferenza Schuman per la formazione della Comunità europea del carbone e dell’acciaio. Nel 1951, Adenauer nomina Hallstein Segretario di Stato presso il ministero degli Esteri federale, dove non solo partecipa alla fondazione della CECA, ma anche al tentativo di creare una Comunità europea di difesa, condividendo risorse di bilancio, forze armate e armamenti degli Stati dell’Europa occidentale. Prende anche parte alle trattative condotte con Israele per il risarcimento dei danni al popolo ebraico ed ha un ruolo importante nella definizione della strategia per le relazioni estere della Germania. Quella che diviene poi nota come *Dottrina Hallstein* del 1955 consiste in un rigido accordo politico secondo il quale la Repubblica federale tedesca non avrebbe intrapreso relazioni diplomatiche con Stati che riconoscano la Repubblica democratica tedesca (DDR). Per Hallstein, il fallimento della creazione della Comunità europea di difesa nel 1954 rappresenta una grave e concreta minaccia per la sicurezza della Germania e dell’Europa occidentale ad opera dell’Unione Sovietica. Di conseguenza, diviene un tenace sostenitore dell’unità europea attraverso la formazione della Comunità economica europea. I primi passi finalizzati a un’integrazione economica che consentisse la libera circolazione di persone, servizi e beni sono intrapresi durante la Conferenza di Messina del 1955. Nel 1958, all’entrata in vigore del Trattato di Roma, Hallstein è scelto per essere il primo Presidente della Commissione della Comunità economica europea. Durante il suo mandato, il cosiddetto *periodo Hallstein*, inizia il consolidamento del corpus giuridico europeo che avrebbe avuto un grande impatto sulle legislazioni nazionali. Fautore di un’Europa federale con una Commissione e un Parlamento forti si contrappone alla visione confederale (Europa degli Stati), del Presidente francese De Gaulle. Le divergenze sempre più frequenti tra il governo francese e gli altri Stati membri su numerose questioni riconducibili a questa fondamentale differenza di opinioni porta alla “crisi della sedia vuota” del 1965, quando la Francia ritira per qualche tempo tutti i propri rappresentanti dalle istituzioni europee. E’ considerato uno dei padri fondatori dell’Europa unita. [↑](#footnote-ref-142)
143. Paoli S., *Congresso dell’Aia* (2009) in www.dizie.eu. [↑](#footnote-ref-143)
144. Salvador de Madariaga y Rojo (La Coruna, 23 luglio 1886 – Locarno, 14 dicembre 1978), diplomatico, storico e scrittore spagnolo. [↑](#footnote-ref-144)
145. Paoli S., *Congresso dell’Aia* (2009) in www.dizie.eu. [↑](#footnote-ref-145)
146. Paul van Zeeland (Soignies, 11 novembre 1893 – Bruxelles, 22 settembre 1973), politico belga. [↑](#footnote-ref-146)
147. Daniel Serruys (Menen 4 marzo 1875 – Parigi, 18 gennaio 1950), accademico belga, naturalizzato francese. [↑](#footnote-ref-147)
148. Walter Thomas Layton (15 marzo 1884 – 14 febbraio 1966), economista, editore inglese. [↑](#footnote-ref-148)
149. Paoli S., *Congresso dell’Aia* (2009) in in www.dizie.eu. [↑](#footnote-ref-149)
150. Paul Ramadier (La Rochelle, 17 marzo 1888 –Rodez, 14 ottobre 1961), politico francese, primo ministro della Francia dal 22 gennaio al 22 ottobre 1947. [↑](#footnote-ref-150)
151. Andrè Voisin (Neuilly-sur-Seine 1912 - Parigi 1990) federalista francese. [↑](#footnote-ref-151)
152. Olivi B., Santaniello R., *Storia dell’integrazione europea. Dalla guerra fredda ai nostri giorni*, Il Mulino, 2015, p. 15. [↑](#footnote-ref-152)
153. Olivi B., Santaniello R., *Storia dell’integrazione europea. Dalla guerra fredda ai nostri giorni*, Il Mulino, 2015, p. 16. [↑](#footnote-ref-153)
154. Mammarella G., Cacace P., *Storia e politica dell’Unione europea(1926 – 2013)*, Roma, Laterza, 2013, p. 39. [↑](#footnote-ref-154)
155. Paoli S.,  *Congresso dell’Aia* (2009) in www.dizie.eu. [↑](#footnote-ref-155)
156. Olivi B., Santaniello R., *Storia dell’integrazione europea. Dalla guerra fredda ai nostri giorni*, Il Mulino, 2015, pp. 17-18. [↑](#footnote-ref-156)
157. *Statuto del Consiglio d’Europa*, Londra, 5.V.1949, Serie dei Trattati Europei–n° 1, Art. 1, comma a. [↑](#footnote-ref-157)
158. *Statuto del Consiglio d’Europa*, Londra, 5.V.1949, Serie dei Trattati Europei–n° 1, Art. 1, comma b. [↑](#footnote-ref-158)
159. *Statuto del Consiglio d’Europa*, Londra, 5.V.1949, Serie dei Trattati Europei–n° 1, Art. 1, comma d; Mammarella G., Cacace P., *Storia e politica dell’Unione europea(1926 – 2013)*, Roma, Laterza, 2013, p. 37. [↑](#footnote-ref-159)
160. Howard Kingsbury Smith (12 maggio 1914 – 15 febbraio 2002), giornalista americano della carta stampata, radio, televisione, commentatore politico. [↑](#footnote-ref-160)
161. Intervista del 7 marzo 1950. [↑](#footnote-ref-161)
162. *Adenauer e De Gaulle: gli antenati di Framania*, in *Francia-Germania, L’Europa a due*, in “Limes” n°2-1995 in www.limesonline.com [↑](#footnote-ref-162)
163. “Jean Monnet è una figura anomala nella storia della Francia e dell’Europa tra le due guerre. David Schoenbrun, un giornalista americano, ha scritto di lui: <<*Nessun uomo nel corso del ventesimo secolo ha influenzato tanti governi in Europa, America e Asia*>> (Mammarella G., Cacace P., *Storia e politica dell’Unione europea (1926 – 2013)*, Roma, Laterza, 2013, p. 49). Monnet ritiene che <<*l’Europa si farà modificando le condizioni economiche che determinano il comportamento umano. L’affermazione che il processo di integrazione nasceva dalla messa in comune delle risorse rovesciava i criteri del metodo unificazione che aveva presieduto in Europa la formazione degli Stati nazionali, anteponendo l’integrazione economica a quella politica*>>(Olivi B., Santaniello R., *Storia dell’integrazione europea. Dalla guerra fredda ai nostri giorni*, Il Mulino, 2015, p. 23). [↑](#footnote-ref-163)
164. Robert Schuman (Clausen Lussemburgo, 29 giugno 1886 – Scy-Chazelles, 4 settembre 1963) Figlio di da padre francese, che diviene tedesco quando la zona dove viveva è annessa dalla Germania, e da madre lussemburghese. Alla sua nascita, Schuman è un cittadino tedesco. Ma quando nel 1919, terminata la Prima Guerra Mondiale, la regione dell’Alsazia-Lorena viene restituita alla Francia, diventa cittadino francese. Prima della guerra studia legge, economia, filosofia politica, teologia e statistica presso le università di Bonn, Monaco, Berlino e Strasburgo e si laurea in legge con il massimo dei voti presso l’Università di Strasburgo. Dopo la laurea, apre il proprio studio legale a Metz nel 1912. Due anni dopo scoppia la Prima Guerra Mondiale. Schuman viene riformato per motivi medici. Terminata la guerra si impegna attivamente in politica, iniziando una carriera nella pubblica amministrazione come deputato francese per la regione della Mosella. Quando inizia la Seconda Guerra Mondiale Schuman è un giovane sottosegretario del governo francese. Prende parte attiva nella resistenza francese durante la guerra. Preso prigioniero evita per poco la deportazione nel campo di concentramento di Dachau, raggiungendo la zona “libera” francese e dandosi poi alla macchia quando i nazisti la invadono. In clandestinità, con una taglia di 100.000 Reichsmark che pende sulla sua testa, si oppone ai tedeschi per i tre anni successivi. Declina l’invito a Londra del leader francese in esilio, de Gaulle, preferendo rimanere con i suoi compatrioti nella Francia occupata dai nazisti. Dopo la guerra, torna alla politica nazionale con una serie di incarichi di massimo livello: ministro delle Finanze, Primo ministro nel 1947, ministro degli Esteri dal 1948 al 1952 e successivamente ministro della Giustizia dal 1955 al 1956. Ricopre il ruolo di negoziatore chiave di importanti trattati e iniziative quali il Consiglio d'Europa, il Piano Marshall e la NATO, tutte volte ad incrementare la cooperazione all'interno dell'alleanza occidentale e a unire l'Europa. Ma ciò per cui Schuman è più noto è quella che oggi viene chiamata la *Dichiarazione Schuman*  (9 maggio 1950) con la quale propone alla Germania e agli altri paesi europei di lavorare insieme per far convergere i rispettivi interessi economici. E’ convinto che tale convergenza avrebbe reso la guerra <<*non solo impensabile, ma materialmente impossibile*>>. Il 18 aprile del 1951 i sei Stati fondatori firmano il Trattato di Parigi con cui viene istituita la Comunità europea del carbone e dell’acciaio, la prima Comunità sovranazionale europea. Questa organizzazione innovativa spiana la strada alla Comunità economica europea e successivamente all’Unione Europea, tuttora gestita sul moderno modello di istituzione europea pensato nel 1950. Ma l’impegno di Schuman va oltre: diventa un grande fautore di un’ulteriore integrazione per mezzo della Comunità europea di difesa e, nel 1958 diventa il primo Presidente del precursore dell’attuale Parlamento europeo. Quando lascia la sua carica, il Parlamento gli conferisce il titolo di “padre dell’Europa”. In riconoscimento dell’importanza della *Dichiarazione Schuman* del 9 maggio 1950, si celebra oggi in tale data la “Festa dell’Europa”. E in onore del suo lavoro pionieristico per un’Europa unita, il quartiere di Bruxelles che ospita numerose istituzioni europee è stato battezzato con il suo nome. [↑](#footnote-ref-164)
165. Mammarella G., Cacace P., *Storia e politica dell’Unione europea(1926 – 2013)*, Roma, Laterza, 2013, p. 51. Più tardi Adenauer confiderà, a proposito di quel 9 maggio: <<*È il più bel giorno della mia vita*>> (Audisio G., Chiara A., *I Fondatori dell’Europa Unita*, Torino, Effatà editrice, 1999). [↑](#footnote-ref-165)
166. Holsztejn E., *Piano Schuman*, in www.dizie.eu. (2009). [↑](#footnote-ref-166)
167. *Dichiarazione Schuman,* in www.elearning.unite.it [↑](#footnote-ref-167)
168. *Dichiarazione Schuman*, in www.elearning.unite.it [↑](#footnote-ref-168)
169. Fauri F., *L’unione europea, una storia economica*, Il Mulino, 2017, pp. 96 – 97. [↑](#footnote-ref-169)
170. *Dichiarazione Schuman*, in www.elearning.unite.it [↑](#footnote-ref-170)
171. Fauri F., *L’unione europea, una storia economica*, Il Mulino, 2017, pp. 96 – 97. [↑](#footnote-ref-171)
172. Olivi B., Santaniello R., *Storia dell’integrazione europea. Dalla guerra fredda ai nostri giorni*, Il Mulino, 2015, p. 24. [↑](#footnote-ref-172)
173. Fauri F., *L’unione europea, una storia economica*, Il Mulino, 2017, pp. 96 -97. [↑](#footnote-ref-173)
174. Dean Gooderham Acheson (Middletown, 11 aprile 1893, Sandy Spring, 12 ottobre 1971), politico americano, Segretario di Stato dal 1949 al 1953, uno dei massimi fautori della Dottrina Truman. [↑](#footnote-ref-174)
175. Cacace P., Mammarella G., *La politica estera dell’Italia: dallo Stato unitario ai nostri giorni*, Giuseppe Laterza, 2010. [↑](#footnote-ref-175)
176. Renè Pleven (Rennes, 15 aprile 1901 – Parigi, 13 gennaio 1993). Politico francese, collaboratore di Charles De Gaulle a Londra durante la guerra. Più volte ministro diventa Presidente del Consiglio dal 12 luglio 1950 al 19 marzo 1951 e dall’11 agosto 1951 al 20 gennaio 1952. [↑](#footnote-ref-176)
177. Preda D., *Comunità europea di difesa*, (2008), in www.dizie.eu. [↑](#footnote-ref-177)
178. Mammarella G., Cacace P., *Storia e politica dell’Unione europea(1926 – 2013)*, Roma, Laterza, 2013, pp. 59-60. [↑](#footnote-ref-178)
179. Olivi B., Santaniello R., *Storia dell’integrazione europea. Dalla guerra fredda ai nostri giorni,* Il Mulino, 2015, p. 26. [↑](#footnote-ref-179)
180. Filippi S., *L’esercito europeo: un tentativo verso la Comunità Europea di Difesa*, In “Informazioni della difesa”, 3/2014 p. 57. [↑](#footnote-ref-180)
181. Dwight David Eisenhower (Denison, 14 ottobre 1890 – Washington, 28 marzo 1969). Generale e politico statunitense. Comandante in capo delle forze alleate prima nel Mediterraneo (1942-1943) e in Europa (dal 1944) diventa il 34° Presidente degli Stati Uniti d’America dal 1953 al 1961. [↑](#footnote-ref-181)
182. Filippi S., *L’esercito europeo: un tentativo verso la Comunità Europea di Difesa*, In “Informazioni della difesa”, 3/2014 p. 58. [↑](#footnote-ref-182)
183. Paolo Emilio Taviani (Genova, 6 novembre 1912 – Roma, 18 giugno 2001). Partigiano in Liguria, membro dell’Assemblea costituente per la Democrazia Cristiana, parlamentare dal 1948 fino alla morte. Più volte ministro prende parte a più delegazioni italiane nelle trattative europee. [↑](#footnote-ref-183)
184. Filippi S., *L’esercito europeo: un tentativo verso la Comunità Europea di Difesa*, In “Informazioni della difesa”, 3/2014 p. 59. [↑](#footnote-ref-184)
185. Alcide De Gasperi (Pieve Tesini Trento, 2 aprile 1881 – Roma, 1954). Figlio di un poliziotto di limitati mezzi economici, cresce in Trentino, che, ai tempi, appartiene all’Impero austro-ungarico. Grazie ad una borsa di studio, nel 1900 si trasferisce a Vienna per studiare filologia. Qui partecipa attivamente al movimento studentesco cattolico: durante questi anni di studi comprende che trovare soluzioni è più importante di portare rancore. Dopo la laurea, nel 1905, rientra in Trentino dove diventa uno dei giornalisti del quotidiano “La Voce Cattolica”. Inizia la propria attività politica nell’Unione Politica Popolare del Trentino e nel 1911 viene eletto per rappresentare il Trentino alla Camera dei rappresentanti austriaca, ruolo che gli permette di appoggiare la campagna di tutela dei diritti della minoranza italiana. Pur rimanendo politicamente neutrale durante la Prima Guerra Mondiale, De Gasperi approva gli sforzi del Vaticano per porre termine al conflitto. Alla fine della Prima Guerra Mondiale il Trentino diventa parte dell’Italia. L’anno successivo De Gasperi è co-fondatore del Partito Popolare Italiano (PPI) e nel 1921 diventa uno dei suoi parlamentari. Con il consolidarsi del potere fascista, nel 1926, il PPI viene sciolto. Lo stesso De Gasperi viene arrestato nel 1927, condannato a quattro anni di carcere; con l’aiuto del Vaticano viene liberato dopo diciotto mesi. Trova asilo in Vaticano, dove lavora come bibliotecario per quattordici anni. Nel corso della Seconda Guerra Mondiale, scrive le *Idee ricostruttive*, futuro manifesto del Partito Democratico Cristiano, fondato segretamente nel 1943. Dopo il crollo del fascismo, De Gasperi rimane al timone del partito e ricopre la carica di Primo ministro dal 1945 al 1953 in otto governi consecutivi. Ad oggi, questo record di longevità politica rimane imbattuto nella storia della democrazia italiana. Durante la cosiddetta *Era De Gasperi* l’Italia adotta una Costituzione repubblicana, consolidando la democrazia interna e compiendo i primi passi verso il risanamento economico. De Gasperi è un fautore entusiasta della cooperazione internazionale: si impegna nella costituzione del Consiglio d’Europa e convince l’Italia a prendere parte al Piano Marshall statunitense e a unirsi alla NATO. La sua stretta collaborazione con gli Stati Uniti coincide con un periodo in cui l’Italia aveva uno dei partiti comunisti più grandi dell’Europa occidentale. De Gasperi è convinto che la Seconda Guerra Mondiale abbia insegnato a tutti gli europei la seguente lezione: <<*il futuro non verrà costruito con la forza, nemmeno con il desiderio di conquista ma attraverso la paziente applicazione del metodo democratico, lo spirito di consenso costruttivo e il rispetto della libertà>>* (Discorso in occasione del premio Charlemagne per il suo impegno a favore dell’Europa nel 1952). Questa visione spiega perché accoglie subito l’appello per un’Europa integrata lanciato da Robert Schuman il 9 maggio del 1950, che porta alla fondazione, l’anno dopo, della

     Comunità europea del carbone e dell’acciaio (CECA). Nel 1954, diventa il primo Presidente dell’Assemblea parlamentare della CECA. De Gasperi è anche il fautore della politica europea comune di difesa. Negli ultimi anni di vita ha svolto un ruolo ispiratore nella creazione della Comunità economica europea. E’ considerato uno dei Padri Fondatori dell’Europa unita. [↑](#footnote-ref-185)
186. Ivan Matteo Lombardo (Milano, 22 maggio 1902 – Roma, 6 febbraio 1980). Esponente del Partito Socialista Italiano e poi del Partito Socialista Democratico Italiano, sottosegretario e più volte ministro. [↑](#footnote-ref-186)
187. Filippi S., *L’esercito europeo: un tentativo verso la Comunità Europea di Difesa*, In “Informazioni della difesa”, 3/2014 p. 58-59. [↑](#footnote-ref-187)
188. Filippi S., *L’esercito europeo: un tentativo verso la Comunità Europea di Difesa*, In “Informazioni della difesa”, 3/2014 p. 59. [↑](#footnote-ref-188)
189. Preda D. , *Comunità Politica Europea*, (2008) in www.dizie.eu. [↑](#footnote-ref-189)
190. Olivi B., Santaniello R., *Storia dell’integrazione europea. Dalla guerra fredda ai nostri giorni,* Il Mulino, 2015, p. 26. [↑](#footnote-ref-190)
191. Mammarella G., Cacace P., *Storia e politica dell’Unione europea (1926 – 2013)*, Roma, Laterza, 2013, p. 66. [↑](#footnote-ref-191)
192. Preda D., *Comunità Politica Europea*, (2008) in www.dizie.eu. [↑](#footnote-ref-192)
193. Filippi S., *L’esercito europeo: un tentativo verso la Comunità Europea di Difesa*, In “Informazioni della difesa”, 3/2014 p. 62. [↑](#footnote-ref-193)
194. Preda D., *Comunità Politica Europea*, (2008) in www.dizie.eu. ARRIVATI QUI. [↑](#footnote-ref-194)
195. Johan Willem Beyen (2 maggio 1897 Utrecht) Il banchiere internazionale, uomo d’affari e politico Johan Willem Beyen è un politico olandese che, con il suo “Piano Beyen”, infonde nuova vita al processo di integrazione europea alla metà degli anni ‘50. Beyen è uno dei componenti meno noti del gruppo dei Padri Fondatori dell’UE ma tra le persone che lo conobbero godeva di una certa ammirazione per il suo fascino, l’orientamento internazionale e la sua capacità nelle relazioni sociali. Nel 1944 ha un ruolo rilevante nella Conferenza di Bretton Woods in cui vengono poste le basi della struttura economica internazionale del dopoguerra. Dal 1946 rappresenta i Paesi Bassi nel consiglio di amministrazione della Banca mondiale e a partire dal 1948 ricopre il medesimo ruolo nel Fondo monetario internazionale. Grazie alla sua esperienza di finanza internazionale e del mondo bancario è consapevole del fatto che questioni come le barriere commerciali e la disoccupazione non possano essere facilmente superate a livello nazionale e richiedano, invece, un approccio più internazionale. Anche di fronte ad una certa riluttanza e talvolta una chiara opposizione all’interno del governo olandese, riesce a portare avanti il piano sia durante le trattative per la Comunità europea di difesa sia durante le discussioni sulla Comunità politica europea nei primi anni ‘50. Nei Paesi Bassi, in qualità di ministro degli Affari Esteri, Beyen contribuisce al processo di unificazione europeo. E’ in grado di convincere gli scettici in patria e nel resto d’Europa ad accettare l’integrazione europea. Il suo “Piano Beyen” consiste in una proposta di unione doganale e di cooperazione economica di largo respiro all’interno di un mercato comune europeo. L’essenza di questo è di fatto decisa nei Trattati di Roma del 1957 e costituisce da allora il nucleo dell’Unione europea. [↑](#footnote-ref-195)
196. Vassallo G., *Johan Willem Beyen, un costruttore (ancora poco noto) dell’Unione europea. Cenni biografici*, in Eurostudium, aprile giugno 2006, p. 88. [↑](#footnote-ref-196)
197. Vassallo G., *Johan Willem Beyen, un costruttore (ancora poco noto) dell’Unione europea. Cenni biografici*, in Eurostudium, aprile giugno 2006, p. 89. [↑](#footnote-ref-197)
198. Vassallo G., *Johan Willem Beyen, un costruttore (ancora poco noto) dell’Unione europea. Cenni biografici*, in Eurostudium, aprile giugno 2006, p. 89. [↑](#footnote-ref-198)
199. Preda D. , *Comunità Politica Europea*, (2008) in www.dizie.eu. [↑](#footnote-ref-199)
200. Olivi B., Santaniello R., *Storia dell’integrazione europea. Dalla guerra fredda ai nostri giorni,* Il Mulino, 2015, p. 27. [↑](#footnote-ref-200)
201. Olivi B., Santaniello R., *Storia dell’integrazione europea. Dalla guerra fredda ai nostri giorni*, Il Mulino, 2015, p. 27 [↑](#footnote-ref-201)
202. Olivi B., Santaniello R., *Storia dell’integrazione europea. Dalla guerra fredda ai nostri giorni*, Il Mulino, 2015, p. 28 [↑](#footnote-ref-202)
203. Olivi B., Santaniello R., *Storia dell’integrazione europea. Dalla guerra fredda ai nostri giorni*, Il Mulino, 2015, p. 27 [↑](#footnote-ref-203)
204. Renè Mayer (Parigi, 4 maggio 1895 – Parigi, 13 dicembre 1972). Politico francese. Presidente del Consiglio della Francia dall’8 gennaio al 28 giugno 1953 e Presidente dell’Alta autorità della Comunità europea del carbone e dell’acciaio. [↑](#footnote-ref-204)
205. Preda D. , *Comunità Politica Europea*, (2008) in www.dizie.eu. [↑](#footnote-ref-205)
206. Vassallo G., *Johan Willem Beyen, un costruttore (ancora poco noto) dell’Unione europea. Cenni biografici*, in Eurostudium, aprile giugno 2006, p. 90. [↑](#footnote-ref-206)
207. Caraffini P., *Trattato di Bruxelles* (2017) in www.dizie.eu [↑](#footnote-ref-207)
208. Olivi B., Santaniello R., *Storia dell’integrazione europea. Dalla guerra fredda ai nostri giorni,* Il Mulino, 2015, p. 26. [↑](#footnote-ref-208)
209. Olivi B., Santaniello R., Storia dell’integrazione europea. Dalla guerra fredda ai nostri giorni, Il Mulino, 2015, p. 26. [↑](#footnote-ref-209)
210. Jan Garrigue Masaryk (Praga, 14 settembre 1886 – Praga, 10 marzo 1948): Diplomatico, più volte ministro di area socialista. Muore in circostanze misteriose, forse ucciso dal regime comunista cecoslovacco. [↑](#footnote-ref-210)
211. Edvard Benes (Kozlany, 28 maggio 1884 – Sezimovo Usti, 3 settembre 1948). Presidente del Consiglio, ministro. Come Presidente della Repubblica in carica si rifiuta di firmare la nuova Costituzione comunista, dimettendosi il 7 giugno del 1948. [↑](#footnote-ref-211)
212. Klement Gottwald (Vyskov, 23 novembre 1896 – Praga, 14 marzo 1953). Leader del Partito Comunista cecoslovacco, diventa Presidente della Cecoslovacchia attraverso un colpo di stato sostenuto dall’URSS. [↑](#footnote-ref-212)
213. Caraffini P., *Trattato di Bruxelles* (2017) in www.dizie.eu [↑](#footnote-ref-213)
214. Caraffini P., *Trattato di Bruxelles* (2017) in www.dizie.eu [↑](#footnote-ref-214)
215. Caraffini P., *Trattato di Bruxelles* (2017) in www.dizie.eu [↑](#footnote-ref-215)
216. Olivi B., Santaniello R., *Storia dell’integrazione europea. Dalla guerra fredda ai nostri giorni*, Il Mulino, 2015, pp. 28-29. L’idea di riesumare il Patto di Bruxelles del 1948 fu del titolare del Foreign Office Anthony Eden (Mammarella G., Cacace P, *Storia e politica dell’Unione europea(1926 – 2013)*, Roma, Laterza, 2013, p. 81). [↑](#footnote-ref-216)
217. Olivi B., Santaniello R., *Storia dell’integrazione europea. Dalla guerra fredda ai nostri giorni*, Il Mulino, 2015, p. 29 [↑](#footnote-ref-217)
218. Edgar Faure (Bézier, 18 agosto 1908 – Parigo, 30 marzo 1988)Scrittore, giurista e politico francese. Presidente del Consiglio dal 20 gennaio all’8 marzo 1950 e dal 23 febbraio 1955 al 1° febbraio 1956. [↑](#footnote-ref-218)
219. Mammarella G., Cacace P, *Storia e politica dell’Unione europea(1926 – 2013)*, Roma, Laterza, 2013, p. 85). [↑](#footnote-ref-219)
220. Vassallo G., *Johan Willem Beyen, un costruttore (ancora poco noto) dell’Unione europea. Cenni biografici*, in Eurostudium, aprile giugno 2006, p. 90. [↑](#footnote-ref-220)
221. Joseph Bech (Diekirch, Lussemburgo, 17 febbraio 1887 – Lussemburgo, 8 marzo 1975). Studia legge a Friburgo, in Svizzera e a Parigi. Dopo la laurea nel 1914, apre uno studio legale e, quello stesso anno, viene eletto alla Camera dei deputati Lussemburghese nelle file del neonato Partito Cristiano. Nel 1921 Bech diviene ministro degli Affari Interni e dell’Istruzione. Nel 1926 è nominato Primo ministro e ministro degli Affari Esteri e dell’Agricoltura. Durante il suo mandato di Primo ministro tra il 1926 e il 1936 scoppia la crisi finanziaria globale. Bech comprende l’importanza vitale delle esportazioni per l’economia nazionale e si rende subito conto che, essendo la Germania il principale partner commerciale del Lussemburgo, il suo paese dipende fortemente dal suo vicino. Bech tenta dunque di limitare il più possibile la dipendenza economica del Lussemburgo dalla Germania. Proprio mentre cerca nuovi sbocchi di mercato per l’industria metallurgica lussemburghese, si trova a negoziare per la prima volta una più stretta cooperazione economica ed un’unione doganale con il Belgio, e, successivamente, con i Paesi Bassi. Proprio grazie a questi sforzi nasce il Benelux durante la Seconda Guerra Mondiale. Quando la Germania nazista invade il Lussemburgo il 10 maggio 1940, Bech è costretto all’esilio con una serie di altri ministri e il Capo dello Stato, la Granduchessa Charlotte. E’ in qualità di ministro agli Affari Esteri del governo in esilio a Londra, che sigla il Trattato del Benelux nel 1944. La sua esperienza nella creazione di un’unione economica che promuova la libera circolazione di lavoratori, capitali, servizi e beni nella regione, si dimostrerà successivamente utile nell’organizzare la Comunità economica europea.

     Per tutta la sua carriera, Bech rimane segnato dalla memoria della Prima Guerra Mondiale e della crisi che ne segue, durante la quale il Lussemburgo corre il rischio di venire inghiottito dai propri vicini. Questo senso di impotenza lo fa sempre schierare a favore di un forte internazionalismo. Rappresenta quindi il Lussemburgo in tutti i negoziati multilaterali successivi alla Seconda Guerra Mondiale e incoraggia i propri compatrioti ad accettare l’ingresso del Granducato nelle organizzazioni internazionali che si vanno formando: il Benelux nel 1944, le Nazioni Unite nel 1946 e la NATO nel 1949. Il 9 maggio del 1950, Bech è ministro degli Esteri del Lussemburgo. Consapevole del bisogno del proprio paese di unire i suoi vicini per mezzo di accordi economici e politici, accoglie con entusiasmo la proposta avanzata quel giorno dal suo omologo francese, Robert Schuman, di creare una Comunità europea del carbone e dell’acciaio: questo avrebbe garantito al Lussemburgo le opportunità di cui ha bisogno e avrebbe assicurato allo Stato un posto ed una voce in Europa. Rafforza ulteriormente la posizione del Lussemburgo in Europa facendo sì che la sede dell’Alta Autorità della Comunità europea del carbone e dell’acciaio sia stabilita in Lussemburgo. Come passo successivo, Bech appoggia i piani per una Comunità europea di difesa, respinti poi dalla Francia nel 1954.

     Dal 1° al 3 giugno 1955, Joseph Bech presiede la Conferenza di Messina che successivamente porta al Trattato di Roma, istitutivo della Comunità economica europea. Il cuore della Conferenza consiste in un memorandum proposto dai tre Stati del Benelux, compreso Joseph Bech in qualità di rappresentante del Lussemburgo. Il memorandum combina i piani francesi e olandesi offrendo sia di intraprendere nuove attività nei campi del trasporto e dell’energia, in particolare quella nucleare sia di realizzare un Mercato comune generale, considerando soprattutto la necessità di una autorità comune dotata di poteri reali. Sulla base dell’esperienza con il Benelux e la Comunità europea del carbone e dell’acciaio, i tre ministri degli Esteri propongono un piano, che vien ulteriormente sviluppato sulla base di una proposta avanzata dal ministro olandese Beyen. Quest’ultimo suggerisce di ottenere l’unificazione europea partendo dalla cooperazione economica. Il “Rapporto Spaak”, dal nome del ministro belga Spaak che presiede il comitato preparatorio, diventa la base per la conferenza intergovernativa che redige i trattati per un mercato comune ed una cooperazione nel campo dell’energia atomica, firmati a Roma il 25 marzo 1957. Nel 1959 Bech rinuncia al dicastero degli Affari Esteri dopo trenta anni d’ufficio. Dal 1959 al 1964 è stato presidente della Camera dei rappresentanti per poi ritirarsi dalla scena politica a 77 anni. Per il ruolo da lui ricoperto nell’unificazione dell’Europa è oggi considerato uno dei padri fondatori dell’Unione europea. E’ stato uno straordinario esempio di come un piccolo paese quale il Lussemburgo possa giocare un ruolo cruciale sulla scena internazionale. [↑](#footnote-ref-221)
222. Fauri Francesca, *L’unione europea, una storia economica*, Il Mulino, 2017, p. 113. [↑](#footnote-ref-222)
223. Pii S., *La conferenza di Messina* (2009), in www.dizie.eu. [↑](#footnote-ref-223)
224. Albert Coppé (Bruges, 26 novembre 1911 – Tervuren, 30 marzo 1999). Economista e politico belga, esponente del Partito Popolare Cristiano. Ministro. Presidente dell’Alta autorità della Ceca e commissario europeo. [↑](#footnote-ref-224)
225. Franz Etzel (Wesel, 12 agosto 1902 – Wittlaer 9 maggio 1970). Politico tedesco, Ministro delle Finanze dal 1957 al 1961. [↑](#footnote-ref-225)
226. Gaetano Martino (Messina, 25 novembre 1900 – Roma, 21 luglio 1967). Politico italiano, più volte Ministro. Dal 1962 al 1964 Presidente del Parlamento europeo. [↑](#footnote-ref-226)
227. Antoine Pinay (Saint-Symphorien-sur-Coise, 30 dicembre 1891 – Saint-Chamond, 13 dicembre 1994). Politico francese, più volte Ministro. [↑](#footnote-ref-227)
228. Mammarella G., Cacace P, *Storia e politica dell’Unione europea (1926 – 2013)*, Roma, Laterza, 2013, p. 86. [↑](#footnote-ref-228)
229. Olivi B., Santaniello R., *Storia dell’integrazione europea. Dalla guerra fredda ai nostri giorni,* Il Mulino, 2015, p. 29. [↑](#footnote-ref-229)
230. Pii S., *La conferenza di Messina* (2009), in www.dizie.eu. [↑](#footnote-ref-230)
231. Pierre Uri (Parigi, 20 novembre 1911 – Parigi, 21 luglio 1992). Economista francese collaboratore di Jean Monnet. Svolge un ruolo determinante nella stesura del Trattato di Roma. [↑](#footnote-ref-231)
232. Hans Georg Max Joachim von der Goeben (Langheim, 14 maggio 1907 – Rheinbach, 6 marzo 2005). Funzionario, politico giornalista tedesco. E’ stato commissario europeo per la concorrenza. [↑](#footnote-ref-232)
233. Mammarella G., Cacace P, *Storia e politica dell’Unione europea (1926 – 2013)*, Roma, Laterza, 2013, p. 87 [↑](#footnote-ref-233)
234. Vassallo G, *Trattati di Roma* (2009) in www.dizie.eu. [↑](#footnote-ref-234)
235. Mammarella G., Cacace P., *Storia e politica dell’Unione europea(1926 – 2013)*, Roma, Laterza, 2013, pp. 87 – 88. [↑](#footnote-ref-235)
236. Enrico Mattei (Acqualagna, 29 aprile 1906 – Bascapè, 27 ottobre 1962). Imprenditore chimico, durante la seconda guerra mondiale prende parte alla Resistenza come cattolico. Liquidatore dell’Agip la trasforma in ENI creando così una multinazionale del petrolio. Muore nel 1962 in un misterioso incidente aereo, probabilmente un attentato. [↑](#footnote-ref-236)
237. Fauri Francesca, *L’unione europea, una storia economica*, Il Mulino, 2017, p. 115. [↑](#footnote-ref-237)
238. Fauri Francesca, *L’unione europea, una storia economica*, Il Mulino, 2017, p. 119 [↑](#footnote-ref-238)
239. Fauri Francesca, *L’unione europea, una storia economica*, Il Mulino, 2017, p. 119. [↑](#footnote-ref-239)
240. Roberto Ducci (La Spezia, 8 febbraio 1914 – Roma, 9 marzo 1985). Scrittore e giornalista esperto di politica estera. Dopo l’8 settembre del 1943 conduce una trasmissione radiofonica, L’Italia combatte, dalle zone liberate. Diplomatico, partecipa alle delegazioni di numerose questioni europee. [↑](#footnote-ref-240)
241. Franco Bobba (San Giorgio Lomellina, 2 ottobre 1913 - ). Diplomatico, membro della delegazione italiana per i negoziati dei trattati di Roma, poi direttore generale Affari economici e finanziari della Commissione europea dal 1958 al 1967. [↑](#footnote-ref-241)
242. Mammarella G., Cacace P., *Storia e politica dell’Unione europea (1926 – 2013)*, Roma, Laterza, 2013, p. 88. [↑](#footnote-ref-242)
243. Olivi B., Santaniello R., *Storia dell’integrazione europea. Dalla guerra fredda ai nostri giorni*, Il Mulino, 2015, p. 30. [↑](#footnote-ref-243)
244. Jean Charles Snoy et d’Oppuers (Ophain – Bois- Seigneur – Isaac, 2 luglio 1907 - Ophain – Bois- Seigneur – Isaac, 17 maggio 1991). Economista e politico belga; capo della delegazione belga per i negoziati per il Trattati di Roma; ministro delle finanze dal 1968 al 1971. [↑](#footnote-ref-244)
245. Christian Pineau (Chaumont – en – Bassigny, 14 ottobre 1904 – Parigi, 5 aprile 1995). Politico francese, membro della Resistenza durante la Seconda guerra mondiale, più volte ministro. [↑](#footnote-ref-245)
246. Lambert Schaus (Lussemburgo, 18 gennaio 1908 – Lussemburgo, 10 agosto 1976). Politico e diplomatico lussemburghese, esponente del Partito popolare cristiano sociale. Più volte ministro, è commissario europeo ai trasporti dal 1958 al 1967. [↑](#footnote-ref-246)
247. Joseph Luns (Rotterdam, 17 aprile 1911 – Bruxelles, 17 luglio 2002). Diplomatico e politico olandese, ministro degli esteri dal 1952 al 1971. [↑](#footnote-ref-247)
248. Johannes Linthorst Homan (Assen 17 febbraio 1903 – Roma 6 novembre 1986). Diplomatico olandese, malgrado una prima fase filonazista, dopo l’aggressione agli ebrei, partecipa alla Resistenza olandese durante la seconda guerra mondiale. Partecipa a molte delegazioni olandesi per i negoziati europei. [↑](#footnote-ref-248)
249. Vassallo G, *Trattati di Roma* (2009) in www.dizie.eu. [↑](#footnote-ref-249)
250. Vassallo G., *Trattati di Roma* (2009) in www.dizie.eu. [↑](#footnote-ref-250)
251. Vassallo G., *Trattati di Roma* (2009) in www.dizie.eu. [↑](#footnote-ref-251)
252. Olivi B., Santaniello R., *Storia dell’integrazione europea. Dalla guerra fredda ai nostri giorni*, Il Mulino, 2015, p. 31. [↑](#footnote-ref-252)
253. Vassallo G., *Trattati di Roma* (2009) in www.dizie.eu. [↑](#footnote-ref-253)
254. Vassallo G., *Trattati di Roma* (2009) in www.dizie.eu. [↑](#footnote-ref-254)
255. Vassallo G., *Trattati di Roma* (2009) in www.dizie.eu. [↑](#footnote-ref-255)
256. Vassallo G, *Trattati di Roma* (2009) in www.dizie.eu. [↑](#footnote-ref-256)
257. Vassallo G., *Trattati di Roma* (2009) in www.dizie.eu. [↑](#footnote-ref-257)
258. Vassallo G., *Trattati di Roma* (2009) in www.dizie.eu. [↑](#footnote-ref-258)
259. Vassallo G., *Trattati di Roma* (2009) in www.dizie.eu. [↑](#footnote-ref-259)
260. Vassallo G., *Trattati di Roma* (2009) in www.dizie.eu. [↑](#footnote-ref-260)
261. Mammarella G., Cacace P., *Storia e politica dell’Unione europea(1926 – 2013)*, Roma, Laterza, 2013, p. 89. [↑](#footnote-ref-261)
262. Olivi B., Santaniello R., *Storia dell’integrazione europea. Dalla guerra fredda ai nostri giorni,* Il Mulino, 2015, p. 32. [↑](#footnote-ref-262)
263. Vassallo G., *Trattati di Roma* (2009) in www.dizie.eu. [↑](#footnote-ref-263)
264. Vassallo G., *Trattati di Roma* (2009) in www.dizie.eu. [↑](#footnote-ref-264)
265. Vassallo G., *Trattati di Roma* (2009) in www.dizie.eu. [↑](#footnote-ref-265)
266. Vassallo G., *Trattati di Roma* (2009) in www.dizie.eu. [↑](#footnote-ref-266)
267. Vassallo G., *Trattati di Roma* (2009) in www.dizie.eu [↑](#footnote-ref-267)
268. Olivi B., Santaniello R., Storia dell’integrazione europea. Dalla guerra fredda ai nostri giorni. Il Mulino, 2015, p. 33. [↑](#footnote-ref-268)
269. Vassallo G., *Trattati di Roma* (2009) in www.dizie.eu [↑](#footnote-ref-269)
270. Olivi B., Santaniello R., *Storia dell’integrazione europea. Dalla guerra fredda ai nostri giorni*, Il Mulino, 2015, pp. 32 -33. [↑](#footnote-ref-270)
271. Vassallo G., *Trattati di Roma* (2009) in www.dizie.eu [↑](#footnote-ref-271)
272. <<La Corte di giustizia ha svolto un ruolo di grande rilievo nello sviluppo del sistema giuridico comunitario, confrontandosi con la complessità dei problemi e dei conflitti dell’integrazione. Istituita dal Trattato CECA, la Corte era l’indispensabile architrave del nuovo sistema, destinato, nel corso dei decenni, a diventare una cospicua fonte di diritto materiale e ad affermare senza gradi traumi la sua autonomia giurisdizionale nei confronti degli ordinamenti nazionali>> Olivi B., Santaniello R., *Storia dell’integrazione europea. Dalla guerra fredda ai nostri giorni*, Il Mulino, 2015, pp. 33 - 34. [↑](#footnote-ref-272)
273. Vassallo G., *Trattati di Roma* (2009) in www.dizie.eu. [↑](#footnote-ref-273)
274. Vassallo G., *Trattati di Roma* (2009) in www.dizie.eu. [↑](#footnote-ref-274)
275. Vassallo G., *Trattati di Roma* (2009) in www.dizie.eu. [↑](#footnote-ref-275)
276. Mammarella G., Cacace P., *Storia e politica dell’Unione europea (1926 – 2013)*, Roma, Laterza, 2013, p. 100. [↑](#footnote-ref-276)
277. Mammarella G., Cacace P., *Storia e politica dell’Unione europea (1926 – 2013)*, Roma, Laterza, 2013, p. 100. [↑](#footnote-ref-277)
278. Olivi B., Santaniello R., *Storia dell’integrazione europea. Dalla guerra fredda ai nostri giorni*, Il Mulino, 2015, p. 39. [↑](#footnote-ref-278)
279. Olivi B., Santaniello R., *Storia dell’integrazione europea. Dalla guerra fredda ai nostri giorni*, Il Mulino, 2015, p. 39. [↑](#footnote-ref-279)
280. Vassallo G., *Trattati di Roma* (2009) in www.dizie.eu. [↑](#footnote-ref-280)